

# Testimoni 5

Maggio 2018 – € 5,00

TARIFFA R.O.C.: "POSTE ITALIANE S.P.A.  
SPED. IN A.P. - D.L. 353/2003 (CONV. IN L.  
27/02/2004 N. 46) ART. 1, COMMA 1, DCB BOLOGNA"  
VIA SCIPIONE DAL FERRO, 4 - 40138 BOLOGNA

MENSILE DI INFORMAZIONE SPIRITUALITÀ E VITA CONSACRATA



Esortazione apostolica di papa Francesco

## GAUDETE ET EXSULTATE

L'esortazione risponde all'obiettivo di far risuonare ancora una volta la chiamata alla santità, cercando di incarnarla nel contesto attuale, con i suoi rischi, le sue sfide e le sue opportunità.

Firmata il 19 marzo e presentata il 9 aprile, l'esortazione apostolica *Gaudete et exsultate*, sulla chiamata alla santità nel mondo contemporaneo, risponde all'obiettivo di «far risuonare ancora una volta la chiamata alla santità, cercando di incarnarla nel contesto attuale, con i suoi rischi, le sue sfide e le sue opportunità» (n. 2). Ma perché richiamarla ora? Da dove nasce l'urgenza riconosciuta dal papa? I testi magisteriali maggiori già editi hanno motivazioni assai evidenti. L'enciclica *Lumen fidei* completa il

percorso iniziato da Benedetto XVI sulle tre virtù cardinali. L'esortazione apostolica *Evangelii gaudium* è il programma di riforma del papato di Francesco, l'enciclica *Laudato si'* dà forma al tema ambientale all'interno della dottrina sociale della Chiesa, l'esortazione apostolica *Amoris laetitia* conclude il percorso del duplice sinodo sulla questione della famiglia oggi.

*Gaudete et exsultate* da dove arriva? Chi ha sollevato l'emergenza di una rinnovata chiamata alla santità? Tutto sembra indicare che essa nasca di-

### In questo numero

- 5 **VITA CONSACRATA**  
65ª Assemblée USMI:  
convivialità delle differenze
- 8 **QUESTIONI SOCIALI**  
40° Convegno  
delle Caritas diocesane
- 10 **VITA DEGLI ISTITUTI**  
Possibile ambiguità  
del carisma
- 13 **ECUMENISMO**  
Prossimo viaggio del Papa  
a Ginevra
- 16 **VITA DEGLI ISTITUTI**  
Vietnam: Chiesa e paese  
con gli occhi del *boat-people*
- 19 **QUESTIONI SOCIALI**  
Siria  
un oceano di dolore
- 22 **VITA DEGLI ISTITUTI**  
Economia a servizio  
del carisma e della missione
- 25 **FORMAZIONE**  
Spinte psico-educative per  
la formazione permanente
- 28 **VITA DELLA CHIESA**  
Coordinamento  
teologhe italiane
- 31 **QUESTIONI SOCIALI**  
8ª edizione del *Forum*  
Europeo di bioetica
- 36 **BREVI DAL MONDO**
- 38 **VOCE DELLO SPIRITO**  
Sguardo al cielo
- 39 **SPECIALE**  
La festa di Maria  
Madre della Chiesa
- 46 **NOVITÀ LIBRARIE**  
Per una nuova  
primavera ecumenica

rettamente dalla pratica pastorale, da quell'avvertire «l'odore delle pecore» che qualifica il pastore attento. Viaggi, contatti, problemi, predicazioni, saluti: tutto quello che alimenta il contatto del papa con la gente, con il popolo santo di Dio, diventa materiale capace di identificare emergenze non ancora formulate, domande non ancora tematizzate. L'originalità non è quindi legata al tema o al suo sviluppo, né alla pur apprezzabile coerenza fra riforma strutturale e riforma spirituale, quanto all'intelligenza della pastorale che nel molto materiale che ha a sua disposizione sa indicare l'elemento più rilevante e la necessità più urgente.

## Il fiuto del pastore

Questo permette di archiviare le esigenze di una presentazione sistematica, di una consapevole recensione del dibattito teologico e dei criteri che regolano il riconoscimento di santità nella Chiesa. Si parte direttamente dal Vaticano II, e dall'universale chiamata alla santità nella Chiesa e dalla sua ricezione della coscienza dei credenti (cf. *Lumen gentium*, n. 40). Intere stagioni, dai primi secoli fino all'età tridentina, e infinite discussioni vengono archiviate con il gesto del pastore che non le ignora, ma che parte dall'imperativo attuale: «non avere paura della santità. Non ti toglierà, forze, vita e gioia» (n. 32). Due esempi possono illustrare la cosa: il dibattito opere e grazia, il richiamo alla dimensione comunitaria.

La santità è in radice sempre un dono di grazia. Non siamo giustificati dalle nostre opere, ma dalla grazia. Da Agostino a Crisostomo, da Basilio al sinodo di Orange, fino al concilio di Trento e al *Catechismo della Chiesa cattolica*: «Nei confronti di Dio in senso strettamente giuridico non c'è merito da parte dell'uomo. Tra lui e noi la disuguaglianza è smisurata» (n. 2007) (nn. 52-55). Il custode della santità è il popolo di Dio e la dimensione comunitaria è ciò che la vita consacrata apporta come segno (nn. 141-143), accanto alla famiglia e ad ogni dimensione collettiva. I 177 numeri sono distribuiti in cinque capitoli: la chiamata alla santità; due sottili nemici della santità (gnosticismo e pelagianesimo); alla luce del maestro (commento alle beatitudini); alcune caratteristiche della santità nel mondo attuale; combattimento, vigilanza e discernimento. Il tratto meditativo privilegia l'esortazione alla normatività, l'incoraggiamento alla novità, la suggestione alla sistematicità.

## Testo e tradizioni spirituali

Rimarrà probabilmente come cifra complessiva dell'esortazione l'invito alla santità quotidiana, alla santità del popolo di Dio. «Questa è tante volte la santità "della porta accan-

to", di quelli che vivono vicino a noi e sono un riflesso della presenza di Dio, o, per usare un'altra espressione, "la classe media della santità"» (n. 7) Facile ritrovare nella memoria della letteratura spirituale il parallelo al n. 14 sulla santità possibile a tutti: preti, religiosi, vescovi, sposati, lavoratori, genitori, nonni ecc. Francesco di Sales al cap. 3 di *Filotea* ci ricorda: «La devozione deve essere vissuta in modo diverso dal gentiluomo, dall'artigiano, dal domestico, dal principe, dalla vedova, dal nubile, dalla sposa; ma non basta, l'esercizio della devozione deve essere proporzionato alle forze, alle occupazioni e ai doveri dei singoli».

Nella Chiesa vi sono tutti gli aiuti necessari alla santità: Parola, sacramenti, comunità, testimonianze, ecc. Tutto quello che serve per assumere nella vita personale il riflesso della vita di Cristo e della sua rivelazione del Padre. Processo di assimilazione che tradizioni devote dei secoli passati indicano anche come «memoria dei misteri» della vita di Gesù (n. 20). Sia la tradizione ignaziana che si concentra sui tempi (vita nascosta, vita pubblica, vicinanza ai poveri ecc.), sia in altre, come nella devozione al Sacro Cuore, in cui si fa memoria nel corso della giornata dell'infanzia a Nazaret al mattino, del Calvario al mezzogiorno, del costato trafitto al pomeriggio, del Getzemani alla sera.

La misura della santità è data dalla forza dello Spirito che assimila la nostra vita al Cristo. «Ciascun santo è un messaggio che lo Spirito trae dalla ricchezza di Gesù Cristo e dono al suo popolo» (n. 21). «Voglia il cielo che tu possa riconoscere qual è quella parola, quel messaggio di Gesù che Dio desidera dire al mondo con la tua vita» (n. 24). «Non è sano amare il silenzio ed evitare l'incontro con l'altro, desiderare il riposo e respingere l'attività, ricercare la preghiera e sottovalutare il servizio. Tutto può essere accettato e integrato come parte della propria esistenza in questo mondo, ed entra a far parte del cammino di santificazione» (n. 26). Santità e missione si incontrano. Secondo il filosofo X. Zubiri la vita non ha una missione, è una missione (espressione che Francesco ha applicato a sé diverse volte) (n. 28).

## Testimoni

Mensile di informazione  
spiritualità e vita consacrata

Maggio 2018 – anno XLI (72)

**DIRETTORE RESPONSABILE:**

p. Lorenzo Prezzi

**CO-DIRETTORE:**

p. Antonio Dall'Osto

**REDAZIONE:**

p. Enzo Brena, p. Marcello Matté,  
sr. Anna Maria Gellini, Mario Chiario

**DIREZIONE E REDAZIONE:**

Centro Editoriale Dehoniano  
via Scipione Dal Ferro, 4 – 40138 Bologna  
Tel. 051 3941511 – Fax 051 3941399  
e-mail: testimoni@dehoniane.it

**ABBONAMENTI:**

Tel. 051 3941255 – Fax 051 3941299

www.dehoniane.it

e-mail: ufficio.abbonamenti@dehoniane.it

Per la pubblicità sulla rivista contattare

Ufficio commerciale CED – EDB

e-mail: ufficio.commerciale@dehoniane.it

Tel. 051 3941206 – Fax 051 3941299

**Quota abbonamento 2018:**

Ordinario ..... € 42,00

Europa ..... € 65,50

Resto del mondo ..... € 73,00

Una copia ..... € 5,00

c.c.p. 264408 oppure bonifico bancario su IBAN

IT90A0200802485000001655997 intestato a:

Centro Editoriale Dehoniano

Stampa: **italiatipolitografia** s.r.l. - Ferrara

Reg. Trib. Bologna n. 3379 del 19-12-68

Tariffa R.O.C.: "Poste Italiane s.p.a. - Sped. in A.P.

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)

art. 1, comma 1, DCB Bologna"

Con approvazione ecclesiastica



associato  
all'unione stampa periodica italiana

L'editore è a disposizione degli aventi diritto che non è stato possibile contattare, nonché per eventuali e involontarie inesattezze e/o omissioni nella citazione delle fonti iconografiche riprodotte nella rivista.

Questo numero è stato consegnato alle poste il 7-5-2018

## Allegri mistici

Se vi è una corrente spirituale privilegiata è quella mistica: da Bonaventura a Francesco, da Giovanni della Croce a santa Teresa d'Avila, da Charles de Foucauld al «pellegrino russo». Un cammino segnato da grande serietà e realismo sia verso di sé che verso gli altri, attraversato da una salutare insoddisfazione e dalla verifica drammatica delle persecuzioni (n. 94). Con l'accompagnamento discreto ad un deposito di umorismo cristiano (Vincenzo de' Paoli, san Filippo Neri) reso evidente dall'esplicita citazione della celebre preghiera attribuita a T. Moro: «Dammi Signore una buona digestione e anche qualcosa da digerire. Dammi la salute del corpo, con il buon umore necessario per mantenerla. Dammi Signore un'anima santa che sappia far tesoro di ciò che è buono e puro, e non si spaventi davanti al peccato, ma piuttosto trovi il modo per rimettere le cose a posto...» (n. 126, nota 101). Potrebbe essere accompagnata dall'ironia di C.S. Lewis in *Le lettere di Berlicche*, quando l'anziano demone scrive al giovane Malacoda di tentare l'uomo affidatogli, sopravvalutando «la vita interiore»: «Incoraggiolo in ciò. Tienigli la mente lontano dai doveri più elementari, sospingendolo verso quelli più progrediti e spirituali. Aggrava quella caratteristica umana che è utilissima: l'orrore e la negligenza delle cose ovvie».

## Violenza delle parole

I «due sottili nemici della santità» sono lo gnosticismo e il pelagianesimo. Il primo affida alla «conoscenza» la salvezza, verificando la santità dalla capacità di comprendere determinate dottrine, senza la dimensione della carità, una «mente senza Dio e senza carne», una «dottrina senza mistero» (nn. 36 - 46). Il pelagiano sposta la salvezza solo sul fare e sulla volontà che lo sostiene: egli si sente superiore agli altri perché osserva determinate norme ed è irremovibile in un certo stile cattolico (n. 49). In genere ogni forma di dualismo, come contrapporre la vita contemplativa a



quella attiva o il servizio alla preghiera o l'impegno sociale alla spiritualità, conduce alla malattia dell'anima. Il testo indica, fra altre, due insufficienze: la diffamazione e la cecità davanti ai migranti. «Il mondo delle dicerie, fatto da gente che si dedica a criticare e a distruggere, non costruisce la pace» (n. 87). «La diffamazione e la calunnia sono come un atto terroristico: si lancia la bomba, si distrugge, e l'attentatore se ne va felice e tranquillo. Questo è molto diverso dalla nobiltà di chi si avvicina per parlare faccia a faccia, con serena sincerità, pensando al bene dell'altro» (nota 73). Quanto ai migranti, non si può svalutarli come tema secondario, come un'invenzione del papa e problema passeggero. «Il nostro culto è gradito a Dio quando vi portiamo i propositi di vivere con generosità e quando lasciamo che il dono di Dio che in esso riceviamo si manifesti nella dedizione ai fratelli» (n. 104).

## Sine glossa

Il terzo capitolo è dedicato quasi per intero al commento delle beatitudini, in particolare secondo la redazione di Matteo (5,3-12). «Le beatitudini in nessun modo sono qualcosa di leggero o di superficiale; al contrario, possiamo viverle solamente se lo Spirito Santo ci pervade con tutta la sua potenza e ci libera dalla debolezza dell'egoismo, della pigrizia, dell'orgoglio» (n. 65). L'invito alla lettura si accompagna ad una modalità di approccio alla Scrittura che papa Francesco, commentando il cap. 25 di Matteo, specifica al n. 97: «Davanti alla forza di queste richieste di Gesù è mio dovere pregare i cristiani di

accettarle e di accoglierle con sincera apertura, «sine glossa», vale a dire senza commenti, senza elucubrazioni o scuse che tolgano ad esse forza. Il Signore ci ha lasciato ben chiaro che la santità non si può capire né vivere prescindendo da queste sue esigenze, perché la misericordia è il «cuore pulsante del Vangelo»».

Fra le espressioni peculiari della santità nel mondo attuale il pontefice ricorda: la pazienza e la mitezza, la gioia e il senso dell'umorismo, l'audacia e il fervore, la dimensione comunitaria e la preghiera costante. Nell'ambito della pazienza ammonisce rispetto alle inclinazioni aggressive ed egocentriche, perché «anche i cristiani possono partecipare a reti di violenza verbale mediante *internet* e i diversi ambiti o spazi di interscambio digitale. Persino nei *media* cattolici si possono eccedere i limiti, si tollerano la diffamazione e la calunnia, e sembrano esclusi ogni etica e ogni rispetto per il buon nome al-

M. SOLIGO - E. CHIAMENTI - M. ROSSI

**Bambini a messa** ANNO C

ITINERARIO CON  
FAMIGLIE E COMUNITÀ

PRESENTAZIONE DI  
MONS. GIUSEPPE PELLEGRINI

pp. 96 - € 8,00

**EDB** [dehoniane.it](http://dehoniane.it)



trui» (n. 115). Ma niente giustifica «uno spirito inibito, triste, acido, melanconico, o un basso profilo senza energia. Il santo è capace di vivere con gioia e senso dell'umorismo. Senza perdere il realismo, illumina gli altri con uno spirito positivo e ricco di speranza» (n. 122). Il tema della gioia, della letizia e del sorriso è troppo evidente in tutti i testi di Francesco per essere sottovalutato. È il corrispettivo della forma drammatica e di estremo realismo con cui affronta l'orizzonte della vita cristiana. Non casuale la citazione della persona e del magistero di Paolo VI, in particolare l'esortazione apostolica *Gaudete in Domino* del 1975 (cf. nota n. 103).

## Il maligno

L'ultimo capitolo è dedicato al combattimento, alla vigilanza e al discernimento. L'opera del discernimento, la maturità umana e spirituale che richiede, il suo nesso con la sapienza psicologica, ma soprattutto con la preghiera e il tempo paziente di Dio (nn. 166-177) è spesso evocata nel magistero di Francesco. Più diretto, anche se non impreveduto, il riferimento al maligno. Il cammino di santità non deve fare solo i conti con la mentalità del mondo e le proprie fragilità, ma è anche «una lotta costante contro il diavolo, che è il principe del male» (n. 159). «Proprio la convinzione che questo potere maligno è in mezzo a noi, è ciò che ci permette di capire perché a volte il male ha tanta forza distruttiva» (n. 160). Il male, diceva Paolo VI, «non è più soltanto una deficienza, ma un'efficienza, un essere vivo, spirituale, perverso e perversore. Terribile realtà. Misteriosa e paurosa» (nota 121). È «un essere personale che ci tormenta» (n. 160), ma abbiamo dal Signore le armi e le forze per non esserne vittime. E per chiudere sulla vena ironico-umoristica già accennata si può citare Lutero «Il modo migliore per scacciare il diavolo ... è di deriderlo e insultarlo, poiché egli non può sopportare la beffa» e Tommaso Moro «Quello spirito orgoglioso ... non può tollerare di venir canzonato».

Lorenzo Prezzi



## Amministratrice Delegata

*Col passar degli anni ho l'impressione che stia crescendo la rilevanza degli affari spirituali: alla diminuzione degli affari materiali, corrisponde un aumento della percezione di quelli spirituali. A partire dalle richieste di preghiere, che per numero e specificità, possono intasare le vie di comunicazione, fino agli affari più personali che riguardano la Beata Speranza, affari che coinvolgono passato, presente e futuro... Senza contare l'eco del dolore del mondo, la situazione della Chiesa, il travaglio della vita consacrata... è tutto un susseguirsi di interessi spirituali di cui farsi carico, non facili da gestire, specie in situazione di riduzione delle forze.*

*Ma un giorno, dopo aver letto dell'elevato numero di donne che svolgono brillantemente il compito complesso di dirigenti di grosse entità, con il titolo di "Amministratore Delegato", ho pensato che anch'io avrei potuto trarre vantaggio dall' avere una persona alla quale delegare l'amministrazione dei miei traffici spirituali... tanto più che di una Persona conoscevo da tempo l'efficacia e la vicinanza.*

*È così che Maria di Nazareth è divenuta "Amministratrice Delegata" dei miei interessi spirituali: a Lei ho affidato la gestione del complesso del mio piccolo e confuso mondo, fidandomi della sua abilità manageriale.*

*Tuttavia, a volte, proprio prendendo in mano il Rosario, ho qualche dubbio di assomigliare troppo a un "vecchio cattolico", accusabile di mettere Lei prima del Creatore. Ma mi rinfranco subito, ricordandomi che Lei ha più dimestichezza e influenza nel parlare con Lui dei miei interessi di quanto ne possa avere io.*

*E poi... il Padre non ha fatto ricorso a Lei per donarmi Gesù, il Suo Tesoro più prezioso? Affidandolo a Lei non l'ha costituita di fatto "Amministratrice Delegata" dei suoi interessi nel mondo?*

*E così mi accorgo d'aver scoperto quello che già esisteva e di cui già beneficiavo da tempo.*

*Col vantaggio che ora posso sgranare la Corona più tranquillamente, sapendo che ho una Amministratrice non solo Delegata da me, ma soprattutto dall'Altissimo, per portare a buon esito i miei interessi, in modo che raggiungano il massimo rendimento, facendoli coincidere il più possibile con quelli astronomici e insuperabili dell'Altissimo.*

*Infatti chi conosce meglio di Lei l'arte di collaborare alla crescita del divino nell'umano?*

*Nel tempo della ricerca dell'efficienza, perché non ipotizzare pure questo titolo per la Santa Maria Madre di Dio?*

Piergiordano Cabra



65° Assemblea dell'USMI

## ARRICCHITE DALLE RECIPROCHE DIVERSITÀ

“Dalla multiculturalità all’interculturalità” per vivere le differenze culturali come dono di Dio, come opportunità di arricchimento reciproco e come passaggio necessario per umanizzare le persone, le comunità e i popoli. Eletta la nuova presidente USMI sr. Yvonne Reungoat, delle Figlie di Maria Ausiliatrice; vicepresidente sr. Ester Pinca, delle Francescane Alcantarine.

Il tema complesso e di grande densità storica, affrontato dalla 65° Assemblea nazionale dell’USMI, (Roma 4 -6 aprile), esige sempre maggior consapevolezza delle enormi sfide interculturali che determinano il presente e il futuro dell’umanità, della Chiesa e della vita consacrata, chiedendo inevitabili cambiamenti. «Per disporci ad accogliere e ad attuare i cambiamenti, come i nomadi del deserto, abbiamo bisogno di fermarci alle oasi che troviamo sul nostro cammino. Potremmo prendere un breve tempo per fare memoria dei grandi cambiamenti che abbiamo già vissuto durante la nostra vita nell’Istituto e delle evoluzioni, felici o dolorose, che abbiamo attraversato durante il nostro viaggio della vita. E potremmo così rico-

noscere e accogliere, in questo far memoria, che questi cambiamenti, queste evoluzioni, felici o dolorose che siano, non solo hanno potuto essere attraversate, ma sono state anche fonti zampillanti di vita».<sup>1</sup>

Perché questo avvenga occorrono alcune condizioni. Prima di tutto la consapevolezza che l’apertura all’interculturalità non si fa da sé e non siamo spontaneamente pronte ad accogliere le differenze culturali, in rapporto al parlare e a fare silenzio, all’uso del tempo, al modo di parlare e di riflettere, all’apprendimento delle lingue.

L’interculturalità caratterizza anche i percorsi formativi. È importante «avere chiari gli elementi della propria cultura al punto da saperli declinare verso le altre culture con gra-

dualità. L’interculturalità in astratto non esiste, ma è uno stile di vita, una “*forma mentis*” che si matura. Nessuno nasce interculturale».<sup>2</sup>

In secondo luogo prendere tempo per conoscersi, senza dare per scontato che ci conosciamo già, sostenute dalla fede e dalla preghiera. «Per abbracciare tutte le razze, Cristo ha steso le braccia sulla croce. È necessario accettare di morire a se stessi per vivere e far vivere». Prendere tempo per ascoltarsi, diversamente si cancella la novità di ognuno, rischiando di alimentare pregiudizi e arroccamenti nelle proprie sicurezze. E «non pensare che la propria personale cultura, etnica e generazionale, sia la norma universale della cultura».

Per sr. Modica la formazione è il luogo privilegiato per l’interculturalità, in uno stile di reciprocità, in cui la centralità della persona deve avere la precedenza su tutto il resto. E ogni persona, con la sua propria cultura, chiede di essere conosciuta con onestà intellettuale, nella consapevolezza che ogni cultura ha delle criticità, degli elementi da purificare ed evangelizzare.

### Cammino lento ma obbligatorio

Sr. Elisa Kidanè, «eritrea per nascita, missionaria comboniana per vocazione, cittadina del mondo per scelta» come ama definirsi, offre la sua riflessione con una domanda: «Quali esperienze di interculturalità ci possono essere là dove la storia ha offeso, schiacciato e disprezzato tanti popoli diversi da noi? Non possiamo far finta che non sia successo niente. E ancora oggi stanno emergendo elementi insidiosi di nazionalismi, di razzismo, di divisioni. Ma il Cristo è venuto ad abbattere il muro “di divisione”. Proprio a partire da Lui c’è un cammino da fare, lento ma obbligatorio». E ricorda il sogno di M. Luther King, di sedere tutti insieme al tavolo della fratellanza, a prescindere dalle differenze, dal colore della pelle.

La multiculturalità prima e l’interculturalità poi, sono un processo inevitabile. E allora conviene imparare a cogliere quegli aspetti che fanno

crescere e migliorano una cultura, senza perdere i propri fondamentali valori, ma anzi rafforzandoli con quelli che offrono culture venute da lontano. «I documenti sull'interculturalità non servono se non “decolonizziamo” lo sguardo, i pensieri, il cuore. Essere capaci di interculturalità è innanzitutto un nuovo modo di essere, prima che di fare. Non ci sono straniere nelle nostre comunità, nelle Congregazioni, non ci sono persone di colore. Dobbiamo metterci alla scuola “insieme”, maturando soprattutto l'arte di vivere, dove ci sia semplicemente un io e un tu in relazione con la possibilità concreta di un riconoscimento reciproco». Allora ci sarà incontro di culture e di valori, senza più innalzare frontiere per sopravvivere, con apertura di orecchie, di occhi, di cuore, nella convivialità delle differenze. «Come consacrate dobbiamo fare un salto di qualità, rimettere al centro Cristo e decentrarci da noi stesse per la costruzione di una cittadinanza nuova, quella del Regno e per la realizzazione di un sogno, quello di Dio».

### Con uguale dignità

Perché il passaggio dalla multiculturalità all'interculturalità sia concreto e vero, prima di ogni altra considerazione operativa è necessario verificare se abbiamo ben compreso la nostra realtà battesimale come adesione a Cristo: «prima di essere consacrati, siamo cristiani».<sup>3</sup>

**Kahlil Gibran**

## LAZZARO E LA SUA AMATA

**ATTO UNICO**

INTRODUZIONE DI BIANCA GARAVELLI

pp. 64 - € 7,50

**EDB** [dehoniane.it](http://dehoniane.it)



Alla luce della pericope della lettera alle comunità della Galazia 3,23-29, mons. Morandi evidenzia come l'apostolo Paolo mostri la funzione provvisoria della Legge e la prevalenza della Fede, denunciando il pericolo che rischia di far morire quella comunità: le pratiche del giudaismo portano i Galati a una pericolosa involuzione, rendendo vana la croce di Cristo. In questo contesto paolino, si vuole affermare che rispetto alla salvezza che si ottiene mediante la fede in Cristo, le distinzioni sono e diventano irrilevanti, in quanto tutti ci troviamo nella medesima condizione sia che siamo giudei o greci, liberi o schiavi, maschio o femmina. Tutti siamo uniti nell'esperienza di essere stati gratuitamente salvati. È il battesimo, non la cultura, il fondamento della nostra identità più profonda e di conseguenza il fondamento della nostra unità. Solo sulla base della cultura scateniamo le conflittualità e le incompatibilità di identità; tanto protagonismo personale diventa motivo di tante sofferenze e incomprensioni. Il rinnovamento non è dunque problema di metodo ma è questione di rigenerazione, non sta nel riempire le sale ma nel rianimare i cuori, lasciandosi abitare da Cristo. Senza di Lui “si può fare il bene senza voler bene”. Con Cristo, invece, si realizza la fondamentale unità, senza discriminazioni e con uguale dignità.

### Processo lungo e faticoso ...

Inculturarsi in un'altra cultura<sup>4</sup> è «come cambiare casa ed entrare in

un'altra famiglia dove si arriva con ciò che si è e dove si impara un altro universo di relazioni sociali con cui si dà senso alla vita, si organizza la comunità, si producono e si distribuiscono i beni necessari. È sempre un dialogo tra la cultura da cui si viene e quella nella quale si arriva. L'arrivo in casa dell'altro con l'intenzione di trasferirsi in essa, provoca una vera e propria fecondazione della propria cultura, il cui frutto è l'identificarsi nella cultura incontrata fino a divenirne parte naturale». Alcuni riferimenti biblici possono confermare questa riflessione. «Tracciare il cammino camminando, è il modo in cui il Signore umanizza coloro che sceglie. Abramo, per esempio, visse nella sua casa, in un buon equilibrio con l'ambiente che lo circondava, con la sua famiglia e con se stesso». Ascolta il Signore che gli dice: “Lascia il tuo paese, la tua patria, e la casa di tuo padre e va' verso il paese che io ti indicherò” (*Gen 12,1*). Abramo lo fa e diventa padre della fede e origine di una discendenza immensa e diversa. «Non si aggrappò alla sua tranquillità personale e nemmeno alla stabilità che la sua cultura gli dava. Seppe relativizzarla riconoscendo Dio solo come Assoluto e seppe dirigersi verso ciò che gli era culturalmente sconosciuto, sostenuto dalla sua piena fiducia in Dio, portando con sé la sua identità culturale e aperto alla novità che un nuovo cammino avrebbe potuto offrirgli».

Il Signore ascolta il grido del popolo di Israele reso schiavo in Egitto. (*Es 3,7*) «Per liberarlo, gli chiede di mettersi in cammino, di uscire da sé



e di far rotta verso una terra promessa, diversa da ciò che è noto. Nel deserto si incontra con la novità e sente nostalgia dei suoi costumi, della sicurezza offerta dalla schiavitù. Il processo per giungere alla Terra Promessa, a una nuova situazione culturale, è lungo e faticoso. Tanto da richiedere più di una sola generazione».

Anche il mistero dell'incarnazione può essere letto come un processo di inculturazione. Dio decide la salvezza del genere umano. «Per questo, fa uscire il Figlio verso il mondo umano facendo di lui uno dei tanti. Salvare l'altro comincia con il riconoscerlo, e vuol dire uscire dalla propria posizione per incarnarsi nella realtà dell'altro, assumendo tutte le conseguenze».

### ... ma sempre incompleto

«L'inculturazione è un processo sempre incompleto», evidenzia p. Sosa. «I contesti sociali cambiano molto e rapidamente. Le culture si muovono anche secondo la dinamica dei contesti locali ed internazionali. Per questo, «l'inculturazione, dalla prospettiva della vita consacrata, esige un discernimento comune, fondato su un'autentica vita nello Spirito». L'inculturazione così compresa è «la compagna della missione evangelizzatrice della vita consacrata al servizio della missione di Cristo, cercando di essere il più possibile simile a Lui».

L'inculturazione può favorire il «cammino di accesso alla cattolicità, perché riconosce le differenze culturali come rivelazione del volto dell'umanità creata a immagine e somiglianza di Dio, arricchita dallo scambio sempre più profondo tra di esse». Cattolico è l'essere umano «capace di sentirsi membro dell'umanità perché è cosciente criticamente della sua propria cultura (inculturazione), è capace di riconoscere con gioia la cultura degli altri esseri umani (multiculturalità) e di relazionarsi con altri, arricchendosi con la varietà di cui la sua cultura è parte (interculturalità). L'interculturalità è quindi il mezzo per il quale creiamo le condizioni «per vivere in pieno l'umanità.

Contribuisce ad umanizzare le persone, le culture e i popoli», può diventare «impulso verso la giustizia sociale, la fraternità e la pace, favorendo il superamento dei fondamentalismi».

### Visione critica della storia e formazione

L'interculturalità coinvolge la vita consacrata su diversi versanti.

«La prima conseguenza per la vita consacrata è approfondire con visione critica le origini di ciascuna famiglia religiosa e il loro sviluppo storico. Ciascuna congregazione ha cercato di discernere lungo la sua storia come vivere il carisma in contesti diversi e mutevoli». È necessaria una visione critica della storia in cui la vita consacrata nasce e si sviluppa, come è necessario «fare del discernimento spirituale comunitario il modo normale per prendere decisioni sulla missione in ogni contesto dove la vita consacrata è inculturata»: sempre più grande è il numero di comunità religiose internazionali e multiculturali. «Ciò richiede religiosi e religiose con un'autentica vita nello Spirito, nutriti dall'Eucaristia, capaci di pensare liberamente e criticamente e dedicati alla missione con generosità».

Una delle sfide maggiori della formazione per l'interculturalità è conoscere e prendere in considerazione le culture giovanili nei vari contesti sociali attuali.

Per tematizzare nei piani di formazione iniziale e permanente la pluralità dell'esperienza religiosa e culturale contemporanea in vista di una visione spiritualmente integrata della diversità, occorre riesaminare le pratiche della vita religiosa. «Potranno essere confermate in modo nuovo, per esempio, l'austerità comunitaria in chiave più ecologica, la condivisione dei beni o la vita di preghiera quale condizio-

ne per il discernimento spirituale. L'obbedienza e la castità dovranno essere oggetto di una riflessione più profonda, e sottomesse al vaglio della diversità. L'obbedienza ci pone dinanzi a strutture e modi di esercitare l'autorità religiosa, indicandoli come strumenti per facilitare come cercare e trovare la volontà di Dio sulle persone, le comunità e le opere apostoliche. La diversità obbliga anche ad un approfondimento etico, filosofico e teologico dell'affettività umana, nelle sue manifestazioni e nei modi di vivere la sessualità e il senso del celibato religioso». I processi formativi dovranno essere in dialogo con i diversi contesti culturali, con la storia di ogni popolo, con i percorsi personali. «Solo con l'aiuto della grazia è possibile aprirsi all'esperienza dell'interculturalità, come dimensione della nostra vita cristiana, religiosa e missionaria».

Anna Maria Gellini

1. Così ha detto sr. Elisabetta Flick, vicesegretaria della UISG e responsabile del Progetto Migranti/Sicilia
2. Questo aspetto è stato evidenziato da sr. Etra Luana Modica delle Missionarie di San Carlo Borromeo, (Scalabriniane) consigliera generale per la formazione.
3. Intervento di mons. Giacomo Morandi, segretario della Congregazione per la Dottrina della fede
4. Intervento di p. Arturo Sosa Abascal, superiore generale della Compagnia di Gesù: «Interculturalità e vita consacrata»

## PAPA FRANCESCO GAUDETE ET EXSULTATE

Esortazione apostolica  
sulla chiamata  
alla santità nel mondo  
contemporaneo.

COMMENTO DI  
FRATEL MICHAEL DAVIDE

pp. 152 - € 5,00



EDB

www.dehoniane.it



40° Convegno delle Caritas

## GIOVANE È CHI CONDIVIDE

Le Caritas hanno riflettuto sul loro servizio pastorale, che in questa era di crisi e di complessità chiede di esserci, abitare con responsabilità il territorio, sperimentare nuove forme di carità, con un'attenzione particolare ai giovani.

«**I** cristiani sono coloro che gridano con la loro vita che è possibile vivere la fraternità, la gratuità, il dono, la giustizia, la pace. Non si tratta di utopia, di buonismo, ma di ciò di cui il mondo ha bisogno per uscire dal pauroso avvilitamento su se stesso che lo sta conducendo ad offendere il creato, a strutturare il disordine come regola dei rapporti fra le nazioni, a lasciare indietro i deboli e i poveri all'interno delle società». Così il presidente della Cei card. Gualtiero Bassetti si è rivolto ai circa 600 tra direttori e operatori delle 200 Caritas diocesane e di Caritas Italiana in occasione del 40° Convegno delle Caritas che si è svolto ad Abano Terme (PD), dal 16 al 19 aprile 2018.

**Nel solco degli orientamenti pastorali della CEI**

Il Convegno, a partire dal titolo "Giovane è... #unacomunitàchecon-

divide" si colloca nella prospettiva degli Orientamenti Pastorali della CEI "Educare alla vita buona del Vangelo" e del Sinodo dei Vescovi sul tema "I giovani, la fede e il discernimento vocazionale". Ascolto e movimento, sono le due parole "giovani", che papa Francesco ha utilizzato per annunciare il Sinodo e sono le parole che segnano l'intero cammino ecclesiale verso una società più giusta e fraterna da costruire insieme, fino alle periferie del mondo. Anche il luogo del convenire, nella diocesi di Padova, è stato particolarmente significativo, in quanto si tratta della diocesi di mons. Giovanni Nervo, primo presidente di Caritas Italiana e di mons. Giuseppe Pasini, che lo ha affiancato dall'inizio e poi ha diretto la Caritas dal 1986 al 1996. Due sacerdoti che con il loro pensiero e la loro testimonianza di vita hanno lasciato alla Chiesa un'eredità che continua a produrre proposte nuove e frutti di autentica misericor-

dia e carità.

In questo senso la condivisione indica anche una precisa prospettiva di rinnovamento, personale e comunitario, che in maniera sempre giovane, rimette in moto singoli e comunità, come ebbe modo di dire papa Francesco alla FAO in occasione dell'ultima giornata mondiale dell'alimentazione (16.10.2017): «Di fronte all'aumento della domanda di alimenti è indispensabile che i frutti della terra siano disponibili per tutti. Per qualcuno basterebbe diminuire il numero delle bocche da sfamare e risolvere così il problema; ma è una falsa soluzione se si pensa ai livelli di spreco di alimenti e a modelli di consumo che sprecano tante risorse. Ridurre è facile, condividere invece impone una conversione, e questo è impegnativo».

Fedeli al mandato di Paolo VI e alla testimonianza di mons. Nervo e mons. Pasini, le Caritas hanno riflettuto sul loro servizio pastorale, che in questa era di crisi e di complessità chiede di esserci, abitare con responsabilità il territorio, sperimentare con coraggio nuove forme di carità, sempre orientate allo sviluppo di comunità, con un'attenzione particolare ai giovani. In poche parole chiede «una dedizione sempre più piena alla causa degli ultimi e dei poveri, giungendo fino alle periferie umane ed esistenziali dell'odierna società per essere autentici apostoli della carità, animati dagli stessi sentimenti dell'unico Maestro e Buon Samaritano dell'umanità» come auspicato da papa Francesco in un messaggio di saluto ai convegnisti fatto pervenire al card. Francesco Montenegro Presidente di Caritas Italiana. Al messaggio del Papa si è aggiunto anche quello del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella: «La nostra comunità nazionale – ha sottolineato il Presidente - ha apprezzato negli anni il lavoro tenace delle Caritas diocesane, la fedeltà quotidiana alle persone, l'impegno sincero ad includere, ad emancipare dal bisogno, a rispettare la dignità e la libertà di ciascuno... Costruire insieme un umanesimo condiviso richiede dialogo e apertura, amicizia e impegno, solidarietà e progettualità, capacità di affrontare il tempo nuovo con vi-



sione e ideali, superando sterili spinte all'individualismo che rischiano di alimentare egoismi, paura, sfiducia». Proprio per questo il card. Francesco Montenegro nel suo intervento ha sottolineato che «non solo occorre innovare lo stile della prossimità e delle relazioni, ma bisogna mettere a disposizione il capitale fiduciario, sociale e relazionale che le Chiese locali rappresentano, come strumento per costruire coesione e come premessa per forme di sviluppo locale in parte ignorate e in parte da riscoprire, al fine di contribuire alla ricostruzione di comunità territoriali consapevoli, solidali e capaci di speranza... Per opporre alla società dello scarto un nuovo modello che non metta da parte gli esclusi; per costruire un ecosistema favorevole all'uomo, verso quella ecologia integrale indicata da papa Francesco nella *Laudato Si'*, in cui il valore della solidarietà unito a quello dell'assunzione di responsabilità, personale e collettiva, possono produrre risultati concreti».

«I poveri – ha aggiunto il cardinale – da noi oltre al servizio si aspettano l'amicizia. Dobbiamo avere uno sguardo nuovo, imparare a stare accanto a loro, anche senza dare risposte e costruire insieme comunità frizzanti, aperte e non chiuse come ripostigli».

## Giovani, comunità, condivisione

Giovani, comunità, condivisione sono state le parole-chiave che hanno orientato le giornate di confronto in cui è stato dato spazio a esperienze e voci di giovani.

Parole ribadite anche dal Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, card. Gualtiero Bassetti, nel suo intervento dal titolo «*Per uno sviluppo di comunità: il ruolo dei giovani*».

«Una volta che come Chiesa – ha sottolineato il cardinale – abbiamo chiarito la necessità di un accompagnamento e un'accoglienza autenticamente eucaristica dei giovani, possiamo provare, sulla base della nostra esperienza e della nostra storia, ad aiutarli ad individuare le sfide che si trovano a dover affrontare... Si tratta di vivere concretamente le

beatitudini, e dire ai giovani «Guarda che la tua sorte mi interessa, per quanto mi è possibile denuncio il male che ti è fatto e soprattutto: la tua lotta è la mia lotta, e la mia solidarietà, assieme a te, è capace di sviluppare dinamiche creative incredibili. Non sei solo!»». Ha poi aggiunto: «Per questo esprimo la mia gratitudine per le iniziative

preziose e coraggiose che la creatività pastorale della nostra chiesa sa mettere in campo» con un approccio non paternalistico, fondato «sul rigore dello studio e dell'approfondimento, sulla consapevolezza della dimensione internazionale delle sfide, ma anche delle risorse per affrontarle. Infine un'osservazione e un auspicio: «Se prendiamo la nostra carta costituzionale troviamo una *magna carta*: il progetto del superamento della democrazia liberale per la democrazia sostanziale, quindi solidale. Vi sono i valori, fondati sul rispetto della dignità della persona, che hanno permesso al nostro paese di affrontare le crisi più difficili; essi sono, per di più, il cardine di una crescita economica – in un passato non così lontano - fra le più sorprendenti del mondo. Uno sviluppo tanto più solido e forte quanto più inclusivo e capace di esprimere la cultura solidale del nostro paese... Occorre mettere in moto la speranza: l'umanità nel suo insieme è capace di dare risposte coerenti alle sfide che la riguardano... Davvero o ci si salva tutti insieme o non si salva nessuno».

## Il lavoro dei gruppi

Significativo per far emergere piste di lavoro è stato il lavoro nei gruppi di confronto, orientati da un lato dalla volontà di sollecitare il protagonismo dei giovani, dar loro voce, non come spettatori del convegno, ma come attori principali con le loro esperienze, dall'altro lato dalla necessità di considerarli non come ca-



tegoria sociologica, ma avendo la fortuna come Caritas di incontrarli in vari ambiti del nostro agire, partire proprio dalle loro storie, dal loro vissuto, dalla ricchezza dell'incontro che abbiamo con loro.

A tutto questo si è aggiunto anche un momento specifico di confronto su rischi e opportunità di *web* e *social media* dove c'è stato spazio per progetti diocesani di coinvolgimento e protagonismo dei giovani.

## Orientamenti per un cammino comune

Infine il direttore di Caritas Italiana, don Francesco Soddu, ha delineato gli orientamenti per un cammino comune. «Già nel titolo questo Convegno – ha sottolineato don Soddu – ha voluto essere l'emblema di quanto la Chiesa avverte come urgenza nel focalizzare la propria attenzione: i giovani, la comunità e la condivisione. Ciascuno dei termini che compongono il titolo costituisce e porta in sé una peculiare attenzione del mondo Caritas; coordinati tra loro costruiscono la traccia per un più ampio campo d'azione, affinché la nostra attenzione ai tempi e ai bisogni possa sempre veicolare l'aspetto della prevalente funzione pedagogica che caratterizza il nostro mandato all'interno della Chiesa, nella società e nel mondo».

In particolare è stato evidenziato come la condizione giovanile presenti incognite, preoccupazioni e minacce per il futuro. La precarietà del mercato del lavoro ha riflessi molto pesanti sulla possibilità di fare proget-

ti di vita “solidi”. Se si vuole dare – o restituire – speranza ai giovani è necessario che le comunità riscoprano la dimensione “educante”, con un rinnovato investimento nella formazione, mentre la seconda parola d’ordine non può che essere “alleanza”, perché neanche la Chiesa, da sola, può assolvere in pieno a questo arduo compito.

«Occorre pertanto – ha proseguito don Soddu – una carità a 360°, aperta a tutti quelli che possono essere gli ambiti di lavoro prevalenti, definiti dall’orizzonte statutario: quello della carità educativa... quello della carità concreta... quello della tutela dei diritti, cioè della carità politica... quello della carità interna... al fine di sviluppare anche la comunione *ad intra*, segno e simbolo di quella generale».

Infine il direttore ha sottolineato che «oggi le comunità entro cui viviamo sono realtà fragili, che sempre più si sfaldano e si spopolano, che cambiano, si arricchiscono di nuove persone, spesso giovani, migrate da altri Paesi, e quindi si ricompongono e si ripensano, non senza tensioni. Mutano e quindi anche noi dobbiamo mutare con loro, senza però omologarci alle mode o alle tendenze». Lasciandoci guidare da alcune parole trasversali: coesione, riconciliazione, inclusione e, soprattutto, ripetendo sempre l’interrogativo dell’indimenticato don Giovanni Nervo: “Le nostre presenze di carità esprimono condivisione, promozione, coinvolgimento comunitario, impegno sociale e politico, preferenza per i più poveri?”... Solo così potremo riuscire ad avere un’attenzione particolare e costante al “*novum*”, ossia al futuro auspicato-voluto e tessuto con la presenza rigenerante di Dio.

Solo così saremo anche in grado di ristabilire alcuni primati che, oggi, appaiono invertiti rispetto al loro ordine: il Vangelo sulla legge; l’uomo sulle regole dei codici; il servizio sul potere.

Utopie? Forse. Ma – come sottolineava don Tonino Bello – “così a portata di mano, che possono finalmente diventare carne e sangue sull’altare della vita”.

**Ferruccio Ferrante**



Fondatore e Fondazione

## POSSIBILE AMBIGUITÀ DEL CARISMA

Riprendiamo dalla rivista *Tredimensioni* una severa riflessione sui carismi malati e le loro conseguenze. L’esigente dinamica della rifondazione.

**S**eguendo la storia e la vita degli istituti ci è capitato di raccontare di fondatori sotto esame, di famiglie commissariate, di dispute spesso accese e delle molte sofferenze connesse. Ma anche di riprese imprevedute e di generosità sorprendenti. Il testo che presentiamo ai lettori e alle lettrici è un editoriale di *Tredimensioni*, una rivista trimestrale per quanti si occupano di formazione. La tesi della pervasività della malattia di un carisma, in particolare nei suoi anni di avvio, si combina con la richiesta di una dinamica rifondativa capace di riformulare il nucleo positivo che lo Spirito ha affidato al fondatore e al gruppo iniziale. Una tesi che sollecita la discussione e il confronto, con l’esigenza di un rinnovato discernimento ecclesiale (L. Pr.).

Papa Francesco, nel dialogo con i superiori generali (25 novembre 2016) così si esprimeva:

«Ma mi preoccupa anche un’altra cosa: il sorgere di alcuni nuovi Istituti religiosi che sollevano alcune preoccupazioni. Non dico che non debbano esserci nuovi Istituti religiosi! Assolutamente no. Ma in alcuni casi mi interrogo su che cosa stia accadendo oggi. Alcuni di essi sembrano una grande novità, sembrano esprimere una grande forza apostolica, trascinano tanti e poi... falliscono. A volte si scopre persino che dietro c’erano cose scandalose... Ci sono piccole fondazioni nuove che sono davvero buone e che fanno sul serio. Vedo che dietro queste buone fondazioni ci sono a volte anche gruppi di vescovi che accompagnano e garantiscono la loro crescita. Però ce ne sono altre che nascono non da un carisma dello Spirito Santo, ma da un carisma umano, da una persona carismatica che attira per le sue doti umane di fascinazione. Alcune sono, potrei dire, «restaurazioniste»:



esse sembrano dare sicurezza e invece danno solo rigidità. Quando mi dicono che c'è una Congregazione che attira tante vocazioni, lo confesso, io mi preoccupo. Lo Spirito non funziona con la logica del successo umano: ha un altro modo. Ma mi dicono: ci sono tanti giovani decisi a tutto, che pregano tanto, che sono fedelissimi. E io mi dico: "Benissimo: vedremo se è il Signore". Alcuni poi sono pelagiani: vogliono tornare all'ascesi, fanno penitenze, sembrano soldati pronti a tutto per la difesa della fede e di buoni costumi... e poi scoppia lo scandalo del fondatore o della fondatrice... Noi sappiamo, vero? Lo stile di Gesù è un altro. Lo Spirito Santo ha fatto rumore il giorno della Pentecoste: era all'inizio. Ma di solito non fa tanto rumore, porta la croce. Lo Spirito Santo non è trionfalista. Lo stile di Dio è la croce che si porta avanti fino a che il Signore non dice "basta". Il trionfalismo non va bene d'accordo con la vita consacrata. Dunque, non mettete la speranza nel fiorire improvviso e massiccio di questi Istituti. Cercate invece l'umile cammino di Gesù, quello della testimonianza evangelica. Benedetto XVI ce lo ha detto molto bene: la Chiesa non cresce per proselitismo, ma per attrazione».

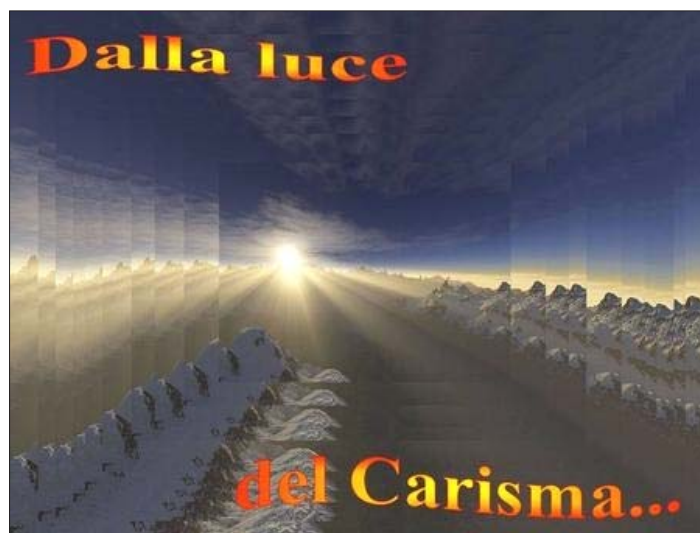
### L'incubazione di un carisma

Venuti a conoscenza degli scandali perpetuati dai fondatori e della loro doppia vita, per salvare il destino dell'istituto si tenta spesso l'operazione di scindere il carisma dell'Istituto dalla persona del fondatore. Ma questa è un'operazione ardua se non addirittura impossibile. Il carisma nasce proprio perché ha trovato una persona che gli ha fornito il suo humus naturale per nascere. Senza quell'humus non sarebbe nato. Il carisma non è fatto solo di contenuti e proclami nati dalla parte intellettuale del fondatore ma è fatto di prassi, simboli, strutture, indicazioni comportamentali, modalità relazionali... nate nell'intimo del fondatore preso nella sua interezza. Sono cose maturate lentamente e in silenzio dentro all'animo del fondatore e in quel carisma si riversa la totalità di quell'a-

nimo. Il luogo d'incubazione del carisma non è solo l'area virtuosa del fondatore ma tutta la sua personalità, e nel caso questa abbia elementi bacati il marcio passa anche al carisma. Pensiamo, ad esempio, ai canti liturgici o alle preghiere scritte dal fondatore: è davvero possibile che non lascino trasparire – anche se in maniera molto sublimata – il mondo irrisolto delle sue pulsioni? È davvero possibile che, nello scrivere il testo, lui stesso fosse completamente dissociato dalla sua parte perversa, semmai attiva il giorno prima o il giorno dopo? E, per il discepolo, continuando a leggere quegli scritti sarà possibile ricostruire in sé quella figura del fondatore che lui aveva idealizzato ma da cui poi è stato ingannato, specialmente se quella autorità è stata il suo riferimento costante?

### La possibile corruzione

Non si può neanche scindere in due il carisma, tentando di salvare la parte buona e buttare via quella marcia. Il carisma non è un elenco né la somma di vari elementi, ma una proposta globale di vita che evapora se lo si frantuma conservandone solo alcune parti. Il carisma bacato è fatto di elementi che in sé, singolarmente presi, sono buoni, ma che in relazione fra loro e ad altri altrettanto giusti danno origine ad una rete di significati che è perversa. Prendiamo, ad esempio, tre indicazioni: 1. Direzione spirituale a vita e solo con uno del proprio Istituto; 2. Condivisione comunitaria delle colpe; 3. Obbedienza al superiore. Le tre indicazioni, benché in sé buone, in interazione fra loro possono instaurare un clima di sequestro delle coscienze. Questo effetto non si realizza dopo, in un secondo tempo, semmai a causa delle resistenze di alcuni, ma è già all'inizio della costituzione del carisma stesso perché è la collocazione



reciproca delle indicazioni che le rende già all'inizio sbagliate, nel loro stesso porsi. Ciò non dice che volutamente e maliziosamente il fondatore volesse il sequestro delle coscienze; questo non è e non era nella sua mente ma è una intenzionalità intrinseca ai suoi atti. Non è sua intenzione, ma comunque mette in moto un meccanismo che poi si incarica di dare i suoi frutti corrispondenti. Cambiare la rete delle indicazioni significa rivedere drasticamente il senso di quelle indicazioni e spesso, per romperlo, bisogna sostituirle con delle diverse se non addirittura opposte.

### L'esercizio del potere

È tipico di un carisma bacato il suo nesso con l'area del potere. Fra i seguaci più stretti ed intimi del fondatore (che di solito ha i suoi «preferi-

Jacques Leclercq

## ELOGIO DELLA PIGRIZIA

NOTA DI LETTURA  
DI ENZO PACE

pp. 56 - € 6,50

**EDB** [dehoniane.it](http://dehoniane.it)



ti») scattano dinamiche di controllo e copertura reciproca che, con il tempo, diventano dinamiche di boicottaggio reciproco. L'abuso del fondatore diventa complicità con i collaboratori che, con il tramonto del fondatore, diventa fra loro lotta per il potere. Se interviene un censore esterno, si troverà subito sotto gli attacchi di questo gruppo di potere e da solo gli sarà molto difficile assorbire gli ostruzionismi che si concentrano su di lui e sottrarsi ai tentativi di «sequestro» delle parti in lotta. Si tratta anche qui di uno stile difficilmente raddrizzabile finché quelle persone continuano ad avere posizioni di potere. Anche qui la colpa non è loro; singolarmente prese sono delle brave persone ma vige un clima di aggressività coperta fatto di regole tacite che se venissero esplicitate sarebbero rinnegate da tutti eppure sono da tutti obbedite: un clima che tutti respirano ma che nessuno può apertamente verbalizzare, spesso contrabbandato come gestione carismatica (e quindi evangelica) del potere. Un esempio ovvio è la strumentalizzazione (in chiave di potere ma anche di erotismo) della direzione spirituale: chi si accorge di cosa veramente sta succedendo? Chi può smascherarlo apertamente e con quali conseguenze per se stesso? Chi può sottrarsi senza pericolo? Chi ha gli strumenti per rompere questa catena?

## Archiviare e ricomporre

In caso di carisma bacato è difficile dire: togliamo le mele marce e il resto si salverà. O anche dire: aggiorniamo le costituzioni con dei tagli e delle aggiunte. No, perché la contaminazione partita dall'origine si è estesa a tutta la realtà che ne è nata. Occorrerà invece aver il coraggio di porre in atto una vera e propria *dinamica di rifondazione*, che riesca a cogliere quel germe di motivo ispiratore intatto (presente in ogni carisma che abbia ricevuto un riconoscimento dalla Chiesa, a prescindere da chi lo riceve), e a partire da lì declinare e riempire di contenuti coerenti gli elementi essenziali del carisma: dall'esperienza mistica al cammino ascetico, dalla missione apostolica

alla testimonianza dei voti. Non sarà certo un lavoro semplice né breve, e sarà legato, più che all'intuizione straordinaria di qualcuno, al lavoro d'insieme di coloro che non si sono lasciati contaminare dal virus del fondatore. Forse molti dovranno lasciare, e sarà un bene. Mentre pochi, o comunque meno d'un tempo, saranno quelli che entrano, ma anche questo sarà un bene. L'istituzione avrà meno potere, sociale ed ecclesiale, e sarà un bene ancor maggiore. Cambierà soprattutto la logica di fondo: non più un'istituzione umana che cerca a tutti i costi un successo terreno con criteri mondani, ma un piccolo gregge che cammina verso il Regno con i piccoli e i poveri.

Il tema è più complesso di quanto un editoriale possa dire. Ma in questa sede interessava mettere in campo l'idea che di fronte ad istituzioni estremamente ferite il rimedio non sia la ri-composizione e il recupero del carisma iniziale ma la sua archiviazione. Al fondatore va tolto il suo alone di gloria e come fondatore gli va dato il diritto all'oblio, chi ha tenuto il potere deve lasciarlo anche per il futuro e non riprenderlo più, ciascuno deve distanziarsi da un passato che volutamente si vuole non conservare, va impedita la ricerca di nuovi protettori semmai in altre diocesi o nazioni. Del resto, anche alla vittima di abuso si consiglia di rompere con l'abusatore e denunciarlo per dare a se stessa (ma anche all'abusatore) il diritto di ritornare normale.

Chiudere significa rimettere le persone in una posizione di libertà, da ri-giocare in modo diverso (con tutte le sofferenze che ciò comporta). Chiudere significa anche risarcire economicamente le vittime. Chiudere non vuol dire «tutti a casa». Non è questione di restare o andarsene: chi se ne va, va a perpetuare altrove lo stile malato e chi resta si contrappone stando dentro. Chiudere significa inserire una fase in cui ciascuno è chiamato a distanziarsi dal passato. È quel passato con il suo particolare tipo di spiritualità che deve morire. Il futuro, se ci sarà, dovrà essere qualcosa di nuovo e di diverso. □

Tredimensioni 1 – 2018, 4-8

## ESERCIZI SPIRITUALI

PER RELIGIOSE E CONSACRATE

► **2-6 lug: p. Raniero Cantalamessa, ofm cap "C'erano con lui i dodici e alcune donne" (Lc 8,1-2) Che cosa possono imparare le religiose di oggi dalle donne al seguito di Gesù**

SEDE: Centro di spiritualità "Domus Laetitiae", Viale Giovanni XXIII, 2 – 06081 Assisi (PG); tel. 075.812792 – fax 075.815184; e-mail: esercizispirituali@dla-assisi.it

► **2-7 lug: don Vincenzo Alesiani "Quando Mosè alzava le mani..." Gioie e fatiche dell'apostolato, oggi**

SEDE: Villa San Biagio Casa di spiritualità, Via Villa San Biagio, 17 – 61032 Fano (PU); tel. 0721.823175 – fax 0721.806984; e-mail: donalesiani@gmail.com

► **2-9 lug: don Matteo Mion "Vino nuovo in otri nuovi" (Mc 2,22)**

SEDE: Cenacolo Mariano Missionarie dell'Immacolata-Padre Kolbe, Via Giovanni XXIII, 19 – 40037 Borgonuovo-Sasso Marconi (BO); tel. 051.845002; e-mail: ufficiostampa@kolbemission.org

► **2-9 lug: fra Maurizio Erasmì, fmconv "Se uno è in Cristo è una creatura nuova" (2 Cor 5,17)**

SEDE: Casa di spiritualità "Villa Moretta"- 38057 Pergine Valsugana (TN); tel. 0461.531366 – fax 0461.531189; e-mail: centrospiritualita.pergine@istsorellemisericordia.it

► **15-21 lug: don Antonio Donghi "In Dio riposa l'anima mia": un cammino nello Spirito per vivere il meraviglioso e misterioso oggi di Dio**

SEDE: Centro Mater Divinae Gratiae, Via S.Emiliano, 30 – 25127 Brescia (BS); tel. 030.3847210/212; e-mail: info@materdivinae GRATIAE.IT

► **15-21 lug: p. Giuseppe Valsecchi "Alzati e va' a Ninive! Lectio divina sul profeta Giona"**

SEDE: Centro di spiritualità dei Padri Somaschi, Viale Papa Giovanni XXIII, 4 – 23808 Somasca di Vercurago (LC); tel. 0341.421154 e-mail: cespi.somasca@tiscali.it

► **21-30 lug: don Dino Capra "Donne: di Dio e del proprio popolo"**

SEDE: Eremo di Montecastello, Località Montecastello – 25080 Tignale (BS); tel. 0365.760255; e-mail: informazioni@montecastello.org



In occasione del 70° di fondazione del CEC

## VISITA DEL PAPA A GINEVRA

Il pellegrinaggio ecumenico di Papa Francesco al Centro ecumenico di Ginevra esprime il suo desiderio di festeggiare personalmente l'anniversario a nome dell'intera comunità della Chiesa cattolica, promuovere buone relazioni e rispondere insieme alle sfide del nostro tempo.

**L**il 21 giugno prossimo il Papa visiterà il Centro ecumenico di Ginevra in occasione del 70° anniversario della sua fondazione. Fanno parte di questo Centro circa 350 Chiese protestanti, anglicane, ortodosse, vetero-cattoliche e altre comunità ecclesiali presenti in 110 paesi del mondo. Il Centro fu fondato il 23 agosto 1948 ad Amsterdam e ha sede a Ginevra. La Chiesa cattolica non è membro di questo Centro, ma teologi cattolici collaborano in importanti Commissioni come membri a pieno titolo. Inoltre ogni anno si riunisce un gruppo di lavoro della chiesa cattolica e del Centro ecumenico.

Il significato di questa visita di Papa Francesco è stata descritta dal card. Kurt Koch, Presidente del Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani, in una conferenza stampa del 2 febbraio scorso. Su questa visita ha espresso il suo parere in una breve intervista anche il Segretario generale del Consiglio Ecumenico

delle Chiese, Olav Fykse Tveit, rispondendo al microfono di Philippa Hitchen.

### Conferenza stampa del card. Kurt Koch

La visita del Papa Francesco al Centro ecumenico di Ginevra durante l'anno del 70° della fondazione del Consiglio mondiale delle Chiese (WCC – CEC), sarà segno di riconoscimento di un contributo unico del CEC all'attuale movimento ecumenico. Sarà espressione dell'impegno personale del Papa per raggiungere l'obiettivo dell'unità cristiana manifestato in molte occasioni. Visitando il Centro ecumenico di Ginevra, Papa Francesco seguirà i passi dei suoi due predecessori, di Paolo VI, il quale visitò il CEC nel 1969 (10 giugno) e di Giovanni Paolo II che fece lo stesso nel 1984 (12 giugno). La visita costituirà un'occasione per rendere grazie a Dio per una lunga e ricca

collaborazione che la Chiesa cattolica mantiene con il CEC da oltre mezzo secolo. In effetti, i nostri rapporti sono iniziati durante la preparazione del Concilio Vaticano II. Il Vaticano II impegnò la Chiesa cattolica nell'attuale movimento ecumenico e aprì una nuova pagina nella storia delle nostre relazioni con il Consiglio ecumenico mondiale delle chiese, dando origine a uno spirito di riavvicinamento e di reciproca comprensione.

Sebbene la Chiesa cattolica non sia membro del CEC, vari dicasteri della Curia romana e diverse organizzazioni cattoliche o comunità religiose collaborano strettamente con le sue diverse aree programmatiche. Esiste una buona collaborazione nel campo della giustizia e della pace, dei diritti umani, delle opere di carità e degli aiuti umanitari, in particolare per quanto riguarda i migranti e i rifugiati, la custodia del creato, i giovani, il dialogo interreligioso, la missione e l'evangelizzazione. La più sviluppata è la collaborazione tra il CEC e il Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani (PCPCU), che si svolge anche attraverso vari canali.

Uno dei più importanti è il *Joint Working Group* (JWG), il Gruppo congiunto di lavoro. Fin dalla sua fondazione nel 1965, questo gruppo è stato un catalizzatore di una fruttuosa collaborazione nei campi del dialogo dottrinale, della formazione ecumenica, della missione e dell'evangelizzazione, della gioventù, della giustizia e della pace e dei nuovi problemi emergenti relativi alla vita delle moderne società. Nel 2015, in occasione del suo 50° anniversario, celebrato qui a Roma, anche con la partecipazione del Segretario generale del CEC, il Papa nel suo messaggio incoraggiò la Chiesa cattolica e il CEC a esplorare nuovi modi di testimoniare insieme la nostra unità reale, anche se ancora incompleta.

I cattolici sono membri o consulenti anche di varie commissioni del CEC. La più importante di queste è la *Commissione Fede e Ordine* che affronta problemi riguardanti la fede apostolica e la struttura della Chiesa,

nonché problemi etici e sociali su cui i cristiani continuano ad essere divisi. Nel 2013, la Commissione ha pubblicato un'importante dichiarazione di convergenza sull'ecclesiologia, intitolata "La Chiesa: verso una visione comune". Fu il risultato di molti anni di lavoro da parte di teologi che rappresentano quasi tutte le tradizioni cristiane, con un importante contributo dei teologi cattolici. Da allora, il PCPCU è stato coinvolto



nel processo di preparazione di una risposta cattolica ufficiale.

Negli ultimi 50 anni questa ricca collaborazione si è espressa nella preparazione e pubblicazione congiunta dei sussidi annuali per la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani. Un altro gruppo del CEC, dove operano i cattolici come membri a pieno titolo, è la *Commissione Missione mondiale ed Evangelizzazione* (CWME). Fondata nel 1961, la CWME continua la tradizione del movimento missionario internazionale, che nella prima metà del XX secolo offrì un importante contributo alla promozione dell'unità tra i cristiani. La Conferenza sulla missione e l'evangelizzazione mondiale, intitolata "Muoversi nello Spirito: chiamati a trasformare il discepolato" si è tenuta recentemente ad Arusha, in Tanzania. Alla Conferenza hanno partecipato una delegazione di circa trenta missionari cattolici ed evangelici, sia religiosi che laici.

Esiste una proficua cooperazione tra il PCPCU e il CEC anche nel campo dell'educazione e della formazione ecumenica. Da molti decenni un professore cattolico, sponsorizzato dal PCPCU, è membro a tempo pieno della facoltà dell'Istituto ecumenico di Bossey, nei pressi di Ginevra, collegato al CEC. Ogni anno il PCPCU offre anche due borse di studio complete a Bossey per studenti non cattolici. A gennaio di ogni anno, gli studenti e il personale dell'Istituto vengono a Roma per una visita di studio di una settimana, organizzata e sponsorizzata dal PCPCU. Il programma include visite a vari dicaste-

ri della Curia romana, incontri con rappresentanti di ordini religiosi e movimenti laici cattolici, visite a facoltà teologiche e visite guidate a importanti luoghi della storia cristiana. Il momento culminante del programma è un'udienza del Papa e la partecipazione ai vesperi ecumenici presieduti dal Papa nel giorno della chiusura della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani. La collaborazione comprende anche altre iniziative tra PCPCU e CEC.

### 70° anniversario del CEC

Questo importante anniversario offre un'opportunità non solo alle Chiese membri, ma anche al movimento ecumenico in quanto tale, per rimarcare i risultati del CEC e riavvicinare le Chiese l'una all'altra camminando, pregando e lavorando insieme. Il pellegrinaggio ecumenico di papa Francesco al Centro ecumenico di Ginevra esprime il suo desiderio di festeggiare personalmente l'anniversario a nome dell'intera comunità della Chiesa cattolica. Questo gesto ecumenico vuole significare la costante buona volontà della Chiesa cattolica di promuovere buone relazioni con le Chiese membri e i partner ecumenici del CEC e di continuare a rispondere insieme alle sfide del nostro tempo.

### Motto della visita del Papa al CEC

Il motto della visita "Camminare - Pregare - Lavorare insieme" rispetta il tema del Pellegrinaggio di

Giustizia e Pace, adottato dall'ultima assemblea del CEC come un *leitmotiv* di tutte le sue attuali attività. Riflette anche ciò che è stato definito da papa Francesco un "ecumenismo del camminare insieme". In diverse occasioni il Papa ha incoraggiato le chiese a camminare insieme nel testimoniare la loro fede e nell'affrontare le nostre sfide contemporanee. Camminando insieme sulla via della piena unità visibile, i cri-

stiani possono apprezzare meglio la loro eredità comune e prendere maggiormente coscienza di ciò che già condividono. Allo stesso tempo, possono far meglio fronte alle differenze che devono ancora essere superate, specialmente per quanto riguarda i problemi dottrinali o morali. Anche se ai fini dell'unità è essenziale risolvere le divergenze teologiche, l'ecumenismo non consiste solo nel dialogo teologico. Deve anche implicare la collaborazione verso coloro che sono nel bisogno e le numerose vittime delle guerre, dell'ingiustizia e dei disastri naturali. Come ha osservato papa Francesco in un discorso ai Segretari delle *Christian World Communions*: "Tutti insieme, dobbiamo aiutare. Amore al prossimo. Questo è ecumenismo. Questa è già unità. Unità in cammino con Gesù". Il dialogo teologico e la collaborazione pratica sono importanti per raggiungere l'obiettivo della piena

## PAPA FRANCESCO

### VERITATIS GAUDIUM

**Costituzione apostolica** circa le università e le facoltà ecclesiastiche

COMMENTI DI F. RINALDI E L. SABBARESE

pp. 176 - € 6,00

**EDB** dehoniane.it



unità. Ma non sono sufficienti. Una parte essenziale del nostro viaggio ecumenico deve essere la preghiera. Come ha detto il Papa: “*Il viaggio è semplice: consiste nella preghiera, con l'aiuto degli altri. Pregare insieme: l'ecumenismo della preghiera, l'uno per l'altro e tutti per l'unità*”.

Ha osservato che esiste anche un'altra forma di ecumenismo che caratterizza il nostro tempo: quella del sangue. Coloro che perseguitano i cristiani non chiedono se sono luterani, ortodossi, cattolici, riformati o pentecostali. Li riconoscono solo come cristiani. Perciò il nostro camminare insieme deve abbracciare l'ecumenismo nella preghiera, l'ecumenismo nel dialogo, l'ecumenismo nell'azione e l'ecumenismo nella sofferenza compreso l'ecumenismo del sangue.

## Programma della visita

La visita di un giorno è prevista per giovedì 21 giugno 2018. Si prevede che al suo arrivo a Ginevra, il Papa avrà un breve incontro con il Presidente della Confederazione Svizzera per una visita di cortesia. Visiterà quindi il Centro ecumenico. La visita al quartier generale del CEC comprenderà un tempo di preghiera ecumenica nella cappella del Centro e il Papa parteciperà anche a una sessione speciale del Comitato Centrale per la commemorazione dell'Anniversario. Su invito della Conferenza episcopale svizzera, il Papa celebrerà anche una Santa Messa per la comunità cattolica di Ginevra e altri pellegrini. Il ritorno a Roma è previsto la sera dello stesso giorno.

Da più di mezzo secolo, le relazioni tra la Chiesa cattolica e il CEC possono essere descritte un “viaggio comune” o “pellegrinaggio”. Nonostante le diverse visioni su alcune questioni dottrinali, morali o sociali, questo pellegrinaggio ecumenico prosegue mentre entrambi i *partner* continuano ad affermare il loro impegno per la ricerca di una piena unità visibile. Si spera che la visita del Papa al CEC durante il 70° anniversario della sua fondazione rafforzi la nostra collaborazione ecumeni-

ca per il raggiungimento della volontà di Gesù che tutti siano una cosa sola e il mondo creda (Gv 17,21).

## Intervista a Olav Fykse Tveit



*Cosa significa questa visita del papa al CEC?*

R. - Il Consiglio ecumenico delle Chiese utilizzerà l'intero anno per celebrare questo anniversario, invitando una serie di ospiti e organizzando molti eventi. Ma certamente questa visita sarà un'occasione e un modo molto speciale per celebrare il 70° anniversario di un lavorare e pregare insieme per l'unità della Chiesa. E anche per trovare modi per offrire una testimonianza cristiana comune e un servizio per la giustizia e la pace nel mondo. Avviene nel momento in cui stiamo per terminare la riunione del Comitato centrale, che si riunisce ogni due anni. Ci siamo organizzati in maniera tale che i membri del Comitato centrale possano continuare ed essere presenti durante la visita di Papa Francesco. I dettagli del programma della visita saranno diffusi successivamente.

*Il Papa si rivolgerà al Comitato centrale?*

R. - Sì, si rivolgerà al Comitato centrale. Pregheremo insieme e ci riuniremo nel centro ecumenico. Vedremo anche di trovare il modo per raccontare tutto questo in diversi modi attraverso i *media*: per far partecipare non solo coloro che saranno presenti fisicamente, ma anche gli altri,

i quali potranno così vedere e ascoltare ciò che questa visita significa per il Consiglio ecumenico delle Chiese e per tutto il movimento ecumenico.

*La Chiesa cattolica, come è noto, non è membro del Consiglio ecumenico delle Chiese, ciononostante opera in stretta connessione con diverse parti di questo organismo. Che significato ha questo incontro in termini di sviluppo delle relazioni con la Chiesa cattolica?*

R. - Si tratta di una affermazione molto forte da parte di papa Francesco e della Chiesa cattolica romana del fatto che stiamo in realtà lavorando insieme. Ma non stiamo solo lavorando. Allo stesso tempo, stiamo pregando e operando insieme. E questo sarà il tema della visita del Papa. Penso che sia una riaffermazione di qualcosa che è cresciuto nel corso di molti anni, a livello istituzionale, attraverso il “*Joint working group*” e una rappresentanza all'interno delle nostre commissioni; con una presenza nel nostro lavoro. Noi anche siamo invitati a molti eventi organizzati dalla Chiesa cattolica romana.

Ma penso che avviene anche in un momento in cui vediamo che esiste un'agenda comune molto significativa: fare insieme quello che è possibile fare insieme; lavorare per la comune testimonianza nella nostra missione; rendere la stessa testimonianza cristiana nelle nostre differenti chiese; cosa significa seguire Gesù Cristo oggi, e cosa significa farlo insieme. E questo significa che non possiamo più insistere su tutto ciò che ci divide, ma al contrario dobbiamo trovare ciò che ci unisce. E dobbiamo farlo proprio perché crediamo che il mondo ha bisogno di questa comune testimonianza cristiana. E crediamo che la pace, la giustizia e la riconciliazione siano ciò di cui il mondo non solo ha bisogno, ma anche ciò che il mondo può avere. Ma dobbiamo farlo in comune come Chiese. E questa visita riafferma in maniera molto forte che tutto ciò rientra nella nostra agenda comune oggi.

**Antonio Dall'Osto**



Vietnam: Chiesa e paese

## CON GLI OCCHI DEL BOAT-PEOPLE

La società vietnamita, e soprattutto la Chiesa, danno prova di un dinamismo ammirevole. Una intraprendenza notevole si radica in persone semplici e buone. Il loro livello di vita è notevolmente migliorato da due decenni a questa parte. È una società molto giovane e in fermento. Ma non mancano certo anche le ombre.

**E**ro a Melbourne in Australia fra il 1968 e il 1982. Da vari anni, i media australiani davano ampio risalto alla ritirata e infine alla disfatta delle forze militari americane in Vietnam sconfitte per merito dei Vietcong, la mano armata del Fronte di Liberazione Nazionale Comunista (NLF), il risultato di una guerriglia incessante durata due decenni (1955-1976). La caduta di Saigon e la fuga era ripresa dalla televisione australiana: all'aeroporto della capitale gli ultimi contingenti americani riempivano gli aerei, e numerosi vietnamiti che invano si aggrappavano disperatamente alla scaletta dell'aereo in partenza. Il 26 aprile 1976, la prima di tantissime altre imbarcazioni di rifugiati vietnamiti arrivavano a Darwin, sulla costa nord

dell'Australia. Preludio di altri numerosi arrivi: nel 2011, il censimento australiano annoverava 185.000 persone di origine vietnamita in Australia. Si calcola che in dieci anni, circa un milione e mezzo di vietnamiti siano arrivati in Australia. Dal loro esodo nacquero le espressioni «carrette del mare» o «boat people».

### Manila (1982-1991)

Impegnato a capire e creare strategie pastorali di fronte al fenomeno di flussi enormi di emigranti dalle isole filippine, ho avuto la possibilità di visitare alcuni campi di profughi, il risultato della più «grande tragedia del secolo» (Paolo VI). Uno in particolare è ancora fisso nella mia mente: Bataan, aperto nel 1980 sotto la

giurisdizione del governo filippino (*Philippine Refugee Processing Center*), finanziato dal UNHCR e collocato vicino a una stazione nucleare. Con una capienza normale di oltre 25.000 persone, gli ospiti erano in attesa di essere accolti come rifugiati altrove: nel continente nord-americano, in Europa e Australia. Molti raggiungevano il traguardo sospirato. Non pochi rimanevano per anni ospiti del Centro, una cittadella con tanti servizi e un gruppo elevato di bambini e più tardi adolescenti nati e cresciuti all'interno di quei recinti costruiti in una zona, isolata ma anche pericolosa per la vicinanza della stazione nucleare in territori inclini, come tanti altri nelle Filippine, al terremoto!

Accompagnavo un arcivescovo polacco, capitato a Manila nel mese di agosto del 1986, non si sa bene per quali ragioni, ospite dell'ufficio emigranti e rifugiati della Conferenza episcopale filippina, diretto dal sottoscritto. Questa visita semi-ufficiale era stata pianificata da mesi per i numerosissimi permessi necessari per visitare il campo profughi di Bataan. Siamo rimasti a Bataan per due giorni. Indimenticabili. Mi aspettavo una serie infinite di lamentele, di racconti tragici, di nostalgie laceranti per i loro familiari rimasti in Vietnam e per tante altre ragioni facilmente immaginabili. Niente di tutto questo.

I loro volti sorridenti mi hanno molto colpito. Di fronte ai miei tentativi di dialogare sulle numerose peripezie vissute in seguito alla loro decisione di lasciare il Vietnam e la loro attuale attesa estenuante: anni trascorsi prima di venir a sapere se una nazione avrebbe spalancato loro le porte dell'accoglienza. Sono rimasto incantato dai loro occhi e i loro sorrisi: non perdevano mai l'abituale serenità! Straordinaria la celebrazione eucaristica, con la partecipazione di migliaia e migliaia di cattolici vietnamiti, con quei canti mozzafiato animati da vari cori, tutti vestiti elegantemente e tutti attentissimi!

Anche se i celebranti usavano l'inglese che non era conosciuto se non da una piccola percentuale dei presenti. E che dire del servizio a tavola? Una esperienza di bellezza incantevole e indimenticabile!

## Adelaide (Australia, 2002-2008)

Nella parrocchia di *Mater Christi* (sobborgo chiamato Seaton) eravamo impegnati con la comunità parrocchiale formata da un'alta percentuale di emigranti italiani degli anni 1950- 1970. Questi si erano inizialmente insediati in un territorio paludoso, sotto il livello del mare, distante poco più di un km. L'avevano disodato pazientemente organizzando le loro serre coltivate a ortaggi che il mercato generale della città apprezzava perché freschi, raccolti alcune ore prima! Rozze baracche erano state costruite in un primo tempo e, con l'andar del tempo, abitazioni più accoglienti trasformate in poco tempo in abitazioni confortevoli. Negli ultimi due decenni del secolo scorso, alla popolazione italiana e australiana, si erano aggiunti gruppi di latino-americani e in pochi anni molti rappresentanti del continente indiano. La comunità scalabriniana si era arricchita di cappellanie per i seguenti gruppi: latino-americano di lingua spagnola, portoghese e filippino.

E gli ex-rifugiati dal Vietnam? Si erano autonomamente organizzati con i loro sacerdoti. Anche loro scappati dalle brutalità del regime comunista in Vietnam. Manifestando una coesione interna ammirevole, nel giro di alcuni anni, avevano costruito il Centro Vietnamita di Adelaide: Chiesa, salone molto capiente (950 posti a sedere), residenza per i loro cappellani. Il tutto attorniato da un ampio parcheggio e manto verde. Sempre verde anche durante le estati torride. Avevo stretto amicizia con i loro sacerdoti. Questi non mancavano di invitarmi alle loro feste e rappresentazioni teatrali. Accolto con grande benevolenza, godevo la 'performance' con la regia di numerosi giovani, vestiti impeccabilmente, sempre sorridenti. La loro Chiesa-cappella affollata fino all'incredibile, non soltanto la domenica, ma anche durante i giorni feriali: diverse centinaia che scandivano insieme le loro preghiere e al termine della celebrazione desideravano salutare e riverire il sacerdote italiano. Il mio animo si riempiva di quei volti sereni e con-

tenti. Numerosissime le sante messe di suffragio per i loro familiari e amici, persi durante le loro traversie in mare. Uno di loro, Hieu Van Le, fuggito dal Vietnam a piedi, finito in Malesia e di là imbarcatosi per l'Australia, è da diversi anni il governatore e rappresentante della Regina d'Inghilterra nello stato del Sud Australia.

## Vietnam in movimento

Da rifugiati sono diventati emigrati. Le informazioni sono tratte dalla pubblicazione della *International Organization for migration (IOM)*, con sede a Ginevra *Viet-Nam Migration Profile 2016, uscito nel 2017*. Scritto in collaborazione con gli ambienti governativi vietnamiti, offre, a nostro parere, uno sguardo aggiornato e concreto alle sfide dei nuovi flussi in uscita come in entrata. Con una popolazione che si avvicina ai 100 milioni e la drammatica esperienza dei rifugiati, oggi l'emigrazione dal Vietnam risponde a desideri di maggiori possibilità economiche. Viste favorevolmente dal governo. Nel 2016, si calcola che circa sei milioni di persone abbiano valicato i confini nazionali con un numero simile di rientri (emigrazione rotativa). Il fenomeno è in aumento: si prevede che presto raggiungeranno i 10 milioni di spostamenti annui, 10% della popolazione complessiva. Domina la categoria dei lavoratori a contratto più o meno fisso, con un numero molto alto di studenti iscritti in università straniere (circa 20.000 negli USA, 4.900 in Russia ecc...), seguito anche da un numero rilevante (forse sottaciuto?) di categorie che abbisognano di maggiore protezione. Fra queste, l'emigrazione femminile (per ragioni di matrimonio con uomini stranieri: 16.223 secondo i registri governativi nel 2016), e soprattutto un numero elevato di donne e bambini per il mercato internazionale dei trapianti di organi: 3897



casi con 6.188 trafficanti rilevati e 8.366 vittime (85% donne) nel 2016. Le nazioni coinvolte in questi traffici sono in prevalenza: Cambogia, Cina e Taiwan. Le rimesse, comunque, vanno a rimpinguare le entrate di innumerevoli famiglie, dei loro congiunti e anche amici.

Mi pare evidente che il rapporto governativo riveli il desiderio da parte del governo di sostenere i flussi, specialmente internazionali, per aiutare l'economia nazionale a crescere (intorno al 7/8% durante l'ultimo decennio) sottacendo o sottovalutando i costi umani e concedendo spazio acritico ai soli benefici economici. Aspetto già recensito anche nelle Filippine, soprattutto durante i primi due decenni delle politiche rivolte ad incentivare il *Manpower Export program* (1970-1990).

## La Chiesa e la sua cultura cattolica

È costituita da circa 9 milioni di fedeli distribuiti in 3 arcidiocesi e 23 diocesi. Secondo i dati relativi al 2014, il numero totale dei sacerdoti (diocesani e religiosi) in Vietnam è di 4.635, a cui vanno aggiunti 2.357 seminaristi, 19.717 tra religiosi e religiose e, soprattutto, 50.448 catechisti laici. Un totale di oltre 88 mila persone che sono considerate forza evangelizzatrice, attivamente coinvolte nell'annuncio del Vangelo. Inoltre, nel 2014, il numero dei nuovi battezzati è stato di 41.396. Sulla rivista francese *Spiritus*, gestita da 12 istituti missionari, p. Hòa ha pubblicato un articolo: «*Eglise du Vietnam, dynamique... tu te dois d'être aussi prophétique!*» (n. 228, settembre



2017) che descrive le molte luci e alcune ombre della comunità cattolica in Vietnam. È una storia e cultura da interpretare. Anzitutto storia. «Il Vietnam – scrive p. Frédéric – è un paese che, come i suoi vicini dell'Asia del sud-est, è segnato dal confucianesimo. Questa saggezza, vecchia di oltre duemila anni, attribuisce molta importanza alle relazioni interpersonali, alla cortesia, alla buona educazione e al rispetto, compreso il rispetto dell'autorità».

Secondo: la società vietnamita, e soprattutto la Chiesa, danno prova di un dinamismo ammirevole. Una intraprendenza notevole si radica in persone semplici e buone. Il loro livello di vita è notevolmente migliorato da due decenni a questa parte. È una società molto giovane e in fermento. E la comunità cattolica suscita sentimenti di approvazione, anche in coloro che cattolici non sono, per le loro opere religiose e sociali:

accesso all'acqua potabile, costruzione di strade e di ponti, formazione professionale, aiuto materiale per i più poveri... Pur nella scarsità di risorse disponibili alla gente comune, sorprende questo dinamismo ecclesiale. La Chiesa vietnamita ha resistito a suo modo ai venti contrari che non sono mancati in passato ed esistono, in parte, anche oggi. Vengono edificati numerosi luoghi di culto, come il santuario di La Vang, in piena ristrutturazione dopo anni di immobilismo dovuto ai freni dell'amministrazione locale. «Questa umile pazienza – sottolinea p. Hòà –, que-

sto rispetto del ritmo dell'altro, questa volontà di non urtare le autorità politiche locali o nazionali ma di dialogare con esse è un modo di resistere tutto impregnato di saggezza asiatica».

Non mancano le ombre, o le “tentazioni”, come le descrive p. Hòà: “Se il materialismo e il suo corollario e il divario tra i poveri e i ricchi non cessano di crescere nella società vietnamita, bisogna riconoscere che l'attrattiva per i segni esteriori della ricchezza ha contagiato anche la Chiesa. Potendo fare affidamento sulla solidarietà ammirevole dei cristiani vietnamiti locali ed espatriati, la Chiesa ha la possibilità di realizzare le sue ambizioni: ogni Chiesa parrocchiale vuole essere più bella e più grande di quella del campanile vicino; le congregazioni religiose puntano anch'esse su edifici sempre più grandi e, per questo, sempre meno accessibili al mondo esterno, a scapito di una scelta più profetica di inserimento di piccole comunità religiose semplici più a contatto con la vita del quartiere”.

In un cattolicesimo, come quello di stampo vietnamita, occorre ridare slancio a una storia sofferta perché intrisa di persecuzione, di sofferenza e di tanta resistenza. P. Frédéric Hòà ammette che i vietnamiti sono molto orgogliosi della loro storia ecclesiale, specialmente di quelle centinaia di migliaia di martiri che hanno contribuito allo sviluppo della fede nel paese. E con piena ragione. Immerso in una cultura particolare e ora sfidato dalle derive di un mondo alla ricerca spasmodica di benessere economico, la storia dei cattolici vietnamiti ha bisogno di una visione meno presbite! Questo servirebbe per migliorare e rivalutare, con una profonda introspezione, l'esempio di tantissimi loro connazionali martirizzati, torturati in prigione e i molti sopravvissuti non del tutto scomparsi. Dopo la valorizzazione di innumerevoli fatti storici, si renderà necessaria la ricerca di una identità cattolica tipicamente vietnamita: impresa ed impegno costante che richiederà sorrisi prolungati in tempi e spazi diversi.

Antonio Paganoni

## ESERCIZI SPIRITUALI

PER SACERDOTI, RELIGIOSI  
E DIACONI

▶ **2-6 lug: mons. Francesco Cacucci** “Piste di santificazione personale nel ministero pastorale”

SEDE: Oasi Santa Maria, Via Riconciliazione dei cristiani, Km 2 – 70020 Cassano delle Murge (BA); tel. 080.764446 – fax 080.3073630; e-mail: info@oasisantamaria.it

▶ **2-7 lug: don Vincenzo Alesiani** “Quando Mosè alzava le mani...” Gioie e fatiche dell'apostolato, oggi.

SEDE: Villa San Biagio Casa di spiritualità, Via Villa San Biagio, 17 – 61032 Fano (PU); tel. 0721.823175 – fax 0721.806984; e-mail: donalesiani@gmail.com

▶ **9-13 lug: don Luigi M. Epicoco** “Figure di giovinezza, di fede e di discernimento” (Ger 1,7)

SEDE: Oasi Sacro Cuore di Gesù in S.Maria dell'Isola, contrada Bari, 24 – 70014 Conversano (BA); tel e fax 080.4954924; e-mail: info@oasisacrocuore.com

▶ **15-21 lug: don Antonio Donghi** “In Dio riposa l'anima mia”: un cammino nello Spirito per vivere il meraviglioso e misterioso oggi di Dio.

SEDE: Centro Mater Divinae Gratiae, Via S.Emiliano, 30 – 25127 Brescia (BS); tel. 030.3847210/212; e-mail: info@materdivinae GRATIAE.IT

▶ **22-27 lug: mons. Francesco Cavina** “Creati per assumere la forma di Cristo”

SEDE: Eremo SS. Pietro e Paolo – 25040 Bienno (BS); tel. 036.440081 – fax 036.4406616; www.ereomodibienno.it

▶ **23-27 lug: Rosalba Manes, teologa** “Il tempo ritrovato, il portico dello Spirito”

SEDE: Centro di spiritualità Madonna della Nova, Via S.Giovanni Bosco, 10 – Strada Stat. 16 Sud – 72017 Ostuni (BR) tel. 0831.304801 – fax 0831.305837; e-mail: prenotazioni@centromadonnadellanova.it

▶ **23-27 lug: mons. Marco Frisina** “Eccomi...” (Sal 39,8) a servizio di Dio

SEDE: Eremo di Petrella “Cenacolo San Lorenzo”, Loc. Petrella Superiore – 47027 Ranchio (FC); cell. 347.1389538; e-mail: cenacolo@inwind.it

A. CORALLO - V. DI TRAPANI - G. ZOENA

**II SEME**  
QUADERNO ATTIVO Ederò

**Itinerario di  
iniziazione cristiana  
per bambini e famiglie**

pp. 48 - € 3,75

**EDB** dehoniane.it



La situazione in un Dossier della Caritas italiana

## SIRIA OCEANO DI DOLORE

Tutti sono consapevoli che questa guerra pesa in maniera sempre più insopportabile sulle spalle della povera gente. A più riprese, con dolore e fermezza, papa Francesco ha denunciato la barbarie che sta letteralmente divorando le popolazioni siriane dal 2011, con la responsabilità di chi non vuol capire che “non si combatte il male con il male”.

«**C**ari fratelli e sorelle, in questi giorni il mio pensiero è spesso rivolto all'amata e martoriata Siria, dove la guerra è riesplora, specialmente nel Ghouta orientale. Questo mese di febbraio è stato uno dei più violenti in sette anni di conflitto: centinaia, migliaia di vittime civili, bambini, donne, anziani; sono stati colpiti gli ospedali; la gente non può procurarsi da mangiare... Tutto questo è disumano. Non si può combattere il male con altro male. E la guerra è male. Pertanto rivolgo il mio appello accorato perché cessi subito la violenza, sia dato accesso agli aiuti umanitari – cibo e medicine – e siano evacuati i feriti e i malati. Preghiamo Dio che questo avvenga senza indugio» (*Angelus* 25/2/2018). A più riprese, con dolore e fermezza, papa Francesco ha denunciato la

barbarie che sta letteralmente divorando le popolazioni siriane dal 2011, con la responsabilità di chi non vuol capire che “non si combatte il male con il male” e che “non c'è una guerra buona e una cattiva”. Con queste affermazioni si fa riferimento da una parte a coloro che hanno sostenuto nel mondo “civile” occidentale il leader siriano Bashar Hafiz al-Assad, dall'altra parte ai suoi rivali arabi che hanno sostenuto i gruppi jihadisti che si sono impossessati della rivoluzione. Questa mancata comprensione della verità, cioè che “non si combatte il male con altro male”, ha finito per coinvolgere pesantemente anche l'Europa, sommersa dalle conseguenze del male: l'arrivo di una marea di esuli siriani e di altre nazioni che ci ha colto totalmente impreparati. Ormai, nell'indice mondiale dei paesi meno pa-

cifici al mondo, la Siria è al primo posto per la quinta volta consecutiva, seguita da Afghanistan, Iraq, Sud Sudan e Yemen. Il paese siriano è ora schiacciato in quella centrale regione con il più alto livello di conflittualità: una sorta di mezzaluna che va dai confini estremi della Russia orientale fino all'Africa centrale e al Corno d'Africa, attraversando il Medio Oriente.

### La spartizione della “torta” siriana

Secondo gli analisti, la guerra viene fatta iniziare nel 2011, con la *Primavera siriana*. Eppure il suo inizio dovrebbe essere spostato indietro nel tempo; a partire dai primi anni del 2000, quando il presidente Assad avviò una liberalizzazione dell'economia con catastrofiche conseguenze sulla popolazione: un esempio è la sostituzione delle colture tradizionali con grano e cotone (colture più redditizie, ma meno resistenti alla ciclica siccità del paese, e più bisognose di irrigazione, con conseguente sfruttamento delle falde acquifere). Nel 2006 ci fu poi una drammatica carestia, che determinò l'esodo di 1,5 milioni di contadini dalle campagne alle città, in particolare verso la periferia orientale di Aleppo. Il 2008 fu un anno decisivo, perché iniziavano in quel tempo a serpeggiare le proteste antigovernative fra quel 60% della popolazione che aveva sofferto proprio a causa di siccità e carestia. Ripercorrendo in questo modo un decennio di malcontento, si comprendono le radici profonde che hanno spinto un popolo a ribellarsi contro il regime.

A questo punto, semplificando, si possono ricondurre i sette anni di guerra in Siria a quattro fasi: la prima sull'onda della *Primavera araba*, repressa nel sangue dal regime di Assad; la seconda in cui, dopo la reazione violenta del regime, le potenze estere hanno armato i gruppi ribelli, con l'obiettivo di far cadere Assad, tramutando la rivolta in una guerra civile. La terza fase è caratterizzata dall'emersione di gruppi jihadisti, terroristi islamici giunti in Siria da tutto il mondo. La quarta – rappresentata dall'ingresso della Russia a



supporto di Assad e dal sostegno della coalizione a guida statunitense, in particolare in favore della fazione curda, che ha decretato lo stato di cose attuale – vede una Siria divisa in due grandi blocchi: il primo dove il regime di Assad è saldamente di nuovo al potere, il secondo dove governano autorità curde.

I nodi di questo drammatico e pericoloso processo sono emersi il 4 aprile scorso (dieci giorni prima dei raid di ritorsione di Usa, Francia e Inghilterra, contro supposti siti di armi chimiche usate da Assad). Durante un vertice tenuto ad Ankara, i leader di Turchia (Erdogan), Russia (Putin) e Iran (Hassan Rouhani) si sono alleati fissando alcuni obiettivi strategici: mantenere l'integrità territoriale e la sovranità della Siria, neutralizzare la minaccia jihadista, soffocare le spinte separatiste foraggiate dall'estero. In questo contesto Putin, da parte della Russia, ha confermato la consegna dei sistemi missilistici S-400 alla Turchia e ha assistito all'inizio del lavoro su larga scala per costruire la prima centrale nucleare turca, con commessa all'impresa russa Rosatom. Da parte sua, Erdogan ha avvisato Stati Uniti e Francia (sostenitori dei curdi) che la Turchia si scaglierà contro chiunque proverà a ostacolare il suo piano di bonificare il nord della Siria (Cantone di Afrin) proprio dalla presenza delle milizie curde. Infine, Rouhani (presidente della Repubblica islamica dell'Iran) ha colto l'occasione per accusare Stati Uniti e Israele, colpevoli di aver cercato di rovesciare il governo siriano per portare alla frammentazione della Siria.

Si comprende facilmente che quello che si sta prefigurando è una vera e propria spartizione della Siria per tutelare i diversi obiettivi strategici delle varie potenze. Il compito di fare sintesi spetta alla Russia, che in Siria sta giocando l'importante partita di attrarre nella sua sfera d'influenza la Turchia, allontanandola da Stati Uniti e NATO. Nel contempo il "Medio Oriente allargato" rimane area fondamentale proprio per gli Usa, che giocano a loro volta la loro partita economica (con l'appoggio dell'Arabia Saudita, leader del mondo pan-arabo e interprete del sunni-



smo più conservatore): dalle rotte del gas nel Mediterraneo orientale alle nuove "vie della Seta", ferroviarie, autostradali, marittime e portuali, in mano agli investimenti cinesi.

### Le "vittime collaterali" della guerra

A fronte di questo dramma, la Caritas Italiana propone un Dossier Siria intitolato "Sulla loro pelle. Costretti a tutto per sopravvivere", denunciando lo specchietto per le allodole della "guerra necessaria" associata all'espressione "danni o effetti collaterali". Occorre denunciare l'ipocrisia e la violenza di quelle «strategie che hanno in sé una controparte umana pesantissima, fatta di centinaia di migliaia di uomini, donne, bambini che muoiono sotto il fuoco "strategico" di bombe intelligenti e proiettili; una decisione di un'arroganza violenta, appannaggio di pochissimi leader, che scelgono di sacrificare intere popolazioni ai piedi dell'idolo economico/politico di turno». Parlare degli "effetti collaterali" di una guerra è il tentativo di presentarla come una medicina necessaria da assumere per guarire da una malattia. Ma la guerra "non cura la malattia, uccide il paziente"! La tragedia delle vittime è infatti la sola verità della guerra.

Mentre l'Onu si rivela sempre più impotente e bloccata dai veti incrociati dei membri del Consiglio di Sicurezza, la crisi paralizza le vite dei siriani, uniche vere vittime di una guerra da loro non voluta, manovrata dall'estero come fu in precedenza per il vicino Libano negli anni 1970-

1980. «All'interno del paese circa 13 milioni di persone vivono in condizioni di estrema necessità, mentre 3 milioni di bambini non possono frequentare la scuola. Le vittime stimate a oggi sono più di mezzo milione e circa il doppio i feriti e i mutilati. Secondo quanto riportato nello studio della Ong Airwars (si occupa di archiviazione ed elaborazione dati della guerra aerea internazionale contro lo Stato islamico in Siria, Iraq e Libia), solo nel 2017 il numero dei civili morti in Siria a causa dei bombardamenti è quadruplicato rispetto all'anno precedente. Impressionante il dramma di chi è costretto a lasciare il proprio paese per salvarsi la vita: i rifugiati all'estero oggi sono circa 5,5 milioni, quasi mezzo milione in più rispetto al marzo 2017; di questi, circa 1,3 milioni sono minori di 18 anni. La Turchia è il paese che ne accoglie il maggior numero in termini assoluti: 3,5 milioni; il Libano è la seconda nazione per numero di rifugiati accolti, oltre un milione. Il numero di sfollati interni è di oltre 6 milioni.

### "Strategie di risposta" delle vittime

Per cercare di comprendere appieno la tragedia della nazione siriana, il Dossier della Caritas si rivela uno strumento prezioso che consente di esplorare tutti quei danni causati non tanto dai combattimenti diretti ma dalla povertà, dai traumi psicologici, dallo sconvolgimento sociale di sette anni di guerra. «La popolazione è sempre più allo stremo, più po-



vera, disperata e disposta a tutto per cercare di sopravvivere». Dobbiamo focalizzare le “strategie di risposta” (*coping strategies*) di una popolazione con il 69% di persone che vivono in condizioni di estrema povertà; 6,5 milioni non hanno cibo a sufficienza, mentre il 35% non ha accesso all’acqua potabile e 1,2 milioni non possono permettersi di pagare l’affitto. «Tale livello di povertà così diffuso e radicato, induce le persone a comportamenti estremi, pur di sopravvivere. Questi meccanismi di risposta sono estremamente dannosi per le famiglie che ne cadono vittima e per la società stessa e se non interrotte da interventi umanitari, conducono presto in un vortice che trascina il nucleo familiare in un baratro profondo. In primo luogo le famiglie attingono ai risparmi di una vita. Poi iniziano a vendere i propri beni (mobili, gioielli, terreni e infine le case o le attività produttive), molto spesso a prezzi stracciati (chi investirebbe ora in Siria, se non speculatori che comprano a poco puntando a facili guadagni in futuro?).

Terminati i risparmi cominciano i debiti, inizialmente contratti con familiari e parenti, per poi essere stretti con usurai, a causa della vergogna di dover tornare a chiedere agli affetti più vicini. Tale indebitamento rappresenta per molti un punto di svolta in negativo che conduce in un limbo di sabbie mobili morali, in cui facilmente si commettono azioni illegali o rischiose (criminalità, arruolamento in gruppi armati – anche di minori –, abbandono scolastico, lavoro minorile, accattonaggio) o si finisce vittima di sfruttamento lavorativo o sessuale (matrimoni precoci, prostituzione...). Un circolo vizioso che colpisce in misura maggiore, ovviamente, chi è più vulnerabile: bambini, donne, famiglie composte da un solo genitore».

In un *Report* delle Nazioni Unite si cerca di fare il punto su alcuni degli aspetti più gravi di una quotidianità di sofferenze, che lasceranno il segno nella vita delle generazioni future. Attraverso un questionario distribuito in tutta la Siria, in Giordania e in Turchia, sono state mappate 4.185 comunità (villaggi o quartieri), cercando di quantificare alcuni dei fe-

nomeni più gravi. Il *Report* mette sotto la lente 13 situazioni (*protection issues*) a cui le persone maggiormente vulnerabili sono esposte in Siria e che spesso generano un drammatico circolo vizioso. Le 13 situazioni analizzate sono le seguenti: 1) lavoro minorile (impedisce la frequenza scolastica), 2) bambini soldato, 3) violenze domestiche, 4) matrimoni precoci, 5) sfruttamento economico, 6) rischi causati da ordigni inesplosi, 7) separazione familiare, 8) molestie, 9) problemi legati alle proprietà immobiliari (case, terreni, attività commerciali), 10) rapimenti, 11) perdita o assenza di documenti personali (identità, proprietà), 12) molestie sessuali, 13) violenze sessuali. Dal sondaggio è emerso che le situazioni di rischio più frequenti, con una percentuale che supera l’80%, sono “la perdita, o l’assenza, della documentazione relativa all’identità personale, del nucleo familiare o dei beni di proprietà” (83% delle comunità intervistate) e “il lavoro minorile che impedisce la frequenza scolastica” (82% delle comunità intervistate).

### Profughi e rifugiati nel “limbo” dell’Europa

Queste strategie negative costituiscono poi “un’emergenza nell’emergenza” all’interno della realtà che profughi e rifugiati sono costretti a vivere nel cuore dell’Europa. Anche se le condizioni di vita nel vecchio continente risultano migliori rispetto a quelle offerte dai paesi vicini alle tante zone di conflitto (Turchia, Giordania, Libano, Egitto), gli espediti pericolosi messi in atto dai profughi per sopravvivere o per proseguire il loro cammino alla volta del Regno Unito o dei ricchi paesi mitteleuropei, rappresentano una costante che accomuna le nazioni ospitanti: indebitamento, svendita dei beni di famiglia, ingresso in circuiti illegali (es. spaccio di sostanze stupefacenti) sia per l’acquisizione di una fonte di reddito costante, sia per collezionare il denaro necessario al proseguimento del viaggio; matrimoni precoci, prostituzione, anche di minori venduti dalle loro stesse famiglie. «Sono violenze all’ordine del

giorno che accadono in paesi, come Italia e Grecia, che rappresentano il principale ingresso in Europa, ma anche la prigione dove, per gli accordi di Dublino, i migranti in fuga da guerre e povertà sono costretti a vivere in un limbo fatto di espediti ed esistenze sospese».

Ancora papa Francesco da diversi anni invita tutti a porsi davanti a questo “oceano di dolore”: «In Siria e in Iraq, il male distrugge gli edifici e le infrastrutture, ma soprattutto la coscienza dell’uomo... di fronte a un tale scenario e a conflitti che vanno estendendosi e turbando in maniera inquietante gli equilibri interni e quelli regionali, la comunità internazionale non sembra capace di trovare risposte adeguate, mentre i trafficanti di armi continuano a fare i loro interessi... Tutti sono consapevoli che questa guerra pesa in maniera sempre più insopportabile sulle spalle della povera gente. Occorre trovare una soluzione, che non è mai quella violenta, perché la violenza crea solo nuove ferite... Milioni di bambini con il protrarsi del conflitto, sono privati del diritto all’istruzione e, conseguentemente, vedono offuscarsi l’orizzonte del loro futuro. Non fate mancare il vostro impegno in quest’ambito così vitale» (*Udienza ai partecipanti all’incontro promosso dal pontificio Consiglio Cor Unum sulla crisi umanitaria siriana e irachena, 17/9/2015*).

Mario Chiaro

A. CORALLO - V. DI TRAPANI - G. ZOENA



GUIDA

Presentazione di  
**ENZO BIEMMI**

pp. 120 - € 13,50

**EDB** dehoniane.it



Giornata di studio sulla gestione dei beni

## A SERVIZIO DEL CARISMA E DELLA MISSIONE

Il nuovo documento s'inscrive in un percorso di riflessione avviato già da tempo da parte del Dicastero per la vita consacrata. Percorso in più fasi tutt'ora in atto e aperto a successivi sviluppi. Il testo degli *Orientamenti* – come ha richiamato mons. José R. Carballo – si comprende nella prospettiva magisteriale di Papa Francesco.

**L**il 6 marzo scorso, presso la Pontificia Università *Antonianum*, la Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica (= CIVCSVA) ha organizzato una giornata di studio per la presentazione di un nuovo documento dal titolo: *Economia a servizio del carisma e della missione. Orientamenti*<sup>1</sup> (= *ES*) [6 gennaio 2018]. Il card. João Braz de Aviz, Prefetto della CIVCSVA, nel saluto iniziale ha tracciato a grandi linee l'obiettivo della giornata richiamando il senso del versetto di *1Pt 4,10* – *Boni dispensatores multiformis gratiae Dei* – apposto in titolazione al documento: «Il cristiano, dunque, è chiamato a diventare economo, amministratore della multiforme grazia che si esprime anche mediante i carismi, ed è chiamato a metterla in circolo a beneficio di tutti. Ciascun

dono è un approfondirsi dello smisurato patrimonio di grazia da parte di Dio, ciascun membro della comunità, quindi, ricco di tale dono è membro attivo e corresponsabile della vita comunitaria, sapendo che ciò che ha a disposizione non è suo, ma è un dono da custodire, da far fruttificare con l'unico obiettivo: il bene comune» (cf. *ES 1*). In mattinata, il seminario ha puntualizzato alcune tematiche giuridico-canoniche e gestionali; nel pomeriggio, in un incontro aperto a tutti, sono state presentate alcune coordinate per la lettura del testo.

### *Iter* del documento

Il nuovo documento s'inscrive in un percorso di riflessione avviato già da tempo da parte del Dicastero. Per-

corso tutt'ora in atto e aperto a successivi sviluppi, come ha precisato nel suo intervento l'arcivescovo Segretario della CIVCSVA mons. José R. Carballo. Un percorso in più fasi. Una prima significativa tappa è stata la programmazione e realizzazione del *1° Simposio Internazionale* (Roma 8-9 marzo 2014). Il tema affrontava *La gestione dei beni ecclesiaci degli Istituti di vita consacrata e delle Società di vita apostolica. A servizio dell'humanum e della missione nella Chiesa*. Una seconda tappa – quasi a sintesi del Simposio stesso – si concretizzava nella *Lettera Circolare, le Linee orientative per la gestione dei beni negli Istituti di vita consacrata e nelle Società di vita apostolica*,<sup>2</sup> pubblicata il 2 agosto del 2014. La Lettera circolare sottoponeva all'attenzione degli Istituti le principali problematiche e criticità emerse dal *1° Simposio* e, allo stesso tempo, ne determinava alcuni indirizzi. La riflessione sulla gestione dei beni si collocava nell'orizzonte dell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium* (= *EG*). Papa Francesco invitava la Chiesa «alla solidarietà disinteressata e a un ritorno dell'economia e della finanza ad un'etica in favore dell'essere umano» (*EG 58*). Era la prima volta – nella storia di Convegni o Congressi organizzati dal Dicastero dal 1950 ad oggi – che erano stati messi a confronto «un notevole numero di Superiori Generali ed Economi di molti Istituti» (*Linee orientative 1*). Dalle relazioni e dai risultati del confronto nei gruppi di lavoro, è stato successivamente elaborato il quadro programmatico del *2° Simposio Internazionale* celebrato a Roma dal 26-28 novembre 2016: *Nella fedeltà al carisma ripensare l'economia*. L'attenzione è stata posta sul carisma e la significatività delle opere. *Fedeltà al carisma*: «Ogni carisma «è sempre una realtà viva» chiamata a «svilupparsi nella fedeltà creativa». La fedeltà al carisma è, quindi, la coerenza delle scelte operative in un determinato contesto con le caratteristiche identitarie dell'Istituto» (*ES 51*). *Ripensare l'economia*: «I mutati bisogni e i diversi contesti culturali, sociali e normativi esigono sovente da un lato l'abbandono di modalità operative

non più adeguate e dall'altro un approccio audace e creativo per «ripensare gli obiettivi, le strutture, lo stile» (ES 34).

L'adozione del lessico *Orientamenti* richiama l'*individuazione* di una direzione di *governance* (per es. ecclesiale, istituzionale, carismatica, gestionale...) mediante la formulazione di *indicazioni* inerenti a comportamenti, pratiche, procedure individuali o collettive. In questa prospettiva, il documento si propone, in continuità con il testo delle *Linee orientative* della CIVCSVA del 04.08.2014 di:

- proseguire un cammino di riflessione ecclesiale sui beni e la loro gestione;
- richiamare ed esplicitare alcuni aspetti della normativa canonica sui beni temporali;
- suggerire alcuni strumenti di pianificazione e programmazione inerenti la gestione delle opere;
- sollecitare gli Istituti di vita consacrata e Società di vita apostolica, a tutti i livelli, dai Superiori ai membri, a ripensare l'economia nella fedeltà al carisma (cf. ES 4).

## Il Magistero di Papa Francesco

Il testo degli *Orientamenti* – come ha richiamato mons. José R. Carballo – si comprende nella prospettiva magisteriale di Papa Francesco. In particolare si sintonizza con l'esortazione apostolica *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013) e l'enciclica *Laudato si'* (24 maggio 2015). «In entrambi i documenti – ha sottolineato mons. Carballo – non viene posta una domanda 'tecnica' sull'economia, ma un interrogativo sul problema economico in una visione alternativa sulla 'cura della casa comune', logorata da un indebitamento insostenibile, dal consumismo, dalle ideologie del profitto, dal potere salvifico della tecnocrazia o da un progresso umano illimitato». In continuità con il documento *Per vino nuovo otri nuovi*,<sup>3</sup> gli *Orientamenti* privilegiano, dunque, la «linea di un discernimento evangelico», cioè lo sguardo del discepolo missionario che «si nutre della luce e della forza

dello Spirito Santo» (EG 50). Linea che attraversa il documento, quasi in filigrana, e si evidenzia nella parte seconda (ES 22-33).

## Criteri di discernimento

Considerata l'estensione del documento e il quadro dei temi e problemi posti in evidenza (orizzonte magisteriale, orientamenti, indicazioni operative), l'intervento dell'arcivescovo Segretario ha privilegiato la lettura del testo degli *Orientamenti* nell'ottica dei nn. 50-51, cioè dei *criteri di discernimento* per l'amministrazione e gestione dei beni. Criteri che vanno letti – ha detto – «non solo come una "premessa" alle indicazioni operative, ma come un modo nuovo di intendere le interconnessioni tra economia, amministrazione e gestione ed entrare in una visione dinamica che non pretende di affrontare tutte le connessioni di ambiti così complessi». La quarta parte del documento è introdotta dall'enunciazione dei seguenti criteri: fedeltà a Dio e al Vangelo; fedeltà al carisma; povertà; ecclesiasticità dei beni; sostenibilità; capacità di rendere conto.

## Memoria vivente del Cristo povero

L'intervento del sottosegretario p. Sebastiano Paciolla, *o.cist.*, prende spunto dal can. 640: «Gli istituti, tenuto conto dei singoli luoghi, si adoperino per dare una testimonianza in certo modo collettiva di carità e povertà». Una riflessione e prassi di amministrazione-gestione dei beni temporali degli IVC-SVA non può non iscriversi in questo orizzonte di comprensione fatto proprio dagli *Orientamenti* (cf. ES 5-11): «Con la loro povertà i consacrati testimoniano una qualità di vita veramente umana che

relativizza i beni additando Dio come il bene assoluto» (ES 8). Ne consegue che il capitolo primo («Memoria vivente del Cristo povero») non può ridursi a un richiamo alla «povertà di Cristo» (ES 5), bensì è la chiave di lettura del documento nel suo insieme. Il sottosegretario si è soffermato su quella che – per certi aspetti – può affermarsi una «novità» degli *Orientamenti*: l'articolazione della prassi della CIVCSVA in materia di autorizzazioni e procedure circa i beni temporali degli IVC-SVA. In particolare ha richiamato la valenza dei criteri di assegnazione dei beni immobili e mobili al c.d. «patrimonio stabile» (ES 38-40), a «prescindere dalla qualificazione che il patrimonio stabile possa avere nell'ordinamento civile dei vari Paesi» (ES 72).

## Il governo dell'economia

Nel Seminario che ha preceduto la presentazione, il prof. Luigi Sabbarese c.s. – Decano della Facoltà di Diritto Canonico dell'Urbaniana – ha rilevato che «gli *Orientamenti* rappresentano certamente un passo in avanti nella riflessione della Chiesa sui beni temporali nella vita degli istituti. Tale riflessione ha fatto crescere la consapevolezza dell'attualità delle questioni economico-amministrative, della loro complessità e

**JULIA KRISTEVA**

**LA NOTTE DELLA GIUSTIZIA ALL'ALBA DEL PERDONO**

Traduzione e introduzione di **Cristiana Dobner**

pp. 64 - € 7,00

**EDB** [www.dehoniane.it](http://www.dehoniane.it)





della urgente necessità di una formazione alla dimensione economica di tutti i membri dei nostri istituti, formazione che va garantita a un duplice livello: a livello di formazione, iniziale e permanente per tutti, e a livello di formazione specifica per i superiori, gli economi e gli amministratori in genere. Per raccogliere efficacemente i frutti di tale tematizzazione, è necessario ricollocare al centro dell'economia il governo dell'economia e la subordinazione di questa a quello (cf. can. 636 § 1); è poi divenuto ormai vitale evitare lo scollamento tra patrimonio economico-finanziario e patrimonio carismatico, come descritto nel can. 578; e, infine, far decollare con più diffusi interventi il diritto proprio con normative specifiche in ambito economico-amministrativo”.

Indubbiamente l'apporto del nuovo documento – all'interno della prospettiva magisteriale e codiciale – è di offrire nelle *Indicazioni operative* (ES 55-99) i precisi indirizzi del governo dell'economia e della gestione. L'operatività segna il passaggio all'efficacia di amministrazione-gestione (ES 27,58,59) e, allo stesso tempo, orienta verso la convergenza di prassi. Indicazioni alle quali viene premesso un quadro di criteri (ES 50-54) e, di seguito, una individuazione di facoltà/competenze/indirizzi/raccomandazioni inerenti a uffici /ruoli, organismi di governo, amministrazione e gestione.

### Una governance di comunione

Nell'ambito della “prospettiva giuridica” il prof. Andrea Perrone, Ordinario di Diritto commerciale nell'Università Cattolica di Milano, ritiene che siano due gli ambiti di maggior rilievo derivabili dagli *Orientamenti* «Il primo è costituito dalla *governance* delle scelte economiche, intesa come allocazione del potere decisionale nelle scelte di gestione. Il secondo va individuato nell'amministrazione delle risorse secondo un criterio di funzionalità al carisma: beni e opere sono chiamati a favorire la durata del carisma nel tempo,



assicurare il sostentamento dei propri membri e, ultimamente, servire la missione della Chiesa. [...] Una *governance* di comunione è, di contro, considerata assai più idonea. Un processo decisionale di carattere comunionale assicura la coerenza delle decisioni con il carisma e la necessaria omogeneità nelle scelte di gestione, favorisce un maggior equilibrio nelle decisioni, soprattutto con riguardo gli atti di straordinaria amministrazione, e consente, infine, forme di controllo interno, mediante sistemi di autorizzazioni preventive, rendicontazioni e verifiche successive stabiliti dal diritto proprio».

### Necessità di progettualità

La situazione di molti Istituti appare, ad oggi, caratterizzata da una grave carenza di progettualità, non ha mancato di rilevare il dott. Flavio Pizzini. Carenza che porta con sé il rischio di una «personalizzazione della gestione anche involontaria» (ES 36), a sua volta veicolo potenziale di una molteplicità di criticità di natura gestionale. Accade sovente, infatti, che intuizioni potenzialmente feconde non trovino realizzazione

perché non sorrette da un progetto: spesso «non sono definiti i fini, individuate le modalità di realizzazione e verificata la compatibilità economico-finanziaria» (ES 35). Al discernimento necessario per l'affronto di tale situazione deve conseguire una progettazione condivisa assistita da organici percorsi di formazione di quanti saranno chiamati a ricoprire ruoli in ambito gestionale. Un serio discernimento implica la necessità, in via preliminare, di superare la diffusa dicotomia fra pianificazione di attività e opere e l'apertura alla novità dello Spirito Santo. In tale ottica prospettica, si comprende come il pericolo della eccessiva personalizzazione della gestione possa essere efficacemente contrastato soltanto da forme di progettazione condivisa, che deve ispirare una collegialità e una corresponsabilità nella amministrazione e nella conduzione delle opere valorizzando «sistematici momenti di confronto e di verifica» (ES 36) fra amministratori ed economi.

### Formazione alla dimensione economica

Infatti la formazione alla dimensione economica (cf. ES 18-19; 97) – più volte richiamata dai relatori – è vista come irrinunciabile. Si tratta di porre delle ‘premesse’ a scelte innovative e profetiche. Essa deve partire «dalla condivisione delle motivazioni umane, etiche e morali del servizio, per giungere alla riscoperta della dimensione evangelica dell'economia, per gestire le strutture economiche in ordine ai principi di gratuità, fraternità e giustizia, e per vivere la logica del dono, dando così un vero contributo allo sviluppo economico, sociale e politico della società e della stessa Chiesa» (ES 18). In particolare gli *Orientamenti* chiedono:

- a) di avviare o potenziare i percorsi formativi alla *dimensione economica* sia in b)
- b) un'ampia prospettiva con riguardo alla Dottrina Sociale della Chiesa, sia con specifiche attenzioni a problematiche economico-amministrative (cf. ES 19);
- c) di favorire, in collaborazione con

altri Istituti, momenti condivisi di formazione e di studio con docenti ed esperti degli ambiti attinenti all'operatività degli Istituti (cf. ES 95); **d**) di perseguire forme appropriate di formazione permanente, in collegamento con università cattoliche o altre istituzioni specializzate che coniughino la competenza tecnica con la consapevolezza delle specificità della vita consacrata (cf. ES 97); **e**) di dedicare attenta cura alla *formazione degli economisti* e a *forme efficaci di coordinamento della loro attività* e degli altri membri dell'Istituto con incarichi di responsabilità in materia economica (cf. ES 64); **f**) di acquisire, da parte degli stessi superiori, gli elementi necessari per valutare le tematiche sottoposte alla loro attenzione (cf. ES 87, 97); **g**) di non trascurare la *formazione dei laici* chiamati a collaborare con gli Istituti (cf. ES 48, 63, 95, 97).

Gli *Orientamenti* si propongono di esercitare al senso della direzione e ad una direzione di senso, perché «ogni cambiamento ha bisogno di motivazioni e di un cammino» (*Laudato si'*, n. 15). Senso e direzione nella prospettiva di «una conversione della mentalità e della prassi economica» (ES 18). Questo comporta per i consacrati e le consacrate «coltivare un'identità comune, una storia che si conserva e si trasmette. In tal modo ci si prende cura del mondo e della qualità della vita dei più poveri, con un senso di solidarietà che è allo stesso tempo consapevolezza di abitare una casa comune che Dio ci ha affidato. Queste azioni comunitarie, quando esprimono un amore che si dona, possono trasformarsi in intense esperienze spirituali» (*Laudato si'*, n. 232).

**Pier Luigi Nava smm**

1. Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2018, pp. 1-132.

2. CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA, *Linee orientative per la gestione dei beni negli Istituti di vita consacrata e nelle Società di vita apostolica*, Lettera circolare, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2014.

3. CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA, *Per vino nuovo otri nuovi. Dal Concilio Vaticano II la vita consacrata e le sfide ancora aperte. Orientamenti*, Roma (6 gennaio 2017).



Per una formazione permanente più qualificata

## SPINTE PSICO-EDUCATIVE

Progettare un profilo continuativo di formazione permanente vuol dire avere a cuore la prospettiva vocazionale dell'intera esistenza, nonché la chiamata ad essere costruttori di comunità con gli altri. Proposte e percorsi alla luce del sussidio "*Lievito di fraternità*".

**T**roppo spesso nella formazione permanente ci si focalizza su contenuti intellettuali o su iniziative spirituali che, benché utili e arricchenti, non sempre sono collegati con la vita reale delle persone. A volte si tratta di esperienze che si risolvono in tempi di speciale convivenza, momenti certamente forti e significativi per la crescita umana e spirituale della persona, ma poco si sa di quanto realmente incidano nei vissuti dei consacrati e delle consacrate che li frequentano.

Il magistero della Chiesa continua a sottolineare l'urgenza di aprirsi invece ad una formazione permanente che sia una sorta di anello di congiunzione tra la vita reale e l'evangelizzazione, come testimonia il recente documento della CEI "*Lievito di fraternità*". Probabilmente per realizzare questo occorre uscire dalla

logica di percorsi che rispondono soprattutto all'esigenza di aggiornamento e qualificazione del momento, ed aprirsi a nuove spinte innovative che prendano spunto dai processi di crescita della persona, chiamata a realizzare nella propria esistenza una storia vocazionale fatta di entusiasmi ma anche di fragilità da integrare e gestire.

Con il loro documento i vescovi ricordano che la formazione continua deve rinnovare il modo di vivere la missione pastorale, che si traduce in una autentica vita comunitaria, in una carità pastorale aperta alle novità dello Spirito, in una vita interiore ardente di comunione col Cristo.<sup>1</sup> Per questo c'è bisogno di una impostazione che metta al centro le motivazioni di fede che illuminano di verità il cammino quotidiano, per aprirsi ad una autenticità vocazionale



le che guarda alle sfide attuali del mondo non come delle pericolose minacce da cui difendersi ma come delle opportunità per far fermentare l'autenticità del Vangelo attraverso concrete scelte di vita. Anche nella vita consacrata la formazione permanente «rimanda a un mistero di vocazione che trascende l'uomo e che nessuno, quindi, può mai dare come pienamente conseguito: la vita intera

non basterà a farci davvero capire quello che siamo e a consentirci di raggiungere l'integrale intellegibilità del nostro dono».<sup>2</sup>

Ecco perché dinanzi a tale sollecitazione servono spazi di monitoraggio e di rielaborazione nelle comunità religiose, nelle fraternità presbiterali, nei diversi campi di azione pastorale, che aiutino i consacrati e le consacrate a rispondere con coraggio alla missione dei tempi attuali. Serve un modo nuovo di affrontare i problemi concreti dell'evangelizzazione e della missione, un metodo educativo attento al desiderio di speranza che emerge dalle tante situazioni di crisi che il mondo attuale vive.

### Tentazione di una formazione riparativa

Lo scollamento che a volte si avverte tra le tante iniziative di formazione permanente e la vita quotidiana, dove ognuno ritorna ad affrontare le condizioni di agio e di disagio della missione, può essere particolarmente disfunzionale quando si perdono di vista gli orizzonti di senso evangelico che fondano l'ideale carismatico del proprio istituto. In tali condizioni i percorsi formativi rischiano di limitarsi a "riparare" ciò che non va o a ravvivare ciò che sembra essersi spento, piuttosto che rilanciare ciò che dà senso alle scelte quotidiane della propria esistenza.

«Vengono con la voglia di staccare dalle tante tensioni in cui sono immersi, ma poi tornano alle cose di ogni giorno con gli stessi problemi di



prima». Così si confidava un provinciale a proposito delle iniziative che la sua congregazione aveva messo in campo per i confratelli più giovani.

Tale metodo incentrato su attività formative specifiche, come l'anno sabbatico, gli esercizi spirituali, un corso di aggiornamento..., ha il vantaggio di fornire strumenti intellettuali, spirituali, psicologici molto utili e importanti, ma non aiuta le persone a collegare tutto ciò con l'esperienza reale della loro consacrazione. Quindi se da una parte assolve al bisogno di staccarsi dalla *routine* quotidiana per riflettere su aspetti importanti della propria vita, dall'altra può alimentare una sottile tentazione: quella di pensare che partecipando a questi corsi... si possa essere quasi magicamente più qualificati nella propria crescita umano-spirituale e nella propria missione pastorale. Alla prova dei fatti, però, quando le persone tornano alle cose di ogni giorno, spesso si ritrovano con le stesse difficoltà di prima e continuano a chiedersi "come si fa" a vivere uno stile di vita che sia coerente con la propria vocazione.

Eppure sappiamo bene che la costruzione dell'identità umano-spirituale di ogni individuo è un percorso di continuo apprendimento orientato verso mete superiori. Per cui anche nella vita consacrata il bisogno di sapere "come si fa" (a uscire dall'attivismo stressante, a liberarsi dai conflitti comunitari, a gestire i casi patologici, ad affrontare le crisi affettive...) deve essere continuamente armonizzato con la consapevolezza

za di "come si è", nella propria identità di consacrati, come persone chiamate a dare risposte di senso alle sfide della missione, nella comunità religiosa come nell'attività pastorale.

Pertanto è proprio dalle situazioni di ogni giorno che i religiosi e le religiose vivono, dalle fatiche quotidiane che spesso si notano poco o tendono a restare nascoste, che si possono scorgere quei

frammenti di nuovi significati che possono fermentare di autenticità evangelica la vita di ogni giorno. Guardare alla formazione permanente da questa prospettiva pratica vuol dire aprirsi ad una nuova mentalità educativa e dinamica in cui le motivazioni fondanti la scelta vocazionale, come anche le difficoltà che possono emergere dalle tante situazioni di vita, non possono essere risolte da interventi sporadici ed occasionali, ma occorrono percorsi formativi che diano continuità alla vigilanza e alla consapevolezza necessari per prendersi cura del proprio modo di vivere la missione pastorale.

Ciò significa che occorre riuscire ad integrare i tanti sussulti di una vita fatta di luci e ombre, con il desiderio di una maturazione umana e spirituale che ogni individuo si porta dentro, e che potrebbe diventare ve-

**PAPA  
FRANCESCO**

**IL CORAGGIO  
DI ESSERE  
GIOVANI**

**Discorsi e dialoghi**

pp. 112 - € 9,50

**EDB** [dehoniane.it](http://dehoniane.it)



ro “lievito di fraternità” per sé e per gli altri, lungo il cammino della propria esistenza.

## Un profilo continuativo

La prospettiva di una progettualità che orienta permanentemente il proprio percorso di vita verso la comunione col Cristo e con i fratelli, presta attenzione non solo alla consapevolezza della propria storia individuale, ma anche alle condizioni reali che ognuno è chiamato ad affrontare, per armonizzare il proprio modo di essere (nel carattere, nella cultura,...) e di relazionarsi (con la gente, in comunità,...), con le spinte motivazionali della propria chiamata.

Ciò è possibile se si progetta un percorso continuativo di formazione permanente che sia personalizzato e “contestualizzato”. A questo si richiamano i vescovi quando parlano di un profilo di risposta vocazionale centrato sulla costruzione della comunità e su uno stile pastorale che rispecchi nelle proprie azioni la tenerezza di Dio. Si tratta di un metodo che permette di sintetizzare l’attitudine paterna di chi guida, sostiene e rialza, con l’atteggiamento materno di chi accoglie e si prende cura, soprattutto quando il cammino diventa più difficile.<sup>3</sup>

La consapevolezza di tali dinamiche aiuta a farsi carico dei talenti ricevuti e delle incongruenze troppo spesso dimenticate. Ma aiuta anche ad integrare il proprio modo di essere e di fare, in una progettualità che diventa uno stile di vita vissuto secondo i parametri del Vangelo.

Progettare un profilo continuativo di formazione permanente vuol dire avere a cuore la prospettiva vocazionale dell’intera esistenza, nonché la chiamata ad essere costruttori di comunità con gli altri, perché solo insieme ci si può riconoscere esperti di comunione e di fraternità. Per realizzare ciò occorre tenere presente alcuni capisaldi, come indicato dal sussidio “Lievito di fraternità”.

In primo luogo, occorre che tale progettualità si prenda cura della «giovinchezza dello spirito che permane nel tempo»<sup>4</sup> e che è presenza viva

dell’amore di Dio, quella forza vivificante che aiuta ognuno a ricominciare ogni giorno ad essere testimoni di verità. La stabilità progressiva di tale processo necessita una continua vigilanza sul dono ricevuto, per dare direzione a ciò che si vive e per essere orientati verso nuovi orizzonti di senso attraverso le scelte che si fanno quotidianamente.

In secondo luogo, una formazione permanente progettuale deve essere fermento di vita nuova nelle relazioni comunitarie. Come dice il documento dei vescovi, “adesione a Cristo e fraternità sono entrambe essenziali nella Chiesa”.<sup>5</sup> Il consacrato e la consacrata realizzano la loro missione promuovendo tale comunione, nei diversi campi del loro lavoro pastorale come nell’impegno di una fraternità dove la spiritualità di comunione emerge come realtà tangibile nei diversi vissuti relazionali delle comunità religiose.

La prospettiva di una tale progettualità si riflette nelle tante opportunità di fraternità in cui i religiosi e le religiose possono esercitare quella carità che «fa sentire compresi, custoditi e accompagnati»,<sup>6</sup> poiché questo è il servizio che essi sono chiamati a realizzare nella loro vita per essere “strumenti della tenerezza di Dio”, sulle orme dell’amore che Cristo ha per il suo gregge.

Infine, c’è anche una componente creativa che continuamente ravviva

un autentico progetto continuativo di formazione permanente. Infatti la formazione permanente intesa come itinerario di vita non è solo un programma statico e ripetitivo di attività e iniziative che, benché piacevoli e innovative, restano pur sempre episodiche ed occasionali. Ma è invece un lavoro propositivo e dinamico, che usufruisce delle nuove risorse e delle nuove opportunità che emergono man mano che le persone entrano a contatto con i segni dei tempi e con le sfide

che sgorgano dalla missione evangelizzatrice a cui sono chiamate. Con tale prospettiva di rinnovamento continuo la creatività aiuta a modellare le proprie risorse, orientando permanentemente la propria chiamata verso nuovi traguardi che alimentano il senso vocazionale dell’intera esistenza.

La consapevolezza di questa rinnovata vitalità infonde fiducia anche quando ci sono delle difficoltà da affrontare. Non solo, ma è una visione che sollecita il singolo a prendere decisioni, sulla base di una conoscenza più realista dei propri limiti e delle proprie potenzialità.

Solo così sarà possibile calare la formazione permanente nei vissuti di luce e di ombre che l’individuo vive, dove la gioia della fede che educa il cuore e la fatica della testimonianza che a volte caratterizza il quotidiano, si incontrano e si integrano nella sequela di Cristo, vissuta e realizzata lungo il cammino di un’esistenza intesa come continua risposta al dono di amore ricevuto.

**Giuseppe Crea, mccj**  
psicologo, psicoterapeuta

1. *Lievito di fraternità*, p. 6.
2. *Lievito di fraternità*, p. 5.
3. *Lievito di fraternità*, pp. 20-21.
4. *Vita consecrata*, n. 70.
5. *Lievito di fraternità*, p. 23.
6. *Lievito di fraternità*, p. 20.

# Perle di Martini

A CURA DI MARCO VERGOTTINI

**La Parola  
nella città  
1980-2002**

pp. 336 - € 19,00



EDB
[www.dehoniane.it](http://www.dehoniane.it)



Seminario di Studio delle Teologhe in Italia

## VERSO DOVE? FEDE E FEMMINISMO

Costituito oggi da più di 140 socie, con alcuni teologi maschi iscritti come soci aggregati, il Coordinamento delle Teologhe Italiane ha voluto dotare il panorama teologico italiano di un ulteriore ambito di ricerca specialistica e di uno strumento di confronto e di scambio.

**Q**uindici anni: un bel traguardo per il Coordinamento delle Teologhe Italiane. Un traguardo di *r*-esistenza, di studi sempre più approfonditi, di stima accademica, di pubblicazioni che si ampliano in varie collane, da *Sui generis* di Effatà a *de-generare* di Aracne, da *Teologhe e teologie* della Nerbini alle prossime germinazioni in questo cantiere di lavoro, pensiero, azione, sperimentazione che è il CTI.

Quindici anni di collegamenti, di crescita nelle relazioni reciproche tra donne che studiano e praticano la teologia, di dialoghi e discussioni accese sui tanti temi delle discipline teologiche e del mondo femminile. Un Coordinamento nato ecumenico e che cresce sempre più anche in questa dimensione, riuscendo inoltre a far rete tra donne che insegnano teologia e donne che la praticano con intelligenza, passione, capacità critica costruttiva, senso dialogico.

Costituito oggi da più di 140 socie, con alcuni teologi maschi iscritti come soci aggregati, il Coordinamento delle Teologhe Italiane ha voluto dotare il panorama teologico italiano e

l'intera comunità ecclesiale del nostro Paese di un ulteriore ambito di ricerca specialistica e di uno strumento di confronto e di scambio.

Eppure, dopo quindici anni di vita, ecco che il CTI nel seminario annuale che precede l'assemblea associativa si chiede: "Verso Dove?" Fede e femminismo – La teologia in Italia. È una domanda che interpella il mondo delle donne teologhe nella loro ricerca accademica e pratica e che sabato 14 aprile ha visto convenire più di cento persone all'Auditorium della Pontificia Università *Antonianaum*, che dal 2014 è retto dalla francescana sr. Mary Melone, prima donna a ricoprire l'incarico di Rettore in una delle sette Università Pontificie, segnale molto forte della svolta data da papa Francesco alla responsabilità femminile nella Chiesa.

### Verso dove? Fede e femminismo

Cristina Simonelli, presidente del CTI per il secondo mandato, introduce i lavori ponendo la prima questione che anima il seminario e che

viene affidata all'intervento della pastora battista Elizabeth E.Green, attualmente in servizio a Cagliari, da anni impegnata nella ricerca teologica delle donne.<sup>1</sup>

In un intervento molto approfondito e interessante, Green traccia un quadro tematico di *riflessioni* sul femminismo "fuori sesto" e individua alcune *prospettive* per la teologia femminista: ponendo come *interludio* il testo biblico del viaggio di Maria verso Elisabetta di *Lc.1,49*. «Un viaggio che porta certamente disesto – afferma la pastora – unico momento in tutti i vangeli in cui Maria sta da sola», in presenza di se stessa e del mistero che porta in grembo. Attraverso questo viaggio, la giovane donna prende maggior consapevolezza di sé e di ciò che sta accadendo in lei dopo la sua libera decisione di acconsentire alla proposta di Dio di diventare madre del Figlio. È alla presenza della giovane Maria che l'anziana Elisabetta comprende il dono che anche in lei è stato generato da forza divina.

Un viaggio, un incontro: come quello delle molte donne convenute al seminario di studio, di diverse età e appartenenze, per cercare di comprendere insieme dove Dio sta guidando la fede delle tante donne che lo seguono con intelletto critico e passione per la vita.

### Riflessioni sul femminismo fuori sesto

A partire dal volume della comunità filosofica di Diotima,<sup>2</sup> la pastora battista riprende la sensazione che da tempo serpeggia nel nostro Paese: le donne hanno perso, il femminismo è morto. Green rileva cinque sintomi di un femminismo che appare a se stesso e agli altri "fuori sesto".

Dall'amara considerazione che "stiamo perdendo terreno!" si rileva come le donne siano ancora penalizzate da percorsi formativi con scarsa possibilità di occupazione e soprattutto bassa retribuzione, in un difficile equilibrio tra vita personale e vita professionale. Parafrasando il salmo 8,4 emerge un secondo sintomo: "che cos'è la donna perché tu la ricordi?". Se il femminismo aveva smascherato il presunto universale

neutro, oggi viene smascherata la supremazia femminista di donne bianche occidentali e irrompono sulla scena altre differenze. Secondo Green, il femminismo contribuisce oggi alla dissoluzione di quel soggetto nel nome del quale si era costituito.

È come se l'emergere del nuovo soggetto transfemminista rendesse quasi superflua la differenza sessuale. «L'adozione del genere come categoria analitica diventa problematica – sostiene la relatrice – poiché l'indifferenza sessuale è la nuova forma di neutro: un'indifferenza alla differenza e quindi alle differenze». Un terzo sintomo preoccupante che la pastora battista condivide con l'analisi del gruppo filosofico di Diotima.

Ma ancor più forte è la sensazione del quarto sintomo, del fallimento rispetto alla non trasformazione del maschile. «Il femminismo ha sottovalutato la capacità camaleontica del patriarcato, riscoperto morente e vivente» afferma Green, e ricorda come anche E. Schüssler Fiorenza continui oggi a denunciare l'emarginazione della ricerca femminista e l'allontanamento del centro delle teologie che non vogliono conformarsi al pensiero dei padri, con la conseguente fragilità delle posizioni femministe nel mondo accademico.

*Where have all the flowers gone?* Dove sono andati tutti i fiori? È il titolo della canzone di Bob Dylan che fa da sfondo al quinto sintomo di un femminismo fuori sesto: il venir meno, presunto o reale, del pensiero della differenza nel nostro Paese nasce anche dalla difficoltà che si riscontra su due temi: il riferimento al solo ordine simbolico della madre, la disparità e i conflitti tra donne. Un pensiero della differenza nel quale sempre meno donne si riconoscono per gli aspetti intellettuali e che si è inoltre allontanato sempre più dalle donne nella loro vita concreta.

### Quali prospettive per le teologie femministe?

L'analisi della pastora battista interessa molto tutte e tutti i partecipanti al seminario, traghettati a chiedersi quali sono le prospettive per le



teologie femministe a partire dalla lettura del viaggio di Maria verso Elisabetta; un viaggio che porta dissenso, come abbiamo detto sopra, ma che apre anche nuove strade. Come quelle proposte da Green all'assemblea, che attraverso tre domande "bibliche" esplicita tre prospettive per le teologie femministe.

#### “Dove sei?” (Gen 3,9)

Dove ti collochi? Rileggendo la prima domanda che Dio ha rivolto all'essere umano, Green sottolinea l'importanza della “politica del posizionamento”: da quale luogo proviene la nostra domanda? Già nel 1973 Mary Daly<sup>3</sup> invitava le donne teologhe a collocarsi ai margini delle strutture patriarcali: un posizionamento pericoloso e sovversivo, se è scelta consapevole. E. Schüssler Fiorenza e altre si collocano ai margini ma non per rimanervi, bensì per spingere al centro, da questi margini, il lavoro teologico delle donne. Green rileva come sia molto difficile far arrivare al centro queste teologie posizionate ai margini, e forse è proprio da lì che può nascere una nuova prospettiva: non un Dio ai margini, ma un Dio marginale! Per vivere ai margini, alla sequela di un Dio marginale, e far arrivare al centro la teologia delle donne, occorre che esse creino tra loro una adeguata rete di sostegno. E si chiedano sempre:

#### “Dove è tua sorella?” (Gen 4,9)

La domanda apre alla prospettiva di una Chiesa per le donne, alla visione

della Chiesa che vogliamo. Che coniughi somiglianza e differenza con relazioni di non esclusione, come sostiene e pratica E. Schüssler Fiorenza. Il femminismo non può che essere trasversale, in un “discepolato di eguali”: uguale accesso a risorse, diritti, benessere, adottando pratiche di democrazia partecipata, che diano spazio al dibattito e permettano anche il dissenso: di tutti e tutte, in una chiesa inclusiva e profetica.

#### “Sorelle, che dobbiamo fare?” (At 2,37)

Se il femminismo porta dissenso, il Vangelo di più! La conversione al Vangelo di Gesù Cristo è la risposta alla domanda espressa in *Atti 2,37* (che Green ha chiaramente parafrasato al femminile), ma occorre ascoltare la voce delle donne che leggono le Scritture. Il patriarcato ha cercato infatti di fagocitare anche la novità evangelica, annunciando la croce come strumento privilegiato di “assestamento”, quasi a legittimare la violenza di una vittima sacrificale che nell'ordine patriarcale è sempre la donna. La croce di Gesù Cristo deve però essere letta nel profondo senso dissenziente e liberatore con cui l'ha vissuta il Figlio di Dio.

Femminismo e cristianesimo non si escludono a vicenda, e nella *kenosi* di Cristo “la vicinanza dell'autopartecipazione divina e l'autonomia della creatura crescono secondo un rapporto diretto, non inverso”, come sosteneva K. Rahner. Alla sequela di

a cura di ENZO BIEMMI

IL SECONDO  
ANNUNCIO 3.

Vivere i legami

Legarsi, lasciarsi, essere  
lasciati, ricominciare

pp. 120 - € 11,00

EDB dehoniane.it



Gesù trovare la propria vita, diventare ciò che siamo chiamati ad essere avviene in un processo paradossale di decostruzione continua in cui non vi è sottomissione all'altro o all'Altro, ma l'agire creativo e fecondo del soggetto.

Riporre l'attenzione sulla figura di Gesù che si svuota per l'altro concreto, circoscritto, particolare, è quindi ritornare al punto di partenza: ai margini, dove Gesù è crocifisso e dove siamo invitate a seguirlo. «Uno spazio al margine, inclusivo, dove ritroviamo noi stesse e agiamo con solidarietà» conclude Elizabeth Green la sua proposta che apre un ampio dibattito con l'assemblea, seguito da uno spazio di presentazione di libri curati dal CTI con Liviana Gazzetta, Lucia Vantini e Dario Vivian che propongono tre pubblicazioni sul tema fede e femminismo: Lucy Re Bartlett, *Femminismo alla luce dello spirito*, collana Teologie e teologie, Nerbini 2018; *La Parola e la Polis. Percorsi biblici, teologici, politici. Omaggio a Marinella Perroni*, San Paolo 2017; *Fede e femminismo. Saggi ecumenici*, a cura di P. Tribble, B. D. Lipsett, collana de-genere, Aracne 2017.

## Verso dove? La teologia in Italia

Riflessioni e prospettive della teologia in Italia sono state proposte da Milena Mariani,<sup>4</sup> docente di teologia sistematica che dal 2012 al 2017 ha diretto il Corso Superiore di Scienze Religiose di Trento, interessato come molti altri Istituti e Facoltà dal piano di accorpamento attuato nel 2018. Come afferma Cristina Simonelli nell'introdurre i lavori di questa sessione, il CTI vuole dare voce alla preoccupazione per la situazione dei percorsi accademici e della possibilità di insegnamento teologico per le donne, vista l'attuale ri-mappatura delle sedi e delle cattedre che in Italia sta definendo la chiusura di molte realtà accademiche, in particolare di ISSR. Ci saranno ancora spazio e possibilità di ricerca, studio e insegnamento per le teologhe e per i laici teologi? Quale scenario futuro si apre alle giovani donne e ai giovani uomini che stanno studiando teolo-



gia e con passione cercano di professionalizzarsi per l'insegnamento di essa? Certo la *Veritatis gaudium* di papa Francesco, Costituzione Apostolica circa le Università e le Facoltà ecclesiastiche pubblicata nel gennaio di quest'anno, supera «le disposizioni su cui si basava l'esclusione delle donne dai luoghi accademici istituzionali frequentati dai seminaristi. Rimane però aperta, in Italia, la questione del doppio binario degli studi teologici, su cui gravano anche gli effetti del riordino degli Istituti superiori di scienze religiose».<sup>5</sup> Dall'intervento preciso e approfondito di Milena Mariani emerge un quadro molto complesso, che consegna numerose domande all'assemblea e al futuro della teologia in Italia.

La teologia praticata in Italia è "in uscita" quanto a temi, larghezza di contributi, inclusione di soggetti, apertura ad altri contesti accademici, capacità di intercettare le grandi questioni del nostro tempo? Quali sono le linee di tendenza che possiamo ricostruire fondandoci sul recente passato e sulle decisioni che stanno segnando il nostro presente? Da anni sono in atto riforme dell'assetto degli studi teologici. Ne sono attori, per taluni aspetti, la Congregazio-

ne per l'Educazione Cattolica e, per altri, la Conferenza Episcopale Italiana. La distinzione tra i percorsi delle Facoltà di Teologia e degli ISSR ha costituito un primo passo, cui è seguita in Italia la recente "ri-mappatura" degli Istituti, con una drastica riduzione del loro numero. Quali sono i benefici e quali i costi di tale agire? Avrà successo il proposito di elevare la qualità accademica degli ISSR oppure assisteremo soltanto a una loro clericalizzazione, poco "conciliare" e poco "in uscita", contraddittoria rispetto alla loro iniziale destinazione, alla tipologia degli studenti (laici e soprattutto donne), al prevalente impiego dei laureati (nella scuola pubblica)?

Questioni di ampia portata – quali l'obiettivo difficoltà di "pensare" il ruolo della teologia nel contesto odierno, il rapporto fra teologia e scienze religiose, il riconoscimento pieno della dignità del laico e della donna nella Chiesa, la peculiarità della situazione italiana, la fisionomia dell'insegnamento di Religione cattolica nelle scuole – si intrecciano dunque con interrogativi e problemi più puntuali e tuttavia significativi per discernere le linee di tendenza. Comunque lo si voglia nominare, il nostro è un tempo che richiede rea-

lismo e coraggio. Anche nella proposta e pur sapendo che vi sono voci che rimangono spesso inascoltate, in particolare voci femminili. Per evitare che ciò accada, servirebbe una Chiesa “in uscita”. Ma non è forse questo l’obiettivo cui si mira?<sup>6</sup>

Riflessioni e prospettive su fede e femminismo e sulla teologia in Italia che hanno aperto idee, pensieri, scenari, discussioni: per donne pensanti che, in reciprocità tra loro e con gli uomini, seguono il Signore e Maestro sulle vie di questo mondo, in una comunità in cui tutti e tutte siamo veramente eguali.

**Federica Cacciavillani**  
Suore Orsoline SCM



Aperto in Francia

## IL CANTIERE BIOETICO

“Produire ou se reproduire?”. Non ha bisogno di traduzioni e va subito al punto il tema dell’8<sup>a</sup> edizione del *Forum* europeo di bioetica che si è concluso a Strasburgo.

1. Elizabeth E.Green, teologa femminista, è pastora presso le chiese evangeliche battiste di Cagliari e Carbonia. Tra le sue pubblicazioni, con l’editrice Claudiana: *Padre nostro? Dio, genere, genitorialità. Alcune domande* (2015); *Lacrime amare. Cristianesimo e violenza contro le donne* (2015); *Il filo tradito. Vent’anni di teologia femminista* (2011); *Il Dio sconfinato. Una teologia per donne e uomini* (2007); *Dal silenzio alla parola. Storia di donne nella Bibbia* (2007).
2. Diotima, *Femminismo fuori sesto. Un movimento che non può fermarsi*, ed. Liguori, 2017.
3. Mary Daly (1928-2010) filosofa, teologa e femminista americana, è stata tra le più potenti creatrici di pensiero, linguaggio e visioni generate dal Movimento Femminista degli anni Settanta. Un suo saggio di fondamentale importanza per la teologia femminista è *Al di là di Dio padre. Verso una filosofia della liberazione delle donne*, pubblicata in Italia nel 1991 da Editori Riuniti.
4. Milena Mariani è laureata in Filosofia presso l’Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, licenciata in Teologia presso la Facoltà Teologica dell’Italia Settentrionale di Milano. Ha conseguito il Dottorato in Teologia sistematica alla *Katholisch-Theologische Fakultät* della *Leopold-Franzens-Universität* di Innsbruck (con tesi dal titolo *La concupiscenza gnoseologica in Karl Rahner*, 31.01.2007, relatore prof. Karl Heinz Neufeld, pubblicata integralmente nel 2008). Dal 1999 è docente di Teologia sistematica presso il Corso Superiore di Scienze religiose di Trento. Insegna anche presso lo Studio teologico accademico di Trento e l’Istituto Superiore di Scienze Religiose di Bolzano. I suoi interessi di ricerca vertono su storia della teologia, antropologia, escatologia, mariologia e intersezioni tra filosofia e teologia. Ha curato l’edizione dei *Sermoni liturgici di Massimo di Torino*, Paoline, Milano 1999 e pubblicato, tra altri lavori, le monografie *Credo perché prego. Ritratto inedito di Karl Rahner*, Ancora, Milano 2005 e *L’innocenza perduta del sapere in Karl Rahner*, EDB, Bologna 2008.
5. Cristina Simonelli, “*Veritatis gaudium*”: la teologia per tutti e la fine delle piccole circolari, blog “*Il Regno delle donne*”
6. Cfr. l’abstract dell’intervento di Milena Mariani al seminario di studio.

Dal 30 gennaio al 4 febbraio, l’8<sup>a</sup> edizione ha affrontato questioni etiche su procreazione medicalmente assistita, maternità surrogata, uso delle cellule staminali, modificazioni genetiche degli embrioni umani o impatto ambientale sulla riproduzione umana e, ancora, genetica e genomica, intelligenza artificiale e robotizzazione della medicina, temi che oggi trovano una particolare risonanza in Francia, poiché saranno anche al centro degli Stati generali di bioetica in vista della revisione della legge sulla bioetica (il sito specifico è aperto in rete da fine gennaio all’indirizzo [etatsgenerauxdelabioethique.fr/](http://etatsgenerauxdelabioethique.fr/)).

Occorre ricordare che, in Francia, l’ultima legge in materia di bioetica risale al 2011 e, dopo 7 anni, necessita di una profonda revisione alla luce delle nuove acquisizioni biomediche: per questo è in corso un dibattito allargato alla cui realizzazione ha contribuito il Comitato consultivo nazionale (CCNE) che presenterà la relazione finale al termine nel primo semestre dell’anno per consentire la

revisione delle norme con una proposta da presentare al parlamento nella prima metà del 2019, 25 anni dopo il voto delle prime leggi bioetiche nel 1994 (per il prossimo 7 luglio, anniversario della legge 2011, il ministero ha in cantiere un evento nazionale).

Ancora una volta, a Strasburgo, migliaia di persone hanno seguito il *Forum* di bioetica negli ampi spazi messi a disposizione da Comune e Università, mentre le visualizzazioni si moltiplicano anche a distanza di giorni dalla conclusione grazie ai canali *YouTube*. Un evento come sempre declinato a più voci – biologi, genetisti, medici, giuristi, filosofi, teologi e rappresentanti delle religioni – e in più modalità: tavole rotonde, dibattiti, proiezioni di film, concerti, arti figurative, versante letterario, spazio giovani e scuole.

L’impressione è quella di un dialogo a metà: se, da una parte, esiste la forte consapevolezza dei “tecnici” di portare a conoscenza del grande pubblico per così dire lo stato dell’arte, ossia tutte le potenzialità e le



acquisizioni della ricerca oggi, dall'altra, il punto di vista delle religioni appare mancante di quel dinamismo necessario per rispondere ai sempre nuovi problemi che si affacciano sul tappeto.

Nessuno discute sul valore della dignità umana, ma quando una coppia si trova ad affrontare questioni di infertilità, ogni ragionamento sembra saltare e le risposte cominciano a farsi vaghe e talvolta, purtroppo, deludenti.

Non è un caso che la tavola rotonda che meno ha soddisfatto le attese sia stata proprio quella, peraltro gremitissima di pubblico, con i rappresentanti delle religioni. Julien Darmon, docente di Talmud, Jamel El Hamri, islamologo, Marion Muller Collard, teologa protestante e scrittrice, Bernard Baertschi, filosofo dell'università di Ginevra, e Karsten Lehmkueller, docente di teologia sistematica all'università di Strasburgo, non hanno saputo fornire che indicazioni di principio, condivise anche dal pubblico, ma non in grado di entrare nel cuore dei problemi.

## Un'infinità di questioni aperte

E dire che di questioni sul tappeto ce ne sono tante ed è forse la rapidità con cui si presentano alla ribalta la difficoltà maggiore. Se la ricerca biologica evolve a grande velocità, altrettanto inattesi sono spesso i nuo-

vi casi che giungono negli studi medici o nei laboratori.

È possibile pronunciare ancora oggi l'affermazione valida per secoli: «Aspettiamo un bambino»? – con tutto quello che comportava in termini di mistero e di immaginazione di una nuova vita – o piuttosto ci stiamo sempre più incamminando (spesso lo siamo già) verso un'attesa che è già, se pure in parte, soddisfatta prima della nascita?

«La riproduzione umana è stata modificata dall'avvento della genetica?» era il tema di una tavola rotonda – e, in caso di risposta affermativa, “come”? –, mentre un'altra recitava «Con chi si fa oggi un bambino?». A spiegarlo è stata Dominique Stoppa Lyonnet, docente di genetica medica all'università di Parigi Descartes e responsabile del Servizio di genetica dell'Istituto Curie e Nicholas Mialhe fondatore e presidente di “The Future Society” presso la Harvard Kennedy School, e ancora Michèle Weil, pediatra e responsabile del servizio di neonatologia del CMCO, e Yves Alembic pediatra e genetista della Clinica universitaria di Strasburgo.

È innegabile che da diversi anni il concetto stesso di “naturale” abbia cambiato i suoi connotati, anche se non sembra una consapevolezza diffusa. È forse naturale un'ecografia che ti fa intravedere la crescita di un embrione e di un feto passo passo mentre per secoli tutto veniva

svelato solo alla nascita? (e così un bimbo di scuola elementare alla richiesta di portare a scuola una foto preferisca quella a 36 settimane di gestazione). Ma è altrettanto innegabile – e lo constatiamo quotidianamente – che oggi non si concepisca più una gravidanza senza tutti i supporti forniti dalla genetica e dalla ginecologia e andrologia. Analisi da parte della coppia che decide di avere un figlio sono sempre più frequenti (e, in alcune regioni, anche da noi stanno diventando la norma), terapia preventiva a base di acido folico per la donna che intende cercare una gravidanza, individuazione dei giorni indicati per il concepimento, indagini prenatali, talvolta chirurgia prenatale... fanno ormai parte della storia occidentale, senza fare notizia.

## La fertilità sempre più a rischio

Al contrario, sorprendono alcuni dati come quelli forniti da Gabriel André, ginecologo, membro del Comitato scientifico del *Forum* di bioetica: gli effetti combinati di perturbatori endocrini, inquinamento atmosferico e cattiva alimentazione causano una diminuzione della fertilità maschile e un aumento dei tumori femminili. Ma non è tutto: sembra esistere una correlazione tra inquinamento prodotto dalle emissioni dei motori diesel e volume cerebrale del feto.

Georges Perec

**LA COSA**

NOTA DI LETTURA  
DI PAOLO FABBRI

pp. 48 - € 6,50



Julia Kristeva

**LA NOTTE DELLA  
GIUSTIZIA ALL'ALBA  
DEL PERDONO**

TRADUZIONE E INTRODUZIONE  
DI CRISTIANA DOBNER

pp. 64 - € 7,00

Shūsaku Endō

**IL GIAPPONESE  
DI VARSAVIA**

TRADUZIONE E INTRODUZIONE  
DI TIZIANO TOSOLINI

pp. 96 - € 10,50



Irène Némirovsky

**LO SCONOSCIUTO**

NOTA DI LETTURA  
DI JEAN-LOUIS SKA

TRADUZIONE DI GIOVANNI IBBA

pp. 64 - € 7,00





Uno studio del 2015 pubblicato dalla rivista *Jama Psychiatry* condotto su 40 bambini nati ad Harlem fra il 1998 e il 2006 esposti ad alte dosi di idrocarburi aromatici policiclici (IPA) prodotti da combustione di legno, tabacco e da combustibili fossili, ha messo in luce una riduzione della sostanza bianca e il suo confinamento quasi esclusivo nell'emisfero sinistro. I ricercatori hanno seguito i bambini fino ai 7 anni di età registrando ai 3 anni un ritardo nello sviluppo, a 5 anni una diminuzione del QI e a 7 stadi differenziati di ansia, depressione, mancanza di attenzione e diminuzione dei riflessi.

Per André è fuori dubbio che l'inquinamento atmosferico abbia un impatto diretto sullo sviluppo del feto, ma non si può dimenticare l'impatto della dieta: è ormai noto che le donne che vivono sulle coste e sono solite avere un'alimentazione più ricca di pesce rispetto a chi vive in città continentali manifestano livelli spesso preoccupanti di mercurio e arsenico.

Sempre maggior attenzione viene anche dedicata ai perturbatori endocrini e André Cicolella, chimico e tossicologo fondatore del *Réseau Environnement Santé*, ha puntato il dito contro il bisfenolo A utilizzato in Francia per i contenitori alimentari fino alla messa al bando nel 2015, ma ancora presente nelle montature di occhiali o nei CD. Si tratta di prodotti chimici che modificano il normale comportamento degli ormoni come il testosterone o gli estrogeni e interrompono altresì la crescita fetale, modificano la montata latte e al-

terano lo stesso concepimento.

Gli effetti sono ancora difficili da valutare, ma è dimostrato che queste sostanze sono associate a disturbi riproduttivi come la pubertà precoce – sempre più frequente soprattutto nelle ragazze – le malformazioni genitali, l'endometriosi, la sindrome dell'ovaio policistico o il cancro al seno.

Secondo i dati pubblicati nel 2012 dall'Istituto nazionale per la salute pubblica, la concentrazione di spermatozoi nei maschi francesi nell'eiaculato è diminuita di oltre il 50% negli ultimi 40 anni. E in Francia, tra il 18 e il 24% delle coppie non riesce ad avere un figlio dopo dodici mesi senza uso di contraccettivi.

Sono stati poi analizzati 26.609 uomini che hanno avuto accesso ai centri di procreazione assistita fra il 1989 e il 2005: il verdetto è che, per un uomo di 35 anni, la diminuzione media è del 32%, mentre è in netto aumento la malformazione citologica. «Se il fenomeno dovesse continuare a questo ritmo, entro il 2040 ciò significherebbe giungere a zero». Se non esistono evidenze di un *trend* costante, un dato è inconfutabile: in questi ultimi anni l'infertilità è in rapidissima crescita. E questo è un fattore che raramente viene ricordato quando si parla di diminuzione della natalità nei Paesi occidentali.

È giocoforza che, a fronte di un'infertilità sempre più diffusa (in Trentino, per fare un esempio da noi, i dati forniti a inizio febbraio mostrano 1 coppia su 3 a soffrirne) per quanti desiderano un figlio, la via della procreazione assistita, per alcuni anche

della maternità surrogata, sia considerata una strada da percorrere e, almeno stando ai sondaggi, senza alcuna distinzione di credo religioso.

## Tante le questioni controverse

Qui si apre però un altro ventaglio di questioni che, dal fronte della biologia e della medicina, si spostano su quello giuridico. La maternità surrogata, per fare un esempio, è un tema assai controverso all'interno dell'Unione Europea: espressamente vietata in Francia e Germania, è invece autorizzata in Grecia, Portogallo e Regno Unito, pur con limitazioni differenti.

In Portogallo può accedervi solo una donna in presenza di comprovata situazione di salute, ma non è consentita alle coppie omosessuali.

In Grecia l'accesso è ristretto alla residenza di entrambe le donne, legale e surrogata (ma esiste il forte dubbio che la legge venga rispettata in quanto i siti *web* che pubblicizzano l'opportunità hanno pure la versione francese e tedesca...).

Il rischio che esistano pratiche abusive è molto alto: l'allarme è stato lanciato da Chris Thomale, giurista dell'università di Heidelberg, che ha puntato il dito contro quelle legislazioni, tipo India e Stati Uniti, dove è vietata la transazione finanziaria tra le madri, salvo la copertura delle spese legate alla gravidanza, norma facilmente aggirabile, e quindi il rischio di un'attività commerciale come un'altra. Senza dimenticare il trattamento legale dei bambini nati da madri surrogate: se in Italia le autorità non li riconoscono, in Germania vengono equiparati a coloro che sono nati da madri straniere in base al principio che un bambino non è responsabile che i suoi genitori abbiano infranto la legge.

In Francia le leggi in materia di procreazione sono molto precise, tuttavia esse entrano spesso in contrasto con la rapida evoluzione delle tecniche biomediche. La domanda che si pone è allora questa, come illustrato da Jean-François Delfraissy, presidente del Comitato consultivo nazionale di bioetica (CCNE) che il 18 gennaio ha lanciato gli Stati genera-



li: il legislatore deve definire tutto o limitarsi a indicare dei principi? E, in fin dei conti: che mondo vogliamo per domani?

Ma sono anche altre le domande aperte che si affacciano sempre più sulla scena: e se, alla luce delle acquisizioni delle ricerche, la riproduzione assistita in un futuro non troppo lontano diventasse una necessità? E, se fosse sempre più frequente il ricorso, per i motivi più diversi, alla maternità surrogata o ai donatori di sperma?

L'estensione della procreazione medicalmente assistita (PMA) a tutte le donne era una promessa elettorale di Emmanuel Macron. Secondo un sondaggio IFOP, pubblicato il 3 gennaio da *La Croix*, il 60% dei francesi sarebbe favorevole ad un cambia-

mento della legge per dare accesso alla PMA per donne *single* e coppie omosessuali.

Il sondaggio rivela inoltre che il 64% dei francesi non è contrario ad autorizzare l'uso di una madre surrogata in un contesto regolato da necessità mediche, che il sondaggio non specifica ulteriormente. Da parte sua, la CCNE, a giugno 2017, aveva espresso un parere consultivo favorevole alla PMA per tutti, ma si era dichiarato contrario al GPA (Gestazione per conto di altri).

Nello stesso sondaggio sono state anche analizzate le questioni relative al fine vita. I francesi sarebbero a favore di una legge che inquadrasse l'eutanasia e il suicidio assistito. Durante la campagna presidenziale, Emmanuel Macron aveva dichiarato

di essere favorevole alla libertà di scelta per chi è in grado di «scegliere la sua fine della vita», ma ha anche detto di non aver fretta di legiferare.

Infine, secondo l'indagine, l'80% dei francesi sarebbe pronto ad autorizzare la manipolazione genetica su embrioni per curare malattie gravi prima della nascita, ma si oppone a tali interventi per migliorare alcune caratteristiche solo estetiche quali il colore degli occhi, obesità ecc... Argomenti che avranno certamente

un dibattito tanto acceso quanto quello del matrimonio per tutti.

Il Presidente della Repubblica francese ha preso l'iniziativa a settembre durante la celebrazione dei 500 anni della Riforma protestante. Ha chiesto esplicitamente la rassicurazione che le religioni non si estraniassero dal partecipare al dibattito: «Mi aspetto molto da voi, dal dialogo tra le religioni come dal dialogo con le diverse filosofie per illuminare questo dibattito e per renderlo vivace» ha detto, sottolineando anche di «non voler dividere la società francese».

### Sempre più frequente la domanda etica

Se PMA, GPA e fine-vita sono argomenti controversi, le modificazioni genetiche o l'intelligenza artificiale non sono da meno.

Come dire che il progresso scientifico e tecnologico pongono nuove e sempre più numerose domande etiche, molte delle quali probabilmente non troveranno risposta nella riforma legislativa che la Francia si appresta a varare. Pertanto, l'ultimo rapporto del CCNE si concentra sulla relazione tra la salute umana e il suo impatto sulla biodiversità: modificazione genetica della vita, erosione della biodiversità, importanza della biodiversità nella nostra farmacopea ecc. Insiste su un cambiamento nel nostro approccio alla natura, sottolineando «la nozione di salvaguardare le capacità adattative ed evolutive della biodiversità, piuttosto che quella della conservazione della vita».

I problemi sollevati dalla genetica sono presenti anche nelle attuali preoccupazioni etiche. In effetti, molti progressi hanno reso queste tecniche meno costose e più accessibili. Pertanto, il sequenziamento del DNA ad alto rendimento può facilitare determinate diagnosi o conoscenza delle patologie. Ma porta anche alla creazione di enormi *database* sulla salute delle persone, e quindi nuove questioni di consenso e *privacy*.

Ma l'intelligenza artificiale solleva anche questioni relative alla responsabilità dei professionisti che, se non

# ENCHIRIDION VATICANUM

31. DOCUMENTI DELLA SANTA SEDE 2015

pp. 1668 - € 49,00

LIBRERIA EDITRICE VATICANA

www.dehoniane.it



sufficientemente formati, possono essere "subordinati" agli algoritmi di supporto alle decisioni. E non è più fantascienza: il *supercomputer* IBM Watson fornisce già un supporto diagnostico analizzando le informazioni mediche di un paziente. Al fine di perfezionare il suo algoritmo, il *software* ha bisogno di accedere ad una grande quantità (centinaia di milioni) di dati medici, ponendo di nuovo il problema della protezione dei dati medici e della *privacy*.

Inoltre, un miglior controllo degli strumenti genetici consente oggi di prendere in considerazione interventi sul genoma umano. Pertanto, la cosiddetta tecnica *Crispr/Cas9*, una sorta di scalpello genetico che consentirebbe l'intervento chirurgico sul DNA, pone altrettanti interrogativi etici. In effetti, la tecnica presenta ancora dei rischi e nessuno sa prevedere le conseguenze a lungo termine.

## Non ultimo il risvolto economico

Ma i dibattiti sulla bioetica non riguardano solo gli usi tecnici, quanto anche gli aspetti sociali ed economici: ecco allora termini quali convenienza, migrazioni e disuguaglianza. Lo sviluppo di terapie "*high-tech*", come la terapia genica per curare i tumori, ad esempio, è fonte di grande speranza. Ma i costi dei trattamenti non sono affatto da sottovalutare: e chi ne potrà beneficiare? 700-800 mila euro all'anno di trattamento rappresentano somme che non possono essere coperte da assicurazioni sanitarie e saranno inaccessibili da quanti vivono nei paesi in via di sviluppo.

Le possibilità di successo della procreazione medicalmente assistita variano dal 13 al 30% per tentativo, a seconda delle tecniche utilizzate. In Francia la sanità pubblica copre i costi entro il limite di 6 inseminazioni artificiali e 4 FIV, al di là è tutto a spese della coppia.

In Germania sono a pagamento sempre in caso di persone *single* o coppie dello stesso sesso, ma nulla impedisce di recarsi in altri Paesi europei. E lo stesso discorso vale per la donazione di ovuli e sperma.

L'accessibilità e la regolamentazione dei prezzi, ma anche la condivisione delle tecnologie a livello internazionale sono parte del dibattito, anche se in tono molto minore e, del resto, ancora in ombra da noi.

Il CCNE sta analizzando le conseguenze sulla sanità pubblica dovute ai movimenti migratori rilevando come la situazione si presenti assai complessa e come gli attori non siano affatto all'altezza della situazione.

Ancora una volta sembra allargarsi il *gap* che divide i due mondi, quello evoluto e quello in via di sviluppo, anche se migrato in Europa, i cui abitanti sembrano sempre più appartenere a due serie molto differenti: e non sembra affatto A e B, quanto piuttosto A e X,Y,Z.

Risaltano ancor di più le parole di due vescovi francesi.

Da una parte, mons. d'Ornellas, arcivescovo di Rennes, Dol e Saint-Malo, responsabile del gruppo di lavoro della Conferenza episcopale francese sulla bioetica, che ha scritto una *Lettera ai cattolici* in occasione del lancio degli Stati generali: «Cari amici, occorre trovare il momento più opportuno per affermare che ogni vita umana è un tesoro prezioso. Si tratta di rendere ragione della bellezza della vita umana, dono di Dio, ma con delicatezza e grande rispetto».

Dall'altra, le parole di Michel Aupetit, neoarcivescovo di Parigi, nel corso di un incontro con il clero diocesano e i membri dei consigli pastorali: «Non esiste il porre la bioetica da un lato e, dall'altro, la questione migranti, perché si tratta sempre del compito di trovare risposte per i più fragili e vulnerabili della nostra società. Non possiamo chiudere le porte a nessuno, perché il Vangelo ci chiede di amarli e accoglierli. Ma non ci accorgiamo della società individualista che abbiamo costruito? Potrebbe accadere che gli sconvolgimenti, come si presentano oggi le migrazioni, ci permettano di costruire una civiltà ben più interessante, una civiltà all'insegna dell'amore, come ci aveva indicato già papa Giovanni Paolo II».

Maria Teresa Pederiva

## ESERCIZI SPIRITUALI

PER TUTTI

### ► 3-11 lug: p. Stefano Titta, sj "Radicati e fondati in Cristo"

SEDE: Casa Betania Pie Discepolo Divin Maestro, Via Portuense, 741 - 00148 Roma; tel. 06.6568678 - fax 06.65686619; e-mail: betania@fondazioneesgm.it

### ► 6-12 lug: mons. Stefano Chioatto "Il cammino del discepolo"

SEDE: Santa Maria del Covolo, Via Madonna del Covolo, 152 - 31017 Crespano del Grappa (TV); tel. e fax 0423.53044; e-mail: casa\_spiritualita@servemariachioggia.org

### ► 8-14 lug: don Francesco Ghidini e Cinzia Roberti "Misericordia che guarisce"

SEDE: Centro La Vite e i Tralci Operaie della Grazia, Località Albareto, 18 - 29010 Ziano Piacentino (PC); tel. 0523.860047 - cell. 3683647479; e-mail: cenvitralci@libero.it

### ► 12-19 lug: sr. Maddalena Malaguti "Elia e il carro di fuoco": corso di iconografia

SEDE: Cenacolo Mariano, Viale Giovanni XXIII, 19 - 40037 Borgonuovo - Sasso Marconi (BO); tel. 051.845002; e-mail: cenacolomariano@kolbemission.org

### ► 13-19 lug: don Chino Biscontin "Imparare a conoscere Gesù"

SEDE: Santa Maria del Covolo, Via Madonna del Covolo, 152 - 31017 Crespano del Grappa (TV); tel. e fax 0423.53044; e-mail: casa\_spiritualita@servemariachioggia.org

### ► 15-21 lug: don Antonio Donghi "In Dio riposa l'anima mia": un cammino nello Spirito per vivere il meraviglioso e misterioso oggi di Dio.

SEDE: Centro Mater Divinae Gratiae, Via S.Emiliano, 30 - 25127 Brescia (BS); tel. 030.3847210/212; e-mail: info@materdivinae GRATIAE.IT

### ► 17-23 lug: p. Ezio Casella "Rimanete in me" (Gv 15,4): esercizi liturgico-spirituali sui Misteri della Luce

SEDE: Convento S.Maria della Spineta, Via Clausura, 15 - 06054 Fratta Todina (PG); tel. 075.8745032 - cell. 3249048821; e-mail: spineta@assisiofm.it



## Repubblica democratica del Congo

### Un altro prete ucciso nel Nord Kivu

Nella Repubblica democratica del Congo, domenica scorsa 8 aprile, è stato ucciso un altro sacerdote. Si chiamava Étienne Nsengiuva. Aveva 38 anni ed era parroco di Kitchanga, nella provincia del Nord Kivu. Radio Okapi ha riferito che l'assassinio è avvenuto appena amministrato un battesimo, mentre stava distribuendo le comunioni. Un uomo armato, è entrato in chiesa e gli ha sparato un colpo alla testa.



Responsabile dell'azione sembra sia il gruppo Mai-Mai Nyatura, una milizia armata che controlla Kitchanga. È dal 2016 che la provincia del Nord Kivu è scossa da sanguinosi scontri tra vari gruppi etnici armati. La violenza già ha causato un numero indefinito di morti e provocato una massiccia emigrazione della popolazione civile. La chiesa cattolica, fortemente rappresentata nella Provincia, è spesso presa di mira in questi conflitti.

Lo scorso dicembre, nel Nord Kivu, a cadere vittime della violenza erano stati anche 15 membri delle forze di pace dell'ONU, ad opera del gruppo ribelle islamico *Allied Democratic Forces* (ADF). Questo gruppo è accusato anche di avere ucciso migliaia di civili tra il 2014 e il 2016.

La morte di Étienne Nsengiuva è avvenuta lo stesso giorno della liberazione del parroco Celestin Nango, della comunità di Karambi, nella diocesi di Goma. Era stato rapito la domenica di Pasqua, a Nyarukwangara (regione di Rutshuru) dopo la messa. Prima di lui, il 3 febbraio, era stato rapito anche il parroco di Saint-Robert, a Kinshasa, Alain Bisema, e poi rilasciato. Étienne Nsengiuva non è il primo sacerdote cattolico ad essere ucciso in Congo negli ultimi due anni.

Nell'ottobre 2016 era stato assassinato da due persone mascherate anche il parroco Joseph Mulimbi Nguli, 52 anni, di Katuba, a sud-est di Lumumbashi. E il 2 marzo, il sacerdote religioso Florent Tulanciedi era stato trovato morto nel Kasai, nel Congo occidentale, in circostanze misteriose. Nel frattempo, la Chiesa è ancora in attesa di notizie dei sacerdoti Charles Kipasa e Jean-Pierre Akilimali, rapiti nel luglio 2017, e di tre religiosi di Mbau (regione di Beni), scomparsi dall'ottobre 2014. Fin qui le notizie diffuse dall'agenzia tedesca KNA, il 9 aprile.

Per quanto riguarda l'uccisione di don Étienne Nsengiuva, l'agenzia *Fides* (9 aprile), da parte sua, ha

raccolto le dichiarazioni del vescovo Théophile Kaboy Ruboneka, vescovo di Goma, in cui c'è qualche variante rispetto alla KNA, ma che non cambia in niente la tragica realtà dei fatti. «Dopo aver celebrato la Messa a Kyahemba, una circoscrizione della sua parrocchia, intorno alle 15 – ha raccontato il vescovo – don Étienne aveva riunito i suoi collaboratori, quando un uomo armato, accompagnato da altre persone, è entrato nella sala della riunione e gli ha sparato a bruciapelo alla testa uccidendolo sul colpo. L'omicidio è stato così veloce che gli astanti non si sono resi conto del numero di persone che sono entrate nella sala per uccidere don Étienne».

### Nel caos, abbandonati da tutti

Chi sono i responsabili? Secondo il vescovo Kaboy Ruboneka «è difficile individuarli: - La nostra regione – ha detto – è infestata di diversi gruppi armati, almeno 15, che non si riescono a smantellare nonostante la presenza dell'esercito regolare e dei Caschi Blu della *Monusco* (Missione ONU nella RDC)».

«Don Étienne è il terzo prete ucciso nella zona», ha ricordato il vescovo. «Le inchieste sui responsabili di queste morti non concludono mai nulla. Da parte nostra faremo di tutto per identificare gli assassini, anche se non ci facciamo molte illusioni. In questi casi i testimoni temono per la propria vita e quella dei loro cari e difficilmente offrono elementi utili alle indagini».

Il vescovo ha poi concluso: «Qui nel Nord Kivu viviamo nel caos totale. La situazione della mia diocesi di Goma, come quella di Butembo-Beni, è incredibile. Siamo completamente abbandonati da tutti; viviamo solo grazie alla Provvidenza. Chiedo ai fedeli della Chiesa universale di pregare per la nostra regione affinché possa ritrovare la pace».

## Cina

### Giro di vite sull'editoria

L'agenzia cattolica asiatica *Ucanews*, il 5 aprile scorso ha pubblicato il seguente servizio dalla sua sede di Hong Kong:

«Dopo che il governo cinese ha vietato le vendite *on line* delle Bibbie, i gruppi cattolici temono un'ulteriore censura dei libri religiosi e del materiale sia fisico sia su *internet*, e metta mano a un lavoro di rielaborazione preliminare della Bibbia. Sono preoccupati che Pechino abbia ad applicare una sua pesante censura su *internet* nel settore della letteratura religiosa. L'accademico di Hong Kong, Ying Fuk-tsang, ritiene che la "nuova era" del presidente Xi Jinping prenderà di mira la circolazione *on line* della Bibbia, dei libri religiosi e delle altre pubblicazioni religiose.

«Con l'attuazione dei nuovi regolamenti riguardanti gli affari religiosi, il mondo religioso su *internet* diventerà sicuramente un bersaglio della prossima ondata di

rettifica”, ha dichiarato Ying, direttore della scuola di teologia del *Chung Chi College* dell’Università cinese di Hong Kong.

Il governo cinese da lungo tempo sta seguendo con occhio vigile i contenuti religiosi dei siti *web* cinesi e in particolare sui siti mediali *Weibo* e *WeChat*, chiudendo regolarmente *account* di persone e gruppi che pubblicavano notizie e materiale religioso.

Secondo un documento ufficiale emanato dall’Amministrazione statale cinese per gli affari religiosi, uno dei compiti più importanti dei prossimi anni consisterà nel migliorare “lo stile cinese del cristianesimo e della teologia”, reinterpretando e ritraducendo la Bibbia.

Il documento, intitolato “Principi per la promozione del cristianesimo in Cina per i prossimi cinque anni (2018-2022)” è stato ufficialmente lanciato il 28 marzo a Nanjing nella Cina orientale. Alcuni utenti dei *social media* hanno dichiarato che il 30 marzo le Bibbie hanno cominciato a diminuire nei siti *web*. La data è coincisa con un enorme picco di ricerca nella parola chiave “Bibbia” sulla piattaforma *social mediale Weibo*, il giorno prima, per scendere a zero il 1 aprile quando la parola è stata censurata.

Il documento afferma inoltre che uno degli impegni principali dei prossimi cinque anni sarà di costruire un cristianesimo e una teologia cinese in modo da “far crescere dei talenti nello studio della Bibbia e così gettare un solido fondamento per la reinterpretazione e la ritraduzione della Bibbia o scrivere libri di riferimento”.

Alcuni cattolici sono preoccupati perché potranno essere presi di mira anche i libri e il materiale di chiesa, ripetendo gli errori della Rivoluzione Culturale. Le autorità hanno ordinato ai gestori dell’*e-commerce* e del *micro-commerce* di eliminare la Bibbia dai loro cataloghi e la vendita a partire dal 30 marzo.

*Taobao*, *Jingdong*, *Weidian*, *Dangdang* e *Amazon China* non vendono più la Bibbia. Sono stati bloccati anche i libri sul cristianesimo e cancellate le licenze commerciali di alcuni negozi.

La piattaforma cristiana di acquisti *Baojiayin* ha smesso anch’essa di vendere la Bibbia, ma ha fatto sapere che potrebbe smerciare legalmente libri di riferimento che possono aiutare i clienti a leggerla.

L’agenzia *Ucanews*, in un successivo servizio del 20 aprile, scrive che in forza del “Principio della separazione tra religione ed educazione” nessuna istituzione religiosa potrà offrire ai minori proposte formative. Il divieto comprende anche di condurre in chiesa i bambini. Sempre secondo informazioni dell’agenzia, almeno nella provincia dell’Henan le autorità hanno già iniziato ad applicare questa ordinanza incaricando un funzionario a vigilare sulle celebrazioni delle messe e di invitare i minori ad uscire.

## India

### Lo yoga è incompatibile con il cristianesimo

La pratica dello yoga è incompatibile con la dottrina cristiana. Lo afferma, come informa l’agenzia *Asia News*, il documento *Yogayum Katholika Vishvasavum*, cioè “Lo yoga e il credo cattolico”, a firma della Commissione per la dottrina della Chiesa siro-malabarese, uno dei tre riti della Conferenza episcopale indiana (Cbc). Pubblicato nell’ultimo bollettino dell’eparchia di Mananthavady, il rapporto sostiene che lo yoga e il cristianesimo non possono andare insieme e che le organizzazioni nazionaliste indù del *Sangh Parivar* “tentano di sfruttare lo yoga per raggiungere i propri scopi politici e settari”.

Non è la prima volta che i vescovi di rito orientale intervengono su questo argomento. Lo yoga è una pratica di rilassamento mentale e fisico nato in India e diffuso in tutto il mondo. Viene abbinato ad esercizi fisici e tecniche di respirazione. Secondo la religione indù, è anche un percorso di ricerca spirituale tramite il quale si sperimenta il contatto con il divino.

In India il suo insegnamento è obbligatorio nelle scuole e ogni anno, nella Giornata internazionale dello yoga (che ricorre il 21 giugno), tutto il sistema educativo si blocca per lasciare spazio a programmi, eventi e iniziative dedicate a questo argomento. Da tempo attivisti e intellettuali indiani affermano che l’obbligo di osservare la festa nelle scuole, costringendo gli studenti a cantare sonetti e mantra sacri indù, limita la libertà di culto delle minoranze e rappresenta una mancanza di “sensibilità” nei confronti degli alunni cristiani e musulmani.

La Commissione, presieduta da mons. Joseph Kallarangatt, osserva che “nello yoga non c’è posto per Dio, creatore e sostenitore, persino quando si prendono in considerazione le esperienze spirituali degli esseri umani [...] Sebbene sia nato e cresciuto all’interno delle tradizioni laiche dell’India, in seguito ha acquisito i toni nella religione indù con il predominio della casta dei brahmini”. La nota mette in guardia dal rischio che “gli esercizi fisici diventino idolatria fine a se stessa” e dalla facile tendenza a “paragonare l’esperienza fisica che deriva dallo yoga all’opera dello Spirito Santo”.

Nella sua circolare il card. George Alencherry, arc. di Ernakulam-Angamaly dei Siro-Malabaresi e capo del Sinodo, chiarisce così la posizione della Chiesa sul tema: «Il Dio in cui crediamo è un Dio personale. Dio non è qualcuno che può essere raggiunto tramite una particolare posizione del corpo. Non è corretto pensare che l’esperienza di Dio e l’incontro personale con il Signore siano possibili attraverso lo yoga». Inoltre il Sinodo invita i sacerdoti a «non unirsi a gruppi di preghiera e movimenti spirituali che sono contro la fede cattolica e non riconoscono gli insegnamenti ufficiali della Chiesa».

a cura di Antonio Dall’Osto

# SGUARDO AL CIELO

*Le visioni profetiche dell'Apocalisse, che indicano il giudizio di Dio sulla storia, incutono un sacro timore; esso potrebbe diventare paura e generare paralisi e angoscia se l'uomo camminasse senza guardare il cielo. Tra le alterne vicende del mondo, nelle burrasche e nelle tragedie della storia, occorre tenere fisso lo sguardo là, dove sempre è aperto il tempio di Dio... e nel tempio l'arca della sua alleanza (cfr. Ap 11,19). Se da una parte l'uomo è costretto, dall'infuriare delle tragedie e dall'impetuosità delle passioni, a guardare in faccia il male che imperversa nella storia e si consuma anche nel suo cuore, tuttavia non è questo l'orizzonte della sua esistenza. Sollevando lo sguardo al cielo (cfr. Lc 21,28), può intuire di trovarsi dentro a un grande travaglio di parto, che porta alla nascita dei cieli nuovi e della terra nuova: della vita nuova (cfr. Rm 8). Di questo travaglio parla l'Apocalisse nel signum magnum che domina il dodicesimo capitolo, e che costituisce il centro, il cuore dell'intero libro: «Un segno grandioso apparve nel cielo: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e, sul suo capo, una corona di dodici stelle» (Ap 12, 1). Chi è questa «donna» che risplende davanti al nostro sguardo in tutta la sua bellezza? Fiumi d'inchiostro sono stati scritti per identificarla. Mi sembra che si possa vedere in lei innanzi tutto la «Figlia di Sion», ma non meno la Gerusalemme celeste, la Chiesa, l'umanità nuova, e certamente anche la donna nuova: Maria. Così interpreta il «segno» san Bernardo, che nei suoi Sermoni ne penetra il mistico significato. [...] Egli ci esorta: «Avvicinatevi di più a contemplare la Regina con la corona. Non dovrebbero forse le stelle incoronare colei che il Sole riveste? Nessuna intelligenza umana potrà spiegare la composizione di questa corona. Noi pertanto, senza pretendere nella nostra pochezza di penetrare negli arcani segreti, crediamo di scorgere in queste dodici stelle le dodici prerogative di grazie che adornano Maria in modo unico. Stelle sono la sua purezza e la sua grazia; stelle il suo amore e il suo santo timore; stelle la sua verginità e la sua divina fecondità; stella è il suo silen-*

*zio e stella la sua lode; stella la sua umiltà e stella la sua fede, che si danno l'una l'altra splendore, come due stelle che si scambiano i raggi; stella la sua obbedienza e stella - dodicesima stella - il suo martirio. Vi supplico, figlioli miei imitate queste virtù, se amate Maria; se vi sforzate di piacerle, imitate la sua umiltà. Nulla è più adatto all'uomo, nulla si addice di più al cristiano, nulla soprattutto è più consono al religioso».*

*Solo con la grazia, le virtù di Maria possono diventare anche le nostre virtù e renderci forti nel duro combattimento che ancora imperversa nella storia a causa di quell'enorme «drago rosso» (Ap 12,3) - il serpente antico, chiamato diavolo e satana - che invano cercò di colpire la donna; scacciato dal cielo e precipitato sulla terra se ne andò a fare guerra contro il resto della sua discendenza, contro quelli che custodiscono i comandamenti di Dio e sono in possesso della testimonianza di Gesù (cfr. Ap 12,17). Così il martirio continua nella storia. Ogni giorno in prima persona siamo chiamati a entrare nel vivo dello scontro tra la mentalità del mondo e la volontà di Dio, tra il bene e il male, la luce e le tenebre, sapendo di non essere soli nella lotta per il bene.*

**Anna Maria Cànopi**

da *Come astri nel cielo*

Paoline Ed. Libri, Milano 2017







ORIGINE, FONDAMENTO E SIGNIFICATO DELLA FESTA

# «Maria Madre della Chiesa»

Origine, motivazioni e significato della memoria liturgica istituita da Papa Francesco. La Festa è stata inserita nel Calendario liturgico universale e si celebrerà in tutta la Chiesa il lunedì dopo la Solennità della Pentecoste.

**D**avanti al nostro mondo in rapida evoluzione, quali figure di donne di tutte le latitudini si profilano all'orizzonte? Il panorama presenta molteplici ombre intrecciate di vivide luci. In questo chiaroscuro emergono donne sfruttate, oppresse, umiliate e donne serene, appagate, responsabili in settori del pubblico e del privato; donne schierate a fianco dei più deboli, dei bambini, dei giovani, degli anziani e donne emarginate, discriminate, offese nella loro dignità; donne a servizio della giustizia e della pace e donne sposate, sole, divorziate; donne che nella loro famiglia sono segno visibile del volto materno di Dio e donne consacrate, che annunciano l'amore del Padre tra i loro fratelli e sorelle con l'esempio, la parola, la solidarietà evangelica.

Su tutte emerge Maria di Nazaret: la Donna del *fiat* e del *Ma-*

*gnificat*; la Donna dell'Ora di Gesù a Cana e sotto la Croce; la Donna orante nel Cenacolo a invocare il dono dello Spirito; la Donna gloriosa, vestita di sole, dell'Apocalisse. Ma soprattutto Madre. Il titolo più comprensivo e più caro a noi credenti è indubbiamente quello di Madre. Maria è Madre di Dio e Madre nostra, Madre della Chiesa e Madre dell'umanità.

La breve riflessione che segue intende soffermarsi su alcuni aspetti della figura di Maria nella sua qualifica di «Madre della Chiesa». Pertanto, l'itinerario tracciato parte dall'origine e dai motivi della nuova memoria liturgica istituita da Papa Francesco e porta a Maria che fu per noi madre nell'ordine della grazia. All'interno di questo cammino si scandiscono le tappe per un incontro più vivo e cosciente con la Madre della Chiesa: dalla proclamazione di Paolo VI dell'invocazione: «Maria Madre della Chiesa», al suo fondamento sto-

rico e teologico, nonché ai molteplici legami della Chiesa con Maria variamente espressi in ciascuno dei tre formulari (nn. 25, 26, 27) della *Raccolta* delle messe della Beata Vergine Maria. Completano il nostro itinerario due «lezioni di vita» quali conseguenze dall'approfondimento del titolo di Maria Madre della Chiesa.

## 1. Origine e motivi della nuova memoria liturgica

L'origine della nuova memoria liturgica istituita da Papa Francesco con il titolo di «Maria Madre della Chiesa» è documentata da un Decreto dell'11 febbraio 2018 (Prot. N.10/18) della Congregazione per il culto divino e la disciplina dei sacramenti. In esso si ricorda che il Papa ha istituito come obbligatoria per tutta la Chiesa di rito romano, la memoria di una festa con il titolo di «Maria Madre della Chiesa» da celebrarsi il lunedì dopo Pentecoste e da inserirla nel Calendario romano generale. In allegato al Decreto sono stati resi noti i relativi testi liturgici, in latino, per la Messa, la Liturgia delle Ore e il Martirologio Romano. Le Conferenze Episcopali provvederanno ad approvare la traduzione dei testi che servono, dopo la conferma, per essere pubblicati nei libri liturgici di loro giurisdizione.

Il motivo della nuova memoria liturgica è brevemente descritto nello stesso Decreto, che ricorda l'avvenuta

maturazione della venerazione liturgica riservata a Maria dopo la comprensione della sua presenza “nel mistero di Cristo e della Chiesa”, secondo l'insegnamento del capitolo VIII della *Lumen gentium* del Concilio Vaticano II.

Il sentire del popolo cristiano, in due millenni di storia, aveva in vario modo colto il legame filiale che unisce i discepoli di Cristo a Maria sua Madre. Di tale legame ne dà esplicita testimonianza l'evangelista Giovanni nel brano evangelico 19,25-34.

Porre attenzione alla maternità ecclesiale di Maria non significa coltivare una devozione mariana fra le tante, ma piuttosto obbedire alle ultime volontà di Gesù in croce. Dicendo a Maria: «Donna, ecco il tuo figlio!», Gesù ha voluto che come madre si prendesse cura di ogni suo discepolo; e dicendo al discepolo amato: «Ecco tua madre!», ha chiesto che ogni discepolo nutrisse un legame filiale con Maria. Il tema del Messaggio di papa Francesco per la Giornata mondiale del malato 2018: «*Mater Ecclesiae*: “Ecco tuo figlio... Ecco tua madre”» lo ha ribadito.

Nel 1980, durante il pontificato di san Giovanni Paolo II, c'è stata la possibilità, concessa alle Conferenze Episcopali, di aggiungere il titolo di «Maria Madre della Chiesa» nelle Litanie lauretane (cf. *Notitiae* 1980, p. 159). Inoltre, in occasione dell'anno mariano (1988), la Congregazione per il Culto Divino ha approvato tre formulari di messe votive (n. 25; 26; 27) dal titolo «Maria Madre e immagine della Chiesa», e inseriti nella *Raccolta* di messe *de Beata Maria Virgine*.

La nascita e la data della nuova memoria liturgica volute dal Papa possono trovare una loro spiegazione nel fatto che in alcuni Paesi e Ordini religiosi già da anni si celebrava una memoria liturgica con il titolo di «Maria Madre della Chiesa». Ad esempio in Polonia e in Argentina il giorno celebrativo è proprio quello del lunedì dopo Pentecoste. Non è quindi sorprendente che Papa Francesco vi si sia ispirato nello stabilire la data della memoria da lui istituita e confermata dal Decreto della Congregazione per il culto divino e la disciplina dei sacramenti.

Tale data richiama anche le sue radici bibliche. Gli Atti degli Apostoli nel presentare la Madre di Gesù in preghiera nel Cenacolo con gli Apostoli, in attesa della venuta dello Spirito Santo, sembra suggerire che la Chiesa della Pentecoste, animata dallo Spirito del Risorto, cammina nel tempo sotto la premurosa guida materna della Vergine.

La “novità” introdotta dal Papa va letta come una recezione nella *lex orandi*, ossia nella preghiera liturgica, grazie alla maturazione, anche in ambito liturgico, del legame che unisce ogni battezzato e l'intera Chiesa alla Madre del Signore.

Inoltre, il titolo della nuova memoria liturgica è legato al Vaticano II. Il capitolo VIII della *Lumen gentium*, pur non registrando esplicitamente il titolo di «Maria Madre della Chiesa», ne afferma comunque il suo contenuto, quando chiama Maria «madre delle membra di Cristo, specialmente dei fedeli» (LG 53,54), «nostra madre nell'ordine della grazia» (LG 61-62, 63, 65, 67, 69).

# Rifarsi una vita

A CURA DI PAOLO BECCEGATO  
E RENATO MARINARO

## Storie oltre il carcere

Introduzione di  
FRANCESCO SODDU  
Postfazione di  
ALESSANDRO PEDROTTI

pp. 144 - € 10,00



**EDB**

Via Scipione Dal Ferro, 4 - 40138 Bologna  
Tel. 051 3941511 - Fax 051 3941299

[www.dehoniane.it](http://www.dehoniane.it)



## 2. La proclamazione del titolo «Madre della Chiesa»

Chiudendo i lavori della terza fase conciliare il 21 novembre 1964, giorno della promulgazione della *Lumen gentium*, Paolo VI afferma che era giunto il momento più appropriato per soddisfare un voto che, accennato da lui al termine della precedente sessione, molti Padri conciliari avevano fatto proprio, e cioè una dichiarazione esplicita durante il Concilio della funzione materna che la Vergine esercita sul popolo cristiano».

«A tale scopo – continua Papa Montini – abbiamo creduto opportuno proclamare in questa stessa pubblica sessione il titolo - a noi particolarmente caro - di Maria «Madre della Chiesa», cioè di tutto il popolo di Dio, tanto dei fedeli come dei Pastori, che la chiamano Madre amorosissima; e vogliamo che con tale titolo d'ora innanzi la Vergine venga ancor più onorata ed invocata da tutto il popolo cristiano. A gloria dunque della Vergine e a nostro conforto».

La relazione Maria-Chiesa proposta da Paolo VI nella *Marialis cultus* (2 febbraio 1974) al n. 22 del documento, e cioè come la Chiesa traduca i molteplici rapporti che la uniscono a Maria, vi leggiamo che essi si evidenziano nei seguenti atteggiamenti culturali:

- in venerazione profonda, quando riflette sulla singolare dignità della Vergine, divenuta, per opera dello Spirito, madre del Verbo incarnato;
- in amore ardente, quando considera la maternità spirituale di Maria verso tutte le membra del Corpo mistico;
- in fiduciosa invocazione, quando sperimenta l'intercessione della sua Avvocata e Ausiliatrice;
- in servizio di amore, quando scorge nell'umile Ancella del Signore la Regina di misericordia e la Madre di grazia;
- in operosa imitazione, quando contempla la santità e le virtù della «piena di grazia» (*Lc* 1,28);
- in commosso stupore, quando vede in lei, come in una immagine purissima, ciò che essa, tutta, desidera e spera di essere;
- in attento studio, quando ravvisa nella cooperatrice del Redentore, ormai pienamente partecipe dei frutti del mistero pasquale, il compimento profetico del suo stesso avvenire, fino al giorno in cui, purificata da ogni ruga e da ogni macchia (cf *Ef* 5,27), diverrà come una sposa ornata per lo sposo, Gesù Cristo (cf *Ap* 21,2).

## 3. Fondamento storico del titolo

Alla luce degli studi attuali, sembra che il titolo esplicito di «*Mater ecclesiae*» non sia presente nella tradizione patristica. Gli studiosi sono concordi nell'attribuire la prima testimonianza del titolo «*Mater Ecclesiae*» al monaco Berengario (IX secolo; da non confondersi con

Berengario di Tours di qualche secolo posteriore).

Altre testimonianze si trovano in Ruperto di Deutz († 1135), in un'opera attribuita a Sant'Alberto Magno († 1280), in alcuni documenti liturgici dei sec. XIII-XIV, in S. Lorenzo Giustiniani.

Nei documenti pontifici il primo riferimento esplicito si trova nella Bulla aurea *Gloriosae Dominae* di Benedetto XIV (27 settembre 1748), il cui testo viene sostanzialmente ripreso dalla *Lumen gentium*, là dove si afferma

che Maria: «Ammaestrata dallo Spirito Santo, la Chiesa cattolica la venera con affetto e filiale pietà, quale madre amatissima» (*LG* 53). Tale titolo si trova anche in Leone XIII (1878-1903), almeno cinque volte in Giovanni XXIII (1958-1963), spesso in Paolo VI (Esortazione Apostolica *Signum magnum* 13 maggio 1967, n. 3. 6. 8. 13. 22. 24. 26) e in Giovanni Paolo II, il quale

la descrive nei seguenti termini nella Lettera enciclica *Redemptor hominis* al n. 22:

«Maria è Madre della Chiesa, perché, in virtù dell'ineffabile elezione dello stesso eterno Padre e sotto la particolare azione dello Spirito d'amore, ha dato la vita umana al Figlio di Dio (...). Il suo proprio Figlio volle

*«Ammaestrata dallo Spirito Santo, la Chiesa la venera con affetto e filiale pietà, quale madre amatissima».*

**SANDRO CAROTTA**

**Ritrovare  
se stessi**

**L'esodo  
di Abramo**



pp. 80 - € 7,50

**EDB**

Via Scipione Dal Ferro, 4 - 40138 Bologna  
Tel. 051 3941511 - Fax 051 3941299

[www.dehoniane.it](http://www.dehoniane.it)



esplicitamente estendere la maternità di sua Madre (...) additandole dall'alto della croce il suo discepolo prediletto come figlio. Lo Spirito Santo le suggerì di rimanere anche lei, dopo l'Ascensione di nostro Signore, nel Cenacolo, raccolta in preghiera e nell'attesa con gli Apostoli fino al giorno della Pentecoste, in cui doveva visibilmente nascere la Chiesa, uscendo dall'oscurità. In seguito, tutte le generazioni dei discepoli e di quanti confessano ed amano Cristo – così come l'apostolo Giovanni – accolsero spiritualmente nella loro casa questa Madre, la quale in tal modo, sin dagli inizi stessi, cioè dal momento dell'Annunciazione, è stata inserita nella storia della salvezza e nella missione della Chiesa».

#### 4. Fondamento teologico del titolo

La persistente incertezza nei confronti di questo titolo mariano, conferma la realtà della Chiesa che continua a meditare nel suo cuore il ruolo di Maria nella comunità dei fedeli. E questo ruolo – stando anche alle indicazioni del concilio – non è adeguatamente espresso dalla sola considerazione tipologica di Maria nei confronti della Chiesa. Qualche teologo non esita invece a ritenere tale titolo come «indispensabile nell'espressione della missione di Maria». Del resto, dopo accurate indagini positive, difficilmente si può negare al titolo il suo fondamento biblico- ecclesiale, sì che a ragione Paolo VI già nel

1966 poteva parlare di «antica tradizione».

**1.** *Anzitutto* la maternità ecclesiale di Maria si fonda sulla sua maternità divina. Maria è madre della Chiesa «perché Madre naturale di Cristo, nostro capo e redentore». «La forza di questo ragionamento deriva dalla teologia del corpo mistico». Il Verbo di Dio incarnandosi possiede in sé in modo virtuale ed eminente la vita divina di tutti i cristiani. Per questo Maria generando il Cristo genera i membri della Chiesa. La maternità ecclesiale di Maria risponde così alla sua missione materna integrale.

**2.** *In secondo luogo*, la maternità ecclesiale di Maria non è solo legata alla sua maternità biologica, ma anche alla cooperazione materna all'opera di Cristo. Siamo coscienti che in questo ambito bisogna essere prudenti per non contraddire il dettato della *1Tm* 2,5 sull'unica e completa mediazione di Cristo. Però anche il Vaticano II ha parlato di cooperazione di Maria – subordinata e del tutto dipendente da Cristo (*LG* 60,62) – «per restaurare la vita soprannaturale delle anime» (*LG* 61), «per la qual cosa è divenuta per noi madre nell'ordine della grazia» (ib). Sì che il concilio, pur evitando volutamente il titolo, ne ha affermato la sostanza quando dice che «la Chiesa cattolica, edotta dallo Spirito Santo, con affetto di pietà filiale venera Maria come madre amatissima» (*LG* 53).

Il titolo è il prolungamento della dottrina conciliare sulla cooperazione di Maria e sulla sua maternità nell'ordine della grazia. La maternità esercitata da Maria sulla formazione della Chiesa costituisce l'aspetto fondamentale e sorprendente della sua maternità messianica. Essere Madre del Messia significa per Maria impegnarsi anche in una maternità che contribuirà alla nascita del regno. Gli episodi di Cana e del Calvario sono tappe e manifestazioni di questo suo ruolo materno. Ricevendo Giovanni al Calvario (*Gv* 19,26), Maria riceve in eredità ogni altro figlio e in Giovanni diventano suoi figli. La maternità di Maria continua così nella Chiesa: come maternità nei confronti di ognuno dei discepoli: da fisica si fa spirituale e adottiva e da individuale si fa comunitaria ed ecclesiale.

**3.** Il titolo «Madre della Chiesa» rivela in *terzo luogo* la volontà del Padre di attribuire alla donna il più ampio influsso sulla formazione ed espansione della comunità ecclesiale; evidenzia il suo ruolo come donna e come «madre amatissima» (*LG* 53). Nella maternità di Maria Dio Padre ha voluto dare un volto materno alla comunicazione della grazia nella Chiesa. Inoltre, col suo cuore di Madre diventa nella Chiesa e per la Chiesa l'espressione dei sentimenti del Padre nei confronti dei propri figli nel Figlio. Infine il Padre, origine prima della maternità di Maria, è il termine ultimo verso cui conduce la maternità ecclesiale di Maria.

La teologia contemporanea ha approfondito la presenza materna di Maria nei confronti della comunità ecclesiale: essa è madre e modello di fede, di speranza, di offerta generosa nel sacrificio, nel servizio, nella preghiera, nella testimonianza, nella comunione. Inoltre, intercede maternamente per i figli presso il suo Figlio ed essendo nostra «madre nell'ordine della grazia» (*LG* 61)

**ANGELO VACCARELLA**

**ICONA**

**e PREGHIERA**

**Esercizi spirituali con la Parola dipinta**

pp. 200 - € 16,00



ANGELO VACCARELLA  
**ICONA E PREGHIERA**  
Esercizi spirituali con la Parola dipinta

**EDB** Via Scipione Dal Ferro, 4 - 40138 Bologna  
Tel. 051 3941511 - Fax 051 3941299  
[www.dehoniane.it](http://www.dehoniane.it)

non fa mancare il suo influsso sulla diffusione della grazia, soprattutto di quella sacramentale. In sintesi, Maria, come Madre della Chiesa, resta e opera nella Chiesa, con la Chiesa e per la Chiesa.

### 5. «Maria immagine e Madre della Chiesa» in tre formulari della *Raccolta* di Messe della B.V.M.

Con il titolo «Maria immagine e Madre della Chiesa» sono offerti dalla *Raccolta* di Messe della B.V.M. ben tre formulari (n. 25. 26. 27). Essi considerano sotto diverse angolature la proclamazione di «Maria, Madre della Chiesa» pronunciata da Paolo VI il 21 novembre 1964. Da quel momento molte chiese particolari e famiglie religiose cominciarono a venerare la Vergine Maria come «Madre della Chiesa», cosicché nella seconda edizione del *Messale Romano* troviamo un formulario con quella invocazione. Nei tre formulari richiamati i molteplici legami della Chiesa con Maria sono variamente espressi: **n. 25:** i testi eucologici contemplanò quattro momenti della storia della salvezza:

– l'incarnazione del Verbo, nella quale la beata Vergine «accolse nel cuore immacolato» il Figlio di Dio, «meritò di concepirlo nel grembo verginale; divenne madre del suo Creatore e segnò gli inizi della Chiesa» (Prefazio);  
– la passione di Cristo: il Figlio Unigenito di Dio «morente sulla croce», ha dato a noi come nostra madre la sua stessa madre, la beata Vergine Maria (Colletta, cf. Prefazio, Antifona alla Comunione);

– l'effusione dello Spirito Santo, il giorno di Pentecoste, nel quale la Madre del Signore, «immagine e modello della Chiesa orante, si unì alla preghiera degli Apostoli» (Prefazio);

– l'assunzione della Vergine: «assunta alla gloria del cielo Maria santissima accompagna con materno amore la Chiesa e la protegge nel cammino verso la patria, fino al giorno glorioso del Signore (Prefazio).

**n. 26:** si evidenzia l'esemplarità delle virtù di Maria: sublime carità, fede e speranza, umiltà profonda, preghiera perseverante ed unanime, culto spirituale e liturgico; **n. 27:** si declina in vari aspetti come Maria è modello della Chiesa:

– discepola perfetta nella sequela di Cristo. S'implora che la Chiesa si conformi «sempre più all'immagine del Cristo che ammira ed esalta nella gloriosa Madre» (Orazione sulle offerte);

– «vergine illibata per l'integrità della fede» (Prefazio). A Maria è rivolto lo sguardo della Chiesa essa pure vergine: custodisce integra e pura la fede allo Sposo» (LG 64);

– «madre feconda e sollecita del bene di tutti i suoi figli» (Prefazio); la Chiesa, imitandone la carità e adempiendo con fedeltà la volontà del Padre, essa pure è madre: con la predicazione e il battesimo genera a vita nuova e immortale i figli, concepiti per opera dello Spirito Santo e nati da Dio» (LG 64);

– nella «regina adorna dei gioielli delle virtù [...] e splendente della gloria del suo Signore» (Prefazio) la Chiesa

## Parola Spirito e Vita

Camaldoli, 25 – 29 giugno 2018

37<sup>a</sup> edizione

### LA PRIMA LETTERA AI CORINZI «EDIFICARE NELLE DIFFICOLTÀ»

Relatore **Prof. Don PASQUALE BASTA**

Docente di Teologia biblica alla Pontificia Università Urbaniana e di ermeneutica al Pontificio Istituto Biblico

**25.06 lunedì ore 17:** Introduzione generale: Paolo e Corinto.

**26.06 martedì ore 9:** Una chiesa divisa (1): la parola della croce (1,18–3,4).

**26.06 martedì ore 11:** Una chiesa divisa (2): gli apostoli? Ministri (3,5–4,21).

**26.06 martedì ore 16,30:** Chiesa e livello morale interno: Togliera il malvagio di mezzo a te (5,1–6,20).

**27.06 mercoledì ore 9:** Chiesa e intransigenza: matrimonio e verginità (7,1–40).

**27.06 mercoledì ore 11:** Chiesa e punti di vista troppo assoluti (1): gli idolotiti (8,1–13;10,1–11,1).

**27.06 mercoledì ore 16,30:** Chiesa e punti di vista troppo assoluti (2): Paolo rinuncia ai suoi diritti (9,1–27).

**27.06 mercoledì ore 21:** *Concerto d'organo.* Suonano EMANUELE BORDELLO e THOMAS MAZZOCCO, della comunità di Camaldoli.

**28.06 giovedì ore 9:** Una chiesa che si autoglorifica: velo delle donne e assemblee eucaristiche (11,2–34).

**28.06 giovedì ore 11:** La Chiesa è un corpo: carismi ed edificazione (12,1–31a; 14,1–40).

**28.06 giovedì ore 16,30:** La via della Chiesa: inno alla carità (12,31b–13,13).

**29.06 venerdì ore 9:** Chiesa e fede nella risurrezione (15,1–58).

**29.06 venerdì ore 11,15:** Chiesa e persone concrete: saluti finali (16,1–24).

► Presiederanno il convegno p. Alfio FILIPPI e p. Sergio ROTASPERTI.

► Quote giornaliera a persona per soggiorno in camere tutte con bagno: *pensione completa* € 60; *mezza pensione* € 50; *per i giovani fino ai 30 anni* € 40 e € 32.

► Le prenotazioni vanno fatte direttamente alla Foresteria di Camaldoli, a iniziare dal 3 marzo, preferibilmente per telefono (0575-556013), oppure con e-mail a [foresteria@camaldoli.it](mailto:foresteria@camaldoli.it) o fax allo 0575/556001.

► *L'iscrizione al convegno* è di € 50 e deve essere versata in apertura dei lavori.

► La partecipazione alla liturgia monastica è parte integrante del programma del convegno.

► Testi di preparazione: G. RAVASI, *Lettere ai Corinzi*, pp. 136, EDB, Bologna 2010<sup>rist</sup>, divulgativo. F. MANZI, *Introduzione alla letteratura paolina*, pp. 528, EDB, Bologna 2015, presenta la 1Corinzi in 5 capitoli alle pp. 159-282; si tratta di un manuale per la scuola dedicato all'intero epistolario paolino.

contempla l'immagine della sua gloria futura» (Antifona d'ingresso; cf. Orazione sulle offerte).

## 6. Lezioni di vita

Il nostro itinerario si conclude facendo emergere dalla figura di Maria Madre della Chiesa due atteggiamenti esistenziali. 1. Accogliere Maria nostra Madre nella fede. 2. Vivere nello Spirito Santo con l'aiuto materno di Maria.

### 1. Accogliere Maria nostra Madre nella fede

Per dare una risposta integrale alla domanda che il Signore Gesù continua a porre alla sua Chiesa: «Ma voi, chi dite che io sia?» (Mc 8,29) è necessario "accogliere" Maria. Conoscere meglio la Madre, infatti, fa parte della conoscenza del Figlio. Al riguardo la *Lumen Gentium* è esplicita: «Le varie forme di devozione verso la Madre di Dio [...] fanno sì che, mentre è onorata la Madre, il Figlio [...] sia debitamente conosciuto, amato, glorificato e siano osservati i suoi comandamenti» (LG 66). È necessario perciò fare attenzione perché la venerazione verso Maria non oscuri la finalità: rendere onore al Figlio.

In questa ottica rigorosamente cristologica e perciò stesso trinitaria, anche le apparizioni mariane sono un dono che Dio ci fa, sono uno squarcio di cielo che ci viene offerto per orientarci nella nostra travagliata esistenza e aiutarci a rileggere e vivere il Vangelo di Gesù. Come se la Madre di Dio e Madre nostra continuasse a ripetere ai suoi figli il comando rivolto ai servi delle nozze: «Quello che Cristo vi dirà, voi fatelo» (Gv 2,5).

Nel rinnovato interesse odierno per la Scrittura, è naturale che l'immagine emergente della Vergine sia quella biblica. In questa prospettiva, incontriamo nei Vangeli vari episodi in cui Maria viene accolta da singole persone o da comunità. Il primo riferimento va a Giuseppe, l'«uomo giusto» (Mt 1,19), cui viene rivolto l'invito: «Non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti, il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo» (Mt 1,20). Possiamo solo immaginare l'accoglienza cordiale che Giuseppe ha riservato a Maria che sperimenta il calore della sua custodia. Uniti da un vincolo di amore sponsale e verginale Maria e Giuseppe condividono tutto in una umile vita di preghiera, di silenzio, di fatica. Sono poi Elisabetta e Zaccaria ad accogliere Maria nella propria casa quando ella vi si recò a far loro visita. Questa accoglienza ospitale fu ricca di frutti spirituali: lo Spirito Santo si effuse nella casa e il sussulto di gioia raggiunse perfino il nascituro Giovanni nel grembo materno.

La fortunata famiglia di Cana di Galilea, che invitò Maria al banchetto nuziale e l'accolse festosamente, poté offrire – per il suo intervento – un vino prelibato e abbondante, simbolo della gioia messianica che Gesù stava per comunicare al nuovo popolo di Dio. Inoltre, Gesù con i suoi discepoli, accolse Maria in qualche casa ospitale ed ella sperimentò la gioia di testimoniare di essere anche lei discepola di Cristo e di appartenere alla famiglia di coloro che fanno la volontà del Padre. Ma è soprattutto Giovanni, il discepolo amato, a ricevere da Cristo dall'alto della croce l'invito ad accogliere Maria tra i suoi be-

### Shūsaku Endō IL GIAPPONESE DI VARSAVIA

Traduzione e introduzione  
di Tiziano Tosolini  
pp. 96 - € 10,50



### Julia Kristeva LA NOTTE DELLA GIUSTIZIA ALL'ALBA DEL PERDONO

Traduzione e introduzione  
di Cristiana Dobner  
pp. 64 - € 7,00

### Georges Perec LA COSA

Nota di lettura di Paolo Fabbri  
pp. 48 - € 6,50



Gulliver

Jacob e Wilhelm Grimm  
Sette grandi fiabe tradotte  
da Antonio Gramsci  
pp. 64 - € 8,50

Fulvia Degl'Innocenti  
Il libro contagioso  
pp. 96 - € 9,50

Giorgia Montanari  
20 cose da fare prima  
di compiere 10 anni  
pp. 96 - € 9,50

### Irène Némirovsky LO SCONOSCIUTO

Nota di lettura di Jean-Louis Ska  
Traduzione di Giovanni Ibba  
pp. 64 - € 7,00



### Jo Koopman LA NOTTE DI AUSCHWITZ

Diario inedito  
di un ebreo olandese  
Introduzione di Piero Stefani  
Traduzione di Alba Maria Tarozzi  
pp. 144 - € 13,00



ni. E per l'evangelista accogliere è il verbo della fede, esprime il credere e implica una comunione personale e un dono fiducioso di sé.

Ai suoi discepoli Gesù ha fatto tanti doni, che costituiscono i loro beni spirituali: ha donato la sua Parola, l'Eucaristia, il comandamento nuovo, lo Spirito Santo. Ora dona anche sua Madre. Dinanzi a tale dono, ai discepoli non resta altro che accoglierlo come eredità di Cristo crocifisso, e quindi con fede, con amore, con gratitudine, instaurando con Maria di Nazaret un rapporto filiale, meglio una comunione di vita, un'ospitalità interiore che rende il cristiano una persona dal cuore mariano. Giovanni aprì a Maria soprattutto il suo cuore e l'accolse.

Paolo VI nel n. 56 della *Marialis cultus* ha espresso con una sintesi

felice ciò che la rivelazione dice su Maria. Dopo aver affermato che Dio «tutto compie secondo un disegno di amore», Papa Montini aggiunge: «Egli amò Maria ed in lei operò grandi cose, l'amò per se stesso e l'amò per noi, la donò a se stesso e la donò anche a noi». L'amò e la donò. Anche Giovanni Paolo II nella *Redemptoris Mater*, commentando il brano di *Giovanni* 19,25-27, sottolinea il carattere di dono che riveste la duplice consegna fatta da Gesù: della Madre al discepolo e del discepolo alla Madre. Un dono che Cristo stesso fa personalmente ad ogni persona e in particolare ai discepoli: la Madre di Gesù è data ad essi come loro vera Madre nell'ordine della grazia.

## 2. Vivere nello Spirito santo con l'aiuto materno di Maria

La presenza di Maria al Cenacolo, orientata all'accoglienza dello Spirito santo per sé e per la Chiesa, ci ricorda l'importanza dello Spirito santo nella vita cristiana. La Pentecoste è passata in quanto fenomeno straordinario. Il vento, il fuoco, il miracolo delle lingue furono concessi per quel giorno, ma la venuta interiore dello Spirito santo si perpetua in ogni cristiano: «L'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito santo che ci è stato elargito» (*Rm* 5,5).

Essere nel Cristo (*Rm* 8,1) è vivere nello Spirito (*Rm* 8,5). Vita cristiana è vita «spirituale», cioè sotto l'influsso dello Spirito, animata dallo Spirito e quindi produttore frutti di amore e di santità. Maria non può essere compresa se non in relazione allo Spirito santo, che ha operato in lei e al quale ella ha risposto con massima docilità.

Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* espone le relazioni di Maria con lo Spirito Santo affermando: «Maria, la tutta santa Madre di Dio, sempre Vergine, è il capolavoro della missione del Figlio e dello Spirito santo nella pienezza del tempo» (n. 721). Secondo questa impostazione Maria non è il tutto dell'azione redentrice di Cristo e generatrice dello Spirito, ma è «il capolavoro». Maria è il segno più trasparente e l'icona più riuscita dell'opera salvifica e santificatrice di Cristo e dello Spirito.

Lo Spirito appare protagonista della santità di Maria

nelle sue varie fasi:

**1<sup>a</sup>.** «Lo Spirito santo ha preparato Maria con la sua grazia» (n. 722). Dopo il periodo in cui, secondo il pensiero dominante del giudaismo ortodosso, sembrava che «lo Spirito fosse estinto» (J. Jeremias), il Paraclito è all'opera in Maria. Senza alcun diritto da parte di lei, ma «per pura grazia» (n. 722) lo Spirito la colma di grazia.

**2<sup>a</sup>.** «In Maria lo Spirito santo realizza il disegno misericordioso del Padre [...] e manifesta il Figlio del Padre divenuto suo Figlio» (n. 723). Con queste parole il *Catechismo della Chiesa Cattolica* intende indicare il concepimento e il parto verginale, avvenuti per opera dello Spirito santo.

Ciò che Maria diventa nell'incarnazione del Verbo è espresso mediante simboli evocativi: «Dimora» del

Figlio e dello Spirito, «Sede della Sapienza» (n. 723) e «Roveto ardente della Teofania definitiva» (n. 724). Questi tre simboli di ordine spaziale o locale indicano in Maria il luogo santo dell'azione e della manifestazione di Dio-Trinità. La persona di Maria non è soltanto il luogo dell'azione di Dio vivo o della sua presenza, ma anche la persona santificata dallo Spirito e abilitata ad una risposta di fede esemplare.

**3<sup>a</sup>.** «Al termine di questa missione dello Spirito, Maria è la [...] Madre del "Cristo totale". In quanto tale, ella è presente con i Dodici, «assidui e concordi nella preghiera» (*At* 1,14), all'alba degli «ultimi tempi» inaugurati il mattino della Pentecoste e che ci introducono la Chiesa» (n. 726) nel tempo della Chiesa, dove Maria collabora con lo Spirito secondo una molteplice funzione.

La Vergine ci aiuta a vivere nello Spirito. Non solo come modello di vita «spirituale» con la «continua e generosa corrispondenza della sua libera volontà alle interne mozioni dello Spirito santo» (*Signum magnum*, 9), ma anche nell'esplicare la sua opera materna dipendente da lui. Maria è relativa allo Spirito santo: svolge con lui la stessa funzione di formare in noi il Cristo e come lui attua una missione intima e segreta nell'interno della comunità ecclesiale.

La Vergine non sostituisce lo Spirito santo, ma ne proclama il compito essenziale, cui è chiamata a partecipare per volontà divina. L'alleanza tra Maria e lo Spirito santo, contratta nel momento dell'incarnazione e riaffermata nella Pentecoste, perdura in maniera indissolubile nella Chiesa: Gesù continua a nascere nelle anime «per opera dello Spirito santo da Maria Vergine» (*Credo*). La devozione mariana e il culto a Dio Spirito santo non possono essere separati: Maria ci insegna la docilità allo Spirito santo e ci prepara così ad attirarlo sempre più in noi e lo Spirito santo ci insegna a venerare Maria come Madre amantissima (*LG* 53). L'azione dello Spirito santo, cui collabora Maria, converge nella formazione della Chiesa, comunità di preghiera e di amore, pronta a dare testimonianza del regno di Dio nel mondo.

*L'alleanza tra Maria e lo Spirito Santo perdura in maniera indissolubile nella Chiesa.*

# PER UNA NUOVA PRIMAVERA ECUMENICA

Un'approfondita riflessione sull'argomento è proposta da Simone Morandini, vicepresidente dell'Istituto di Studi ecumenici San Bernardino di Venezia e docente alla Facoltà teologica del Triveneto; coordina il Progetto etica, filosofia e teologia della Fondazione Lanza e il gruppo di lavoro "Custodia del creato" dell'Ufficio nazionale per i problemi sociali e il lavoro della CEI; è anche membro della presidenza dell'ATISM (Associazione Teologica Italiana per lo Studio della Morale).

Il suo libro ricostruisce in dieci capitoli il quadro di riferimento della teologia dell'ecumenismo e percorre la storia del movimento ecumenico, con una specifica attenzione rivolta al decreto conciliare *Unitatis redintegratio* e alle tappe della sua ricezione.

L'intento è individuare i principi e le linee emergenti, le linee-guida e le parole-chiave che consentono di affrontare serenamente alcune delle questioni ancora aperte, in particolare quelle relative ai sacramenti, all'ecclesiologia e all'etica.

## Cammino ecumenico tra fratture e dialogo

La speranza, sulla linea dello spirito del Concilio, è quella di veder fiorire una nuova primavera ecumenica, al di là di una faticosa fase invernale, forse in via di superamento. Già papa Giovanni Paolo II, al n. 49 dell'enciclica *Ut unum sint*, affermava che «la ricerca dell'unità dei cristiani non è un atto facoltativo, ma un'esigenza che scaturisce dall'essere stesso della comunità cristiana». Il libro di Morandini, centrato sulla dimensione teologica del cammino ecumenico, non poteva ripercorrere l'intera storia delle divisioni che hanno interessato la storia del cristianesimo; d'altra parte non

poteva nemmeno completamente ignorarle. «Non bisogna dimenticare, in primo luogo, che lo stesso cristianesimo nasce da una rottura originaria: quella che si consuma nei primi decenni della sua esistenza e che vede la progressiva differenziazione dall'ebraismo. Quando poi essa diverrà separazione, emergerà quella che ha potuto essere indicata come l'unica vera fondamentale questione ecumenica». Gli incontri tra Paolo VI e il patriarca Athenagoras e la relazione accogliente costruitasi tra loro, fecero maturare un nuovo, più sereno rapporto tra Oriente e Occidente, «nel segno di un ecumenismo della carità che pose le premesse per il successivo dialogo teologico».

## Comunione nelle legittime diversità

Nel 2014 papa Francesco e il patriarca ecumenico Bartolomeo I vollero incontrarsi per fare memoria del cammino positivo intrapreso mezzo secolo prima. La dichiarazione comune siglata in tale occasione rinnova «l'impegno a continuare a camminare insieme verso l'unità», in vista del «nuovo necessario passo, quello della comunione nella legittima diversità».

L'ecclesiologia espressa nella costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen gentium*, già evidenziava chiaramente che la Chiesa di Cristo sussiste nella Chiesa cattolica, senza però identifi-

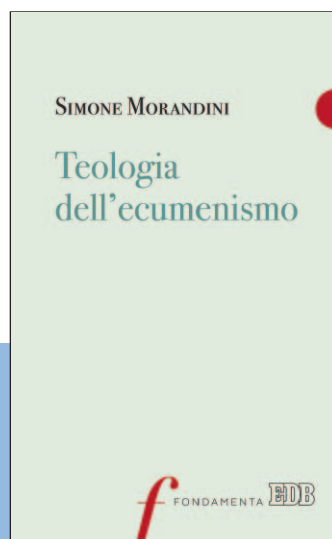
carsi con essa (LG 8); dal Concilio nasceva così la prospettiva di una comunione radicata nel mistero trinitario e aperta in prospettiva escatologica (una Chiesa pellegrina) e quindi disponibile a ritrovarsi in relazione con una varietà di soggetti.

## Centralità della Parola e spiritualità ecumenica

La riscoperta della centralità della Parola (bene esemplificata anche dalle traduzioni comuni della Bibbia) costituisce uno dei grandi frutti del dialogo ecumenico: è il vangelo che chiama a unità. Come sottolineava il *Direttorio Ecumenico* al n. 183, essa «rafforza i legami di unità già tra loro esistenti, li apre all'azione unificante di Dio e dà maggior forza alla testimonianza comune resa alla parola salvifica di Dio». Leggere la Parola, interpretarla, pregarla assieme è quindi una via maestra del dialogo spirituale: su di essa sono chiamati a misurarsi i credenti e le comunità, per scoprire a quale unità le conduca l'unico Signore.

Riferirsi alla Parola, poi, significa anche «praticare un ecumenismo della conversione (UR n. 7), che sa chiedere e accordare perdono per le colpe commesse contro l'unità e disporsi coraggiosamente a cammini rinnovati. L'unità, del resto, cresce assieme a una santità di vita, che interessa in primo luogo le persone, ma anche le istituzioni in cui vivono, rendendole ospitali, accoglienti nei confronti della diversità. Lo stesso ecumenismo spirituale contribuisce a tale dinamica, nella misura in cui orienta alla percezione di un mistero di Dio donatoci in Cristo che va al di là delle diverse espressioni ecclesiali e che pure attraverso di esse si comunica». C'è ormai un vero e proprio martirologio ecumenico che evidenzia la forza donata da un'unica fede vissuta in forme condivise.

Il dialogo ecumenico sarà sempre più vero e fecondo se ci sarà una convivialità delle differenze, nel rispetto dei diversi stili e linguaggi liturgici, nel superamento di stereotipi e pregiudizi, in spazi abitati da collaborazioni interconfessionali, orientati alla crescita di una cultura dell'incontro, consapevoli che a fondamento di ogni percorso sta l'agire dell'unico Dio e l'azione dell'unico Spirito.



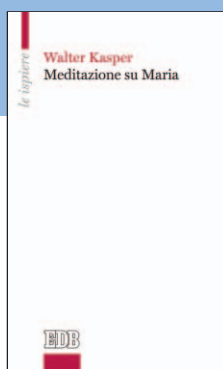
Simone Morandini  
**Teologia dell'ecumenismo**  
EDB, Bologna 2018, pp. 248, € 23,00

Anna Maria Gellini

Testimoni 5/2018

Walter Kasper  
**Meditazione su Maria**

EDB, Bologna 2018, pag. 500, € 35,00



Il card. Kasper - presidente emerito del Pontificio consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani, docente di Teologia dogmatica all'Università di Münster, vescovo di Rottenburg-Stoccarda - offre una meditazione/testimonianza su Maria. Di profonda devozione mariana maturata fin dall'infanzia, Kasper sottolinea come il culto mariano debba basarsi sulla sacra Scrittura, rapportarsi al fulcro e al criterio della nostra fede, a Gesù Cristo e anche alla liturgia della Chiesa. Il concilio Vaticano II ha impresso un nuovo impulso, reintegrando la dottrina e il culto della Madonna nell'insieme della dottrina sulla Chiesa e della liturgia. Maria è l'immagine, il modello e la figura

della Chiesa e l'eccellentissimo modello di fede e di carità, «mediatrice solo in forza e in partecipazione alla mediazione di Cristo», nostra sorella nella fede, la prima dei credenti, che ci accompagna nel nostro cammino e che accompagna e protegge tutta la Chiesa nel suo pellegrinaggio nella storia.

Franco Ferrarotti  
**Il viaggiatore sedentario**

EDB, Bologna 2018, pag. 500, € 35,00

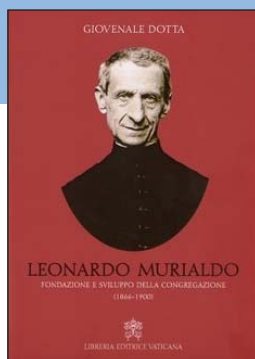


Siamo in una società irretita, sempre interconnessa, ansiogena, nevrotizzante e fragilissima. Computer, internet, telefoni cellulari, *smartphone* e *youtube*, *facebook*, hanno invaso la vita. Ma non c'è più nulla da comunicare. Nulla di umanamente significativo. È venuta meno la base comune: unione, comunione, comunicazione, comunità. Sono andati persi il contatto diretto, il linguaggio del corpo, il pensiero e l'approfondimento, la complessità dell'esperienza umana, impoverita da questa società digitale tenuta insieme dalle comunicazioni elettroniche. Il prossimo non è più così prossimo, anche se gli posso parlare a grande distan-

za e anche vederlo nel piccolo schermo. È una società fredda, superficiale, dove la fruizione è prevalentemente autoreferenziale, individualista e narcisista. Ciò favorisce la disgregazione dei gruppi e una sempre più diffusa solitudine.

Giovenale Dotta  
**Leonardo Murialdo**

LEV, Città del Vaticano 2018, pag. 500, € 35,00



È il terzo e ultimo volume di una "trilogia" dedicata alla biografia di san Leonardo Murialdo. I primi due volumi sono: nel 2011 *Leonardo Murialdo. Infanzia, giovinezza e primi ministeri sacerdotali (1828- 1866)*; nel 2015 *Leonardo Murialdo. L'apostolato educativo e sociale (1866-1900)*. Il primo volume è dedicato alla giovinezza del sacerdote torinese. Il secondo e il terzo coprono entrambi la seconda parte della sua vita, ma riguardano in un caso l'azione educativa e sociale di Leonardo Murialdo, nell'altro la sua opera come fondatore e guida della congregazione (Giuseppini del Murialdo, come poi si chiamarono) e sulla sua

azione nell'aprire le varie case della nuova famiglia religiosa. Gli ultimi capitoli del terzo volume presentano le caratteristiche della personalità e della sua spiritualità, i principali tratti del suo metodo educativo e il riconoscimento della santità fino alla canonizzazione del 1970.

Teresa Gutiérrez de Cabiedes  
**Van Thuan libero tra le sbarre**

Città Nuova, Roma 2018, € 20,00, pag. 350



La giornalista Teresa Gutiérrez de Cabiedes, (dottorato di ricerca in Comunicazione Pubblica presso l'Università di Navarra e *Visiting Scholar* presso l'Università cattolica d'America), offre ai lettori una straordinaria testimonianza della vita di Nguyen Van Thuan, in modo particolare dei 13 anni trascorsi in prigione, nove dei quali in isolamento. Era stato nominato primo vescovo vietnamita il 13 aprile 1967. Il 30 aprile 1975, dopo una sanguinosa guerra durata più di vent'anni, il Vietnam del Nord conquistò il Sud e impose nel nuovo paese un regime comunista. Era il 15 agosto 1975: «si fece un silenzio denso, interrotto solo dal volo di un moscone che solcava lo spazio soffocante dell'ufficio. "Nguyen Van Thuan ti abbiamo fatto portare qui perché sei colpevole di causare problemi al Governo del popolo sovrano del Vietnam. Sei accusato di propaganda imperialista e di essere un infiltrato delle potenze straniere". Con queste parole François Xavier Nguyen van Thuan, da poche settimane nominato da Paolo VI arcivescovo coadiutore di Saigon, viene accusato di tradimento e arrestato». Liberato il 21 novembre 1988, con la concessione di vivere agli arresti domiciliari, fu poi condannato all'esilio nel 1991. Fu chiamato a Roma dove fu nominato presidente del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace nel 1998. Nel 2001 nominato cardinale da Giovanni Paolo II. Il 16 settembre 2002 morì per un tumore incurabile. L'A. raccoglie e dipana in 80 capitoletti la storia di una vita atrocemente concreta, provata da una estrema sofferenza e redenta in modo prodigioso; testimonianza luminosa di grazia e di straordinaria libertà interiore, sostenuta da una fiducia incondizionata in Dio. Libertà che non si è lasciata vincere dalle sbarre, dalla persecuzione, dall'ingiustizia e da nessun tipo di disperazione, nonostante i tanti momenti di angoscia, di tenebra che Van Thuan ha attraversato, esausto e lacerato nella mente e nel cuore.

Il 4 maggio papa Francesco ha promulgato il decreto che riconosce le virtù eroiche del cardinale François- Xavier Nguyễn Văn Thuận e ne autorizza la venerabilità.



Walter  
Kasper

# Meditazione su Maria

pp. 56 - € 7,00



# Gianfranco Ravasi

## La voce del silenzio

pp. 48 - € 6,00